RESOCONTO STENOGRAFICO

178.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 AGOSTO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GIUSEPPE AZZARO**

INDICE

PAG.

Missioni 16644

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:
PRESIDENTE 16646
ZANFAGNA MARCELLO *(MSI-DN)* 16646

Disegni di legge:
(Approvazione in Commissione) . . .
(Trasmissioni dal Senato) 16645

Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):
S. 825. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (1947).
PRESIDENTE 16657, 16661, 16662
ARISIO LUIGI *(PRI), Relatore* 16661
CONTI PERSINI GIANFRANCO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 16661
FERRARI MARTE *(PSI)* 16661
GIANNI ALFONSO *(Misto-PDUP)* 16660
TRAPPOLI FRANCO *(PSI)* 16662

Disegno di legge di conversione:
Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 371, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione

PAG.

delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie (1945).
PRESIDENTE 16673, 16674
CAVIGLIASSO PAOLA, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 16674
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 16674
VINCENZI BRUNO *(DC), Relatore* 16673

Disegno di legge di conversione:
Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1948, n. 372, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (1946).
PRESIDENTE 16679, 16680, 16682
FINI GIANFRANCO *(MSI-DN)* 16682
FRACANZANI CARLO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 16680
MATTARELLA SERGIO *(DC), Relatore* . . 16679
MINERVINI GUSTAVO *(Sin. Ind.)* 16682
STRUMENDO LUCIO *(PCI)* 16680

Disegno di legge di conversione:
Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 828. — Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria *(approvato dal Senato)* (1975).
PRESIDENTE 16688, 16689
CAVIGLIASSO PAOLA, *Sottosegretario di Stato per la sanità* 16688
TASSI CARLO *(MSI-DN)* 16689
VINCENZI BRUNO *(DC), Relatore* 16688

Disegno di legge di conversione:
Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1984, n. 401, recante misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1983).
PRESIDENTE 16693, 16694, 16695
CIRINO POMICINO PAOLO *(DC)* 16694
LABRIOLA SILVANO *(PSI), Presidente della Commissione* 16693
LAMORTE PASQUALE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 16694
SOAVE SERGIO *(PCI)* 16695

PAG.

Proposte di legge:
(Annunzio) 16644, 16721
(Approvazione in Commissione) . . .16700, 16721
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 16646

Interrogazioni e interpellanza:
(Annunzio) 16621

Interpellanze e interrogazioni sulle stragi del treno Italicus ed alla stazione ferroviaria di Bologna (Svolgimento):
PRESIDENTE 16700, 16703, 16706, 16708, 16710, 16713, 16718, 16719, 16720, 16721
BERSELLI FILIPPO *(MSI-DN)* 16713
CIAFFI ADRIANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 16704, 16705, 16706, 16707
ONORATO PIERLUIGI *(Sin. Ind.)* 16710
PATUELLI ANTONIO *(PLI)* 16720
SARTI ARMANDO *(PCI)* 16718
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO *(MSI-DN)* 16703, 16708
TEODORI MASSIMO *(PR)* 16719
VIOLANTE LUCIANO *(PCI)* 16708, 16709

Risoluzione:
(Annunzio) 16721

Petizioni:
(Annunzio) 16645

Auguri per le ferie estive:
PRESIDENTE 16700

Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi:
(Sostituzione di un deputato componente) 16647

Convalida di deputati 16647

Corte dei conti:
(Trasmissione di documenti) 16721

Dimissioni del deputato Mario Di Bartolomei:
PRESIDENTE 16647, 16648
BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 16647
SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* 16648

Proclamazione di un deputato subentrante 16681

Risposte scritte ad interrogazioni:
(Annunzio) 16647

PAG.

Sulle dimissioni del deputato Mauro Mellini:

PRESIDENTE 16648, 16650, 16652, 16653, 16654, 16655, 16657
AZZARO GIUSEPPE *(DC)* 16653
BATTAGLIA ADOLFO *(PRI)* 16655
MELLINI MAURO *(PR)* 16655
PANNELLA MARCO *(PR)* 16652
REGGIANI ALESSANDRO *(PSDI)* 16654
SPADACCIA GIANFRANCO *(PR)* 16650
SPAGNOLI UGO *(PCI)* 16652
TRAPPOLI FRANCO *(PSI)* 16654
ZANFAGNA MARCELLO *(MSI-DN)* 16652

Sul processo verbale:

PRESIDENTE 16643, 16644
SINESIO GIUSEPPE *(DC)* 16643

Votazione segreta dei disegni di legge:

S. 825. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» *(approvato dal Senato)* (1947) 16666

PAG.

S. 303. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Fondo comune per i prodotti di base, con allegati, adottato a Ginevra il 27 giugni 1980 *(approvato dal Senato)* (1608) 16666

S. 305. — Ratifica ed esecuzione del sesto accordo internazionale sullo stagno, adottato a Ginevra il 26 giugno 1981 *(approvato dal Senato)* (1610) 16667

S. 332. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della Marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante scambio di note a Roma il 24 luglio 1982 *(approvato dal Senato)* (1613) 16667

Votazioni segrete 16675, 16683, 16689, 16695

Votazioni segrete:

(Preavviso) 16648

Sui lavori della Camera:

PRESIDENTE 16722

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo 16722

La seduta comincia alle 10,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

GIUSEPPE SINESIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE SINESIO. Onorevole Presidente, io, da deputato anziano, tutte le mattine leggo il *Resoconto sommario* per vedere nei particolari che cosa è accaduto nell'*iter* dei lavori della Camera dei deputati. Ieri ho avuto la possibilità di ascoltare dalla sua amabile voce che il mio gruppo mi aveva designato — e lei ne aveva fatto comunicazione in quest'aula — a far parte, in sostituzione dell'onorevole Zamberletti, dell'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Stamane, leggendo il *Resoconto sommario* della seduta di ieri, mi sono accorto che non si fa menzione di tale comunicazione. Poiché, per vecchia consuetudine, mi risulta che tutto ciò che viene detto in quest'aula deve essere riportato sui resoconti, chiedo che venga apportata una correzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sinesio, di questo suo intervento, perché credo che il modo nel quale si sono svolte le cose richieda un chiarimento. Ieri ho letto esattamente questa comunicazione: «Con lettera del 25 luglio 1984 il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha comunicato le dimissioni del deputato Giuseppe Zamberletti da membro titolare della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa, ed ha indicato a sostituirlo il deputato Giuseppe Sinesio».

Questa comunicazione appena letta ha avuto una smentita da parte dell'onorevole Zamberletti, nel senso che questi ha sottolineato di non aver presentato le dimissioni. Ovviamente la comunicazione del presidente del gruppo è valida se accompagnata dalle dimissioni personali del deputato, perché tra la carica di ministro e quella di membro dell'Assemblea del Consiglio d'Europa non esiste incompatibilità dal punto di vista giuridico.

Pertanto il mio annuncio di ieri viene annullato. Nella ipotesi, come l'onorevole Zamberletti ha detto, di una sua disposizione a presentare le dimissioni, la comunicazione verrà ripetuta in Assemblea.

GIUSEPPE SINESIO. Non mi permetterei di fare una polemica verso chi, come ha fatto lei, ha riportato una questione politica nei suoi giusti termini. Sul merito non entro, anche se è opinabile: poiché ricordo che se un ministro — il ministro degli esteri — non può far parte di quell'organismo europeo, per analogia

anche gli altri ministri non possono farne parte. Comunque, è un problema che dovrà essere risolto dal gruppo parlamentare della democrazia cristiana.

A me ha fatto meraviglia che questa comunicazione non sia stata riportata nel *Resoconto sommario*, e chiedo che venga riportata nei resoconti della seduta di ieri. Poi il resto lo deciderà il mio gruppo, perché è chiaro che non è un problema dell'Assemblea.

PRESIDENTE. La sua dichiarazione, onorevole Sinesio, verrà riportata sul processo verbale della seduta odierna.

Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Astori, Baracetti, Bonetti, Caccia, Cerquetti, Di Re, Martellotti, Olcese, Pellegatta, Perrone, Savio e Stegagnini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 1° agosto 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRANTINO: «Nuova disciplina della sospensione o della revoca della patente di guida» (1994);

SPINI: «Disciplina dell'attività e del finanziamento dei partiti politici» (1995);

RUSSO Ferdinando ed altri: «Nuove norme per evitare la formazione del precariato scolastico e per la graduale sistemazione del personale precario esistente, docente e non docente, delle scuole di ogni ordine e grado» (1996);

BOTTA ed altri: «Concessione della copertura dello Stato sul rischio di cambio, relativo a prestiti contratti all'estero per l'esecuzione di interventi nel settore delle opere pubbliche e dell'edilizia residenziale» (1997);

BOTTA ed altri: «Piano decennale per la realizzazione di infrastrutture intermodali» (1998);

BONETTI: «Norme concernenti le locazioni di immobili ad uso diverso da quello abitativo» (1999);

BADESI POLVERINI ed altri: «Norme per l'inserimento dei ragazzi portatori di *handicap* fisici, psichici e sensoriali nelle scuole e istituti statali ordinari di istruzione» (2000);

BASSANINI ed altri: «Disciplina del Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici» (2001);

DANINI ed altri: «Norme in favore dei lavoratori dipendenti pubblici il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali» (2002);

PIREDDA ed altri: «Definizione del minimo di servizi di trasporto marittimo ed aereo da garantire alla Sardegna anche in caso di sciopero generale» (2003);

BECCHETTI ed altri: «Disciplina delle società di ingegneria» (2004);

BASLINI ed altri: «Riordinamento delle carriere del personale statale delle stazioni sperimentali per l'industria» (2005);

MELELEO: «Norme perequative relative all'indennità pensionabile per il personale militare addetto agli stabilimenti militari di pena» (2006);

BALESTRACCI ed altri: «Ulteriore proroga del termine di cui all'articolo 42 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, relativo all'assunzione da parte del Ministero dei trasporti delle competenze e degli oneri per la gestione di aeroporti» (2007);

BORRI e FELISETTI: «Norme concernenti l'allevamento e l'impiego dei colombi viaggiatori» (2008).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 1° agosto 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge approvati da quel Consesso:

S. 570. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alle aree specialmente protette del Mediterraneo, aperto alla firma a Ginevra il 3 aprile 1982» (1985);

S. 571. — «Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo alla protezione del Mar Mediterraneo dall'inquinamento di origine terrestre, aperto alla firma ad Atene il 17 maggio 1980» (1986);

S. 572. — «Adesione alla convenzione sul riconoscimento dei divorzi e delle separazioni personali, adottata a L'Aja il 1° giugno 1970» (1987);

S. 573. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione generale di sicurezza sociale tra la Repubblica italiana ed il Principato di Monaco, firmata a Monaco il 12 febbraio 1982» (1988);

S. 594. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo intervenuto mediante scambio di lettere tra la Repubblica italiana e la Repubblica iugoslava sul riconoscimento dei diplomi e dei titoli accademici rilasciati da università e da istituti di istruzione superiore, effettuato a Roma il 18 febbraio 1983» (1989);

S. 599. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Iugoslavia per il regolamento del traffico delle persone e dei trasporti terrestri e marittimi fra le aree limitrofe, con undici allegati e due scambi di note, firmati a Udine il 15 maggio 1982» (1990);

S. 615. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa ai trasporti ferroviari internazionali (COTIF), adottata a Berna il 9 maggio 1980, con i seguenti atti connessi: protocollo sui privilegi e le immunità dell'Organizzazione intergovernativa per i trasporti ferroviari internazionali (OTIF); Appendice A — Regole uniformi concernenti il contratto di trasporto ferroviario internazionale dei viaggiatori e dei bagagli (CIV); Appendice B — Regole uniformi concernenti il contratto di trasporto ferroviario internazionale di merci (CIM); con quattro annessi» (1991);

S. 643. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Consiglio esecutivo federale dell'Assemblea della Repubblica socialista federativa di Iugoslavia per la manutenzione del confine di Stato, firmato a Nuova Gorizia il 29 ottobre 1980» (1992);

S. 660. — «Ratifica ed esecuzione dei due protocolli che modificano l'uno la convenzione di Parigi del 29 luglio 1960 e l'altro la convenzione di Bruxelles del 31 gennaio 1963 già emendate con protocollo addizionale del 28 gennaio 1964, entrambe sulla responsabilità civile nel campo dell'energia nucleare, firmati a Parigi il 6 novembre 1982» (1993).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

Il deputato Cominato presenta la petizione di Gino Meloncelli, da Rovigo, e numerosi altri cittadini, che chiedono un provvedimento legislativo per l'eliminazione delle quote di partecipazione degli assistiti alle spese per medicinali e per prestazioni diagnostiche strumentali, come previsto dall'articolo 10 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638 (64);

Giorgio Mochi, da Livorno, rappresenta la comune necessità di provvedimenti per rendere efficiente la difesa antisommergibile del paese (65).

Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

AZZARO ed altri: Nuova disciplina dei delitti di concussione e corruzione (1780) *(con parere della I Commissione).*

MARCELLO ZANFAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, a nome del gruppo del MSI-destra nazionale, dichiaro che ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa di questa proposta di legge. Riteniamo infatti che si tratti di una proposta estremamente importante e che pertanto l'Assemblea debba essere chiamata a pronunciarsi su di essa.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Zanfagna darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge Azzaro ed altri n. 1780 alla IV Commissione (Giustizia) in sede legislativa.

(È approvata).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati TRANTINO ed altri: «Modifica dell'articolo 321 del codice penale concernente il corruttore per atto dovuto» (410), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge n. 1780.

S. 525 — «Norme per il funzionamento della Corte d'appello di Salerno» *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (1970) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

S. 645 — «Riammissione in servizio di brigadieri, vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri» *(approvato dalla IV Commissione del Senato)* (1976) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

S. 802 — «Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» *(approvato dalla XI Commissione del Senato)* (1984) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XI Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chie-

dere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

ZUECH ed altri: «Sanatoria per i ritardati versamenti dei prelievi comunitari di corresponsabilità sul latte» (716).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Guido Pollice in sostituzione del deputato Mario Capanna.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 1° agosto 1984, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio XXVII (Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria):

Antonio Mundo, Saverio Zavettieri.

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Dimissioni del deputato Mario Di Bartolomei.

PRESIDENTE. Comunico che in data 21 luglio 1984 mi è pervenuta una lettera di dimissioni del deputato Di Bartolomei. Prego l'onorevole deputato segretario di darne lettura.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge:

«Onorevole Presidente,

come Ella sa, sono stato eletto deputato al Parlamento europeo.

Poiché ritengo che il lavoro in quella Assemblea sia estremamente assorbente, anche in relazione al grande impegno che ci attende per l'edificazione dell'Europa politica, e poiché ho la coscienza di aver compiuto il mio dovere nel Parlamento italiano sempre a pieno tempo, sento il dovere di rassegnare le dimissioni da deputato nazionale per dedicarmi, fin dall'inizio della legislatura, al mio mandato di deputato europeo.

Lascio la Camera con profonda commozione e rimpianto e colgo l'occasione, onorevole Presidente, per esprimerLe i sentimenti del mio vivo apprezzamento per la Sua alta opera.

Con molti deferenti saluti.

«Firmato: MARIO DI BARTOLOMEI»

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, desidero prendere la parola essenzialmente per ringraziare l'onorevole Di Bartolomei, con riguardo anche ad una antica amicizia, per il contributo di lavoro che ha dato al nostro Parlamento, in cui ha esercitato anche la funzione di vicepresidente della Commissione agricoltura, e in particolare al nostro gruppo, in cui è stato presente molto attivamente.

Come i colleghi hanno inteso dalla lettura della lettera, si tratta di dimissioni

motivate dalla esigenza dell'onorevole Di Bartolomei di dedicarsi a pieno tempo ai lavori del Parlamento europeo e all'impegno per l'unità europea, così come a pieno tempo si è dedicato ai lavori del Parlamento italiano.

Per questa ragione, e in pieno accordo con l'onorevole Di Bartolomei, che ovviamente oggi non è presente, pregherei i colleghi di voler accettare queste dimissioni fin dalla prima votazione.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, prendo brevemente la parola per rivolgere anch'io il mio saluto all'onorevole Di Bartolomei, che ci ha inviato questa lettera di dimissioni. Come è noto, noi in questa legislatura non votiamo. Se votassimo, respingeremmo le dimissioni, in ossequio a quell'antica prassi che voleva che questa Camera respingesse in prima istanza le dimissioni di un deputato, quale che fosse la motivazione. Nel merito, conosco benissimo e apprezzo i motivi delle dimissioni dell'onorevole Di Bartolomei, presentate in omaggio allo statuto del suo partito, che stabilisce l'incompatibilità tra la carica di deputato italiano e quella di deputato europeo. Ma devo ricordare che il Parlamento ha approvato una legge che non fissa quella incompatibilità e stabilisce invece che le due cariche siano compatibili. Questo mi sembrerebbe motivo sufficiente, se le ragioni che ci hanno spinto in tutta questa legislatura a non partecipare ai voti di questa Camera, per respingerle in prima istanza. Quell'antica prassi, che sta purtroppo cadendo in desuetudine (ed è uno dei motivi che ci rafforza nelle nostre analisi sul Parlamento), aveva ragioni profonde.

Per ragioni quindi di carattere generale e di merito, noi voteremmo contro, se votassimo in questa Camera. La caduta di quella prassi purtroppo è uno dei motivi, non l'ultimo, che ci spinge a continuare e a rafforzare questo nostro codice di comportamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni del deputato Mario Di Bartolomei.

(È approvata).

Preavviso di votazioni segrete.

PRESIDENTE. Avverto che nel prosieguo della seduta la Camera dovrà procedere a votazioni segrete, che avverranno mediante procedimento elettronico. Decorre pertanto da questo momento il regolamentare termine di preavviso.

Sulle dimissioni del deputato Mauro Mellini.

PRESIDENTE. Informo la Camera che l'onorevole Mauro Mellini, in data 24 luglio 1984, mi ha inviato la seguente lettera, della quale prego l'onorevole segretario di dare lettura.

ANTONIO GUARRA, *Segretario, legge:*

«Signora Presidente,

più volte ho avuto occasione, specie negli ultimi tempi, di esprimere preoccupazione e disagio, quale deputato e quale cittadino, di fronte a due fatti gravi per la vita del Parlamento e del paese: la degenerazione dell'istituto della cosiddetta immunità parlamentare e, di contro, l'imbarbarimento delle leggi e della giustizia penale che comporta per ogni cittadino rischi e sacrifici assurdi e intollerabili per la libertà personale, per la reputazione, per la sicurezza della vita e del lavoro.

Sono convinto che l'istituto dell'immunità parlamentare può, nel suo complesso e in se stesso, essere oggetto di diverse valutazioni e che ha adempiuto in diversi momenti a funzioni positive per lo sviluppo delle libere istituzioni. Ma è anche certo che l'uso che di esso attualmente si

fa, per l'evolversi e il consolidarsi di prassi, metodi e atteggiamenti di forze politiche in ordine alla questione delle autorizzazioni a procedere, è ormai tale che appare giustificata l'insofferenza che verso tali immunità manifesta la pubblica opinione.

L'immunità parlamentare è infatti divenuta, e ancor più appare, privilegio personale degli appartenenti a quella stessa classe politica cui competono le maggiori responsabilità in ordine allo stato della legislazione e della giustizia, una classe che non sembra farsi carico dell'allarme che nel paese si sta manifestando e sta crescendo per il deterioramento delle garanzie di libertà di tutti i cittadini. Le restrizioni alla libertà personale sono disposte, senza che talvolta sia neppure evitato il rischio di errori per omonimia, con motivazioni assolutamente inconsistenti e stereotipate, sulla base di discutibili indizi, magari costituiti dalle «rivelazioni» e addirittura dai pareri dei «pentiti» stimolati da improvvide leggi d'impunità e da ancor più improvvide promesse d'ulteriori benefici, legislativi e non. La carcerazione preventiva, così disposta, si protrae, malgrado l'opera legislativa in corso, per un tempo intollerabile e con finalità spesso esse stesse aberranti, mentre l'abuso di maxiprocessi getta l'imputato nel mucchio dell'indifferenza e dell'intrico di centinaia di posizioni processuali. Se è vero che la garanzia dell'immunità parlamentare è tanto più necessaria per la libertà delle istituzioni quanto più la giustizia funziona con possibilità di arbìtri e di ingiustificati sacrifici della libertà personale, è pur vero che è difficile accampare tale necessità e renderla credibile quando il Parlamento non sembra reagire con adeguata prontezza ed efficacia, ma invece appaia tollerante e consenziente di fronte a certi metodi e certi episodi.

La mia esperienza, protrattasi nel corso di tutta la scorsa legislatura e in quest'ultimo anno, nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, mi ha consentito di valutare tutta la gravità delle incongruenze ormai abituali e radicate nell'esercizio di questa ingrata funzione, il grave ritardo nella decisione di tutte le domande, il blocco, con i più vari e inconsistenti pretesti, di tutte le autorizzazioni che tocchino interessi di determinate forze politiche, l'adozione di tesi, circa il carattere persecutorio dell'azione penale e circa il carattere politico del reato, palesemente aberranti oltreché palesemente discriminatorie.

Già in occasione della trattazione, all'inizio di questa legislatura, dell'autorizzazione a procedere contro il deputato Antonio Negri, io ebbi modo di dire e di scrivere che la rapidità della trattazione, nonché talune motivazioni delle decisioni, in sé assolutamente positive, adottate e proclamate in quell'occasione, sarebbero state ben presto dimenticate e contraddette. Purtroppo si è trattato di facile profezia.

Recenti episodi mi hanno convinto che la degenerazione dell'istituzione dell'immunità parlamentare passa attraverso vie talvolta complicate e non prevedibili. D'altro canto ho pure sperimentato come sia difficile in queste condizioni assicurare almeno una qualche uniformità di criteri e una parità di trattamento nei vari casi, a seconda che interessino o meno determinate forze politiche.

In queste condizioni non ritengo di poter mantenere il mandato parlamentare e ho deciso di dimettermi da deputato, adempiendo coerentemente al dovere, che sento tra gli altri preminente, di lottare per i diritti civili e per una giustizia degna di questo nome. Appartengo a una forza politica che ha sempre saputo fare della testimonianza uno strumento di lotta e di mobilitazione per battaglie civili di rinnovamento. Penso quindi che non mi mancheranno, lasciato il Parlamento, le sedi e le occasioni per continuare con qualche efficacia in quest'azione politica.

Se la mia determinazione e la mia uscita dalla Camera possono essere motivo di qualche riflessione per i colleghi di ogni parte politica sulle questioni e sulle motivazioni che mi hanno indotto a così decidere, ciò sarà per me motivo di sod-

disfazione. Ad essi comunque desidero rivolgere l'augurio che il loro impegno e la loro sensibilità abbia a prevalere, rovesciandola e sconfiggendola, sulla logica che sembra condannare le Istituzioni parlamentari e la giustizia per i cittadini a una fase di sconfortante avvilimento.

Gradisca, Signora Presidente, i miei migliori saluti.

«*Firmato:* MAURO MELLINI».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spadaccia. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signora Presidente, onorevoli colleghi deputati, per comprendere l'importanza e la gravità delle motivazioni che hanno indotto il collega Mauro Mellini a presentare le sue dimissioni sono necessari due riferimenti storici. Il primo: voglio qui ricordare che il primo atto della nostra presenza parlamentare a Montecitorio, quando per la prima volta nel 1976 il partito radicale fu rappresentato in quest'aula, fu la presentazione di un progetto di legge costituzionale di riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare. Sono trascorse tre legislature da allora, e anno dopo anno, mese dopo mese, abbiamo sollecitato le altre forze politiche e tutto il Parlamento a varare quella riforma. I nostri sforzi, le nostre iniziative sono rimaste però frustrate.

Secondo riferimento: nel 1983 ci siamo presentati alle elezioni propagandando lo sciopero del voto ed avvertendo gli elettori che, se ci avessero votato, ci saremmo considerati in questa Camera non deputati, ma solo eletti dal popolo. Da questo è derivato il codice di comportamento che il nostro gruppo si è dato e che conoscete; ma nel primo dibattito politico che si svolse in quest'aula dopo quelle elezioni — il dibattito sulla fiducia al Governo Craxi — noi dicemmo al Governo, alla maggioranza ed alle altre opposizioni, al Parlamento nel suo complesso, che, se in quest'aula si fossero manifestati alcuni segni di volontà politica orientata nella direzione di una riconquista di alcuni requisiti elementari di sensibilità e di legalità costituzionale e democratica, non partitocratica, noi avremmo riconsiderata la decisione che ci aveva spinto a darci quel codice di comportamento. Purtroppo nulla si è verificato in quella direzione.

Ma c'è di più, di peggio. Voi certamente ricorderete il dibattito svoltosi nel settembre del 1983 sull'autorizzazione a procedere contro Toni Negri. Dove sono finite le solenni dichiarazioni, provenienti da ogni parte di questa Camera, volte ad assicurare al paese che da allora in poi la prassi dell'immunità parlamentare sarebbe stata modificata e che nei confronti di tutti sarebbe sato attuato il rigore invocato nei confronti del «cattivo maestro» Toni Negri? La lettera di Mellini vi dice che così non è stato, che il *fumus persecutionis* negato a Toni Negri è stato invece riconosciuto nella maggior parte dei procedimenti di autorizzazione a procedere nei confronti di personaggi eccellenti del Palazzo. Dove è finita la fretta, la celerità con cui questa Assemblea in pochi giorni è stata chiamata a decidere sul caso Toni Negri? Quella fretta, quella celerità sono scomparse nei procedimenti di autorizzazione a procedere sia nella Giunta sia nella loro iscrizione all'ordine delgiorno dell'Assemblea. Ma intanto questi comportamenti hanno creato qualcosa di grave. Come potete infatti continuare ad ignorare che l'uso dell'immunità parlamentare, non come strumento di difesa delle prerogative del deputato o del senatore, ma come strumento di privilegio e di impunità per le loro attività extraparlamentari, sta producendo effetti scardinanti nei rapporti tra Parlamento e magistratura?

Abbiamo avuto casi di inchieste in cui sono state aperte cassette di deputati senza autorizzazione a procedere, ma su semplice mandato del giudice. Abbiamo avuto il caso Mancini, che ha giustamente provocato la reazione del Presidente della Camera. È il caso di un parlamentare nei cui confronti è aperta una istruttoria, con accuse che in qualsiasi articolo di stampa

sarebbero di diffamazione, senza alcuna imputazione. Abbiamo avuto una sentenza della Corte di cassazione che io ritengo grave, perché limitativa della parte più importante della immunità parlamentare, cioè di quella che riguarda le prerogative dell'attività del parlamentare in senso stretto, con riferimento alle Commissioni di inchiesta.

Abbiamo avuto un giudice di Napoli il quale ha preteso, nel caso della immunità parlamentare di Enzo Tortora, eletto deputato italiano al Parlamento europeo, di stabilire egli il momento da cui sarebbe scattata l'immunità parlamentare. Il ritardo di un intervento legislativo, di una riforma, le vostre prassi di uso improprio di una immunità parlamentare utilizzata non per proteggere le prerogative del Parlamento e dei parlamentari, ma per proteggere le loro attività illecite extraparlamentari, stanno producendo gravi guasti che limitano anche la vostra autonomia di parlamentari.

Intanto la legislazione speciale (che rappresenta l'altro versante, toccato dalla lettera di Mauro Mellini) comincia a ritorcere i suoi effetti anche sul Palazzo; gli effetti laceranti sull'ordinamento e sulle garanzie giuridiche hanno fatto sentire qui dentro le loro conseguenze. Ricordiamo il caso Sandalo-Cossiga; non dimentichiamo il caso Murmura; non dimentichiamo che pentiti, camorristi e mafiosi inseguono personaggi eccellenti della democrazia cristiana nel caso Cirillo. Gli effetti di quella legislazione speciale si ritorcono sul Palazzo e rendono ancora più stridente la contraddizione perché per qualsiasi altro cittadino le stesse deposizioni di pentiti varrebbero il carcere, mentre, nella migliore della ipotesi, per i parlamentari vale la sola autorizzazione a procedere.

Per queste ragioni intendo richiamare alla vostra attenzione l'importanza e la gravità delle motivazioni con cui Mellini ha presentato le sue dimissioni.

Colleghi deputati, signor Presidente, Mauro Mellini, Marco Pannella ed io apparteniamo ad una generazione di radicali, cresciuta nel culto della democrazia e della libertà, nel culto del Parlamento come il momento ed il luogo più alti della democrazia. Tutte le nostre attività extraparlamentari, che hanno dato a questo paese grandi vittorie civili e legislative, non sono mai state antiparlamentari, ma, al contrario, hanno sempre avuto il Parlamento come destinatario ultimo ed obbligato di quelle iniziative.

Quando Mauro Mellini è venuto, con Marco Pannella, Emma Bonino ed Adele Faccio, per la prima volta nella storia politica di questo paese, nel 1976, a rappresentare il partito radicale in questa aula, ci è venuto con tanta maggiore consapevolezza e responsabilità perché sapeva che nella storia di questo paese la corrente ideale e politica che rappresentiamo era stata tenuta al di fuori delle aule parlamentari. Uomini prestigiosi, che hanno onorato le battaglie democratiche e la cultura politica di questo paese, da Ernesto Rossi a Guido Calogero, da Mario Pannunzio a Nicolò Carandini, da Mario Ferrara e Mario Paggi a Leopoldo Piccardi, per citarne soltanto alcuni, radicali della generazione precedente alla nostra, sono rimasti fuori delle Assemblee parlamentari. E, nelle correnti storiche e ideali che rappresentiamo, bisogna risalire all'episodio, alla parentesi, alla sparuta rappresentanza parlamentare del partito d'azione, alla breve presenza e permanenza di Salvemini, o addirittura a Cavallotti, per trovare la rappresentanza di ciò che la mia parte politica ritiene, nella sua specificità, di rappresentare.

Con questo, è tanto più importante, quindi, l'annuncio che Mellini dà con profondo rispetto di questa Camera. Quando Mauro dice: «Continuerò fuori di qui», non è una dichiarazione di resa. Le battaglie parlamentari che abbiamo condotto sono state importanti, ma forse le più importanti le abbiamo condotte fuori del Parlamento.

Voglio dire a Mellini — consentitemelo — che ha onorato questa Camera come legislatore, lo ha onorato anche come oppositore. Una Camera senza oppositori non è un'Assemblea parlamentare. E l'ha onorato anche con queste dimissioni, alle

quali ha affidato un ulteriore, estremo tentativo di dialogo con tutti voi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

MARCELLO ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi apprezziamo le motivazioni dell'onorevole Mellini per le sue dimissioni. Le apprezziamo anche perché ne condividiamo molte, per esempio, per quanto riguarda l'immunità parlamentare.

Nessuno può negare al nostro gruppo di essere stato tra i primi a presentare una proposta di legge per la revisione dell'immunità, anche perché questo è un privilegio che non ci ha mai toccato, né ieri né oggi. Anzi. Basterà ricordare il caso Tremaglia (e lì c'era il fumo della persecuzione!), il caso Franchi, il caso di chi vi parla per una querela campata in aria dell'ex sindaco di Napoli. Da ultimo, lo stesso segretario del partito, Almirante, ha sentito il peso, se così si può dire, di questa sballatissima ed assurda immunità parlamentare.

Dicevo che apprezziamo le motivazioni dell'onorevole Mellini. Ma, ciò premesso, noi voteremo contro queste dimissioni. Il nostro gruppo le respingerà non soltanto per ossequio alla prassi, ma anche per la convinzione del contributo certamente importante che il collega Mellini ha recato in questa Camera, in Commissione ed in Assemblea, soprattutto per la puntualità con cui egli ha dato questo contributo per l'esame di tutti i progetti di legge.

Queste sono le ragioni, signora Presidente, onorevoli colleghi, per cui noi respingeremo le dimissioni di Mauro Mellini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Brevissimamente, signora Presidente, colleghi, per dire che non voterò, per i motivi che conoscete, ma che questo atto di Mauro Mellini credo sia l'atto di un parlamentare che onora la nostra Assemblea nelle sue motivazioni, che onora anche il nostro compito e la nostra funzione.

È dal 1948 che lotto, credo senza parentesi, accanto a Mauro Mellini. Il fatto che egli abbia voluto oggi annunciare chiaramente che, per meglio lottare per i motivi per i quali egli è stato eletto nel 1976 nel nostro Parlamento, per meglio lottare per il diritto, per le regole del diritto, per la dignità e la forza delle istituzioni, il fatto che egli dia questo contributo ed anche l'attenzione che gli viene dimostrata da parte di voi colleghi, mi consentono di dire che questo atto, Mauro, è ancora una volta giusto e serio, un atto di moralità politica e non di abbandono di lotta politica.

È per questo che se votassi, signora Presidente, per prassi, per convinzione profonda, voterei la prima volta per respingere, come abbiamo fatto nel 1977-1978 per Emma Bonino, per la Faccio, per qualsiasi altro collega, queste dimissioni. Ma, nella fattispecie, voglio semplicemente dire che sono certo — e ciascuno di noi può esserne certo — che Mauro Mellini, nella nuova trincea di lotta che ha scelto, lotterà anche per ciascuno di noi, per tutti noi, per il nostro Parlamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

UGO SPAGNOLI. Signor Presidente, ho letto con attenzione la lettera di dimissioni inviata dal collega Mauro Mellini e debbo dire che molte delle espressioni in essa contenute, al di là dei termini enfatizzati ed eccessivi, debbono certamente essere prese in considerazione. Indubbiamente gli aspetti che attengono al modo con il quale nella Giunta per le autorizzazioni a procedere vengono concesse e votate proroghe, in modo eccessivo rispetto all'esigenza di fornire risposte a chi ci chiede risposte, sono stati da noi criticati in quanto fortemente criticabili, inquadrandosi più in generale nella valutazione del modo con il quale viene resa più difficile l'applicazione dello stesso articolo

18 del regolamento per quanto riguarda la possibilità di evitare prolungamenti abnormi ed eccessivi.

La questione si inquadra altresì nel discorso relativo alle immunità parlamentari. Anch'io sono del parere che non sempre e non da tutti sia stato dato seguito alla promessa di interessamento che abbiamo sentito elevarsi da tutti questi banchi allorché, circa un anno fa, discutemmo sull'autorizzazione a procedere all'arresto del deputato Antonio Negri.

Certamente, quindi, vi sono delle considerazioni valide nella lettera di dimissioni-protesta del collega Mellini. Tuttavia egli ha in qualche modo dimenticato — o per lo meno non ha sottolineato — il fatto che la tensione (che non si è smorzata, nonostante l'abbassamento di certi toni) ha cominciato a portare a risultati concreti, se è vero che per la prima volta la Commissione affari costituzionali ha licenziato una proposta di legge costituzionale di riforma dell'articolo 68 della Costituzione, che chiediamo venga al più presto posta all'ordine del giorno della Camera dei deputati come la prima riforma istituzionale che dovremo affrontare, almeno in questo ramo del Parlamento.

E credo anche che all'onorevole Mellini sia sfuggito il fatto che, nella legge delega per la riforma del codice di procedura penale abbiamo inserito una norma, che potrebbe essere anticipata come legge ordinaria ed immediata, che regola aspetti della situazione del parlamentare, in ordine ai riflessi che derivano dalla sentenza della Corte di cassazione che qui è stata ricordata.

Dunque, le cose si stanno muovendo, si sta, sia pure con lentezza, procedendo per la strada giusta. L'attenzione che abbiamo sollevato, le polemiche e le proteste cominciano a sortire alcuni effetti. Ci si chiede, allora, perché, se ciò sta avvenendo, dovremmo accettare le dimissioni dell'onorevole Mellini, proprio quando le sue proteste, come di altri in questa Camera, cominciano a produrre risultati concreti. Si apre per la prima volta una prospettiva di riforma dell'articolo 68 della Costituzione.

Sono le ragioni per le quali il nostro gruppo chiede all'onorevole Mellini un ripensamento, proprio in considerazione dei motivi della protesta, ma anche del fatto che, ripeto, per la prima volta si apre una prospettiva di superare gli ostacoli — almeno dal punto di vista delle riforme — che hanno impedito di dare all'istituto dell'immunità un'attuazione valida. Ebbene, proprio in questo momento l'onorevole Mellini abbandona, o vuole abbandonare, il campo...

Ecco perché il gruppo comunista ritiene di non dover accettare le dimissioni dell'onorevole Mellini, fondate su quelle che non abbiamo motivo di dubitare essere le uniche reali e sincere motivazioni della sua lettera. Ma proprio per questo vogliamo dire ai colleghi del gruppo radicale che, al di là del caso specifico dell'onorevole Mellini, e con riferimento a prassi precedenti, che hanno cominciato a trovare attuazione anche nel corso di questa legislatura, non accetteremo in futuro, come è invece avvenuto per il passato, che si possa in qualche modo procedere ad una girandola di sostituzioni (ripeto, non è il caso dell'onorevole Mellini), poiché riteniamo che la rappresentanza debba essere il più possibile certa. Non accetteremmo che, in vario modo, da parte di un gruppo si operino continue sostituzioni, in relazione a princìpi e criteri che non condivideremmo. Questo abbiamo voluto dire in relazione al futuro. Oggi affermiamo che le ragioni esposte dal collega Mellini ci portano a respingere la sua richiesta di dimissioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Azzaro. Ne ha facoltà. Onorevoli colleghi, vi ricordo il tempo, poiché l'ordine del giorno è lungo...

GIUSEPPE AZZARO. Pochi minuti, signor Presidente, onorevoli colleghi, per esprimere il sincero rammarico per la decisione che ha a noi comunicato l'onorevole Mellini. Io credo che la sua passione civile, l'onestà intellettuale, l'intelligenza

politica con cui ha svolto il suo mandato in questi sei anni di presenza nel Parlamento, facciano ritenere, senza alcun dubbio, che le sue dimissioni costituirebbero una effettiva perdita di ricchezza e di livello al dibattito di questa Camera. Per altro, i problemi che egli ha sollevato nella lettera e che stanno a base della sua decisione sono reali e seri. L'istituto della autorizzazione a procedere deve essere certamente sottoposto a revisione dal Parlamento. Non è possibile immaginare un istituto che, nella esperienza, ha dimostrato di poter essere o una zona di privilegio o una sorta di gabbia per chi, deputato e sospettato, voglia dimostrare la sua innocenza in maniera rapida e definitiva. Quindi i problemi esistono, ed anche se espressi con linguaggio non sfumato, talvolta anzi finanche eccessivo, essi sono reali, come del resto anche gli altri colleghi hanno sostenuto. Se il gesto del collega Mellini aveva come obiettivo quello di sollevare il problema, l'obiettivo è stato sicuramente raggiunto. Sarebbe veramente gradito alla Camera, dunque, se egli ritirasse le sue dimissioni; comunque, poiché riteniamo che l'onorevole Mauro Mellini possa essere più utile al Parlamento ed al paese sostenendo le sue tesi dai banchi parlamentari, anche noi voteremo contro l'accettazione delle dimissioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Le ragioni per le quali voteremo contro l'accettazione delle dimissioni del collega Mellini sono essenzialmente due. La prima è di carattere strettamente personale, facendo riferimento alla stima ed alla considerazione che noi nutriamo nei confronti del collega, il quale si è sempre distinto per impeto, per generosità, qualche volta per combattività, ma sempre per lealtà.

La seconda (ma già la prima basterebbe) si ricollega alle motivazioni che l'onorevole Mellini enuncia nella sua lettera, e che sostanzialmente sono tutte protese ad indicare nello Stato italiano, nell'assetto del Parlamento e di quello che si definisce, secondo me molto a torto, il Palazzo, una specie di Moloch, di Leviatano persecutore del cittadino, calpestatore dei diritti della collettività ed unicamente intento a difendere dei privilegi che io stento ad individuare. Sarà per combinazione, ma io non sono tra coloro che negli ultimi venti anni hanno avuto particolare commercio con la Giunta per le autorizzazioni a procedere; ma, per quel che ne so, i casi che veramente potessero destare sensazioni del tipo di quelle manifestate dall'onorevole Mellini sono francamente rarissimi. Capisco che le istituzioni della giustizia parlamentare, come anche quelle della giustizia «ministeriale» (se così la si può chiamare, tanto per non parlare della Commissione per i procedimenti d'accusa), abbiano bisogno di essere puntualizzate o riviste; ma la sede per ridefinire la fisonomia e la natura di tali istituti è il Parlamento, attraverso l'apporto sereno, meditato e razionale di tutte le forze e di tutti i diversi punti di vista, nella ricerca di un momento di sintesi e di corretta interpretazione delle esigenze delle riforme parlamentari. Per questo, voteremo contro l'accettazione delle dimissioni del collega Mellini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trappoli. Ne ha facoltà.

FRANCO TRAPPOLI. Anche a nome dei colleghi del gruppo socialista, esprimerò voto contrario sulle dimissioni presentate dall'onorevole Mauro Mellini, innanzitutto come atto di stima personale nei confronti di un parlamentare cui va il profondo rispetto di tutti noi, ed in particolare di noi che per la prima volta sediamo su questi banchi; inoltre, come occasione di ripensamento che intendiamo fornire allo stesso Mellini, sull'opportunità della scelta che egli si è deciso a compiere, fermo restando il profondo rispetto per le motivazioni addotte. Un voto contrario, quindi, ed un invito allo stesso Mellini a tornare sulle proprie decisioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia, Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Signor Presidente, l'uso che i colleghi radicali, ad alcuni dei quali sono legato da rapporti di cordiale amicizia fin dai tempi dell'università, hanno fatto in questi anni dell'istituto delle dimissioni, così come del resto di altri istituti del diritto parlamentare, è sempre sembrato a me alquanto singolare, così come è singolare il fatto che ogni due-tre mesi la Camera si trovi a discutere le dimissioni ora di questo, ora di quel deputato radicale. Tuttavia l'uso che è stato fatto dai radicali delle dimissioni non è meno singolare dell'uso che è stato fatto dell'istituto della candidatura in casi ripetuti... *(Proteste del deputato Roccella).*

In questo momento vedo in quest'aula un esempio di queste candidature singolari che, per la verità, non mi fa assumere un atteggiamento favorevole rispetto alla posizione del gruppo radicale. Tuttavia non siamo in presenza di un caso che implichi un giudizio generale sull'attività del gruppo radicale, né un giudizio sulle motivazioni o sui nomi che da parte radicale vengono sbandierati a giustificazione di un passato che probabilmente non appartiene ai colleghi radicali, ma ad altri gruppi presenti in quest'aula.

Abbiamo tutti un poco frequentato, o almeno molti di noi, le stanze de *Il Mondo*, ed essendo allora ragazzi, osservavamo i giudizi degli uomini che allora dirigevano quei gruppi e quei movimenti; probabilmente l'amico Pannella ed io abbiamo un giudizio diverso su quali ragazzi fossero apprezzati tra quelli che allora circolavano in quegli ambienti. Come ho detto, probabilmente il giudizio è diverso, ma questo non è un male, così come è probabile che la tradizione di quei gruppi non appartenga più oggi al gruppo radicale.

Ma, come dicevo, in questa sede non è il caso di esprimere un giudizio su attività o su motivazioni di fondo che legano tra loro le posizioni del gruppo radicale, perché siamo in presenza di dimissioni specifiche, motivate da una lettera che complessivamente, al di là di alcuni spunti che hanno qualche senso, a me pare inaccettabile.

Pertanto esprimo personalmente una posizione di rifiuto delle motivazioni di queste dimissioni perché, se votassi a favore di queste ultime, considererei implicitamente valide le dimissioni date in conseguenza di quelle ragioni che, come ho detto, non mi paiono sostanziate, convalidate e giustificate.

Per questi motivi personalmente, come credo altri colleghi del mio gruppo che naturalmente hanno piena libertà di voto, esprimerò voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi deputati, ho preso la parola anzitutto per rivolgere un saluto ai colleghi e per ringraziare tutti indistintamente coloro che hanno voluto dimostrare la loro attenzione per la presentazione di questa mia lettera di dimissioni e quanti altri, in questi giorni, dopo che avevo reso pubblica questa decisione, hanno voluto privatamente, qui a Montecitorio, esprimermi il loro parere, magari non approvando questo mio gesto o forse interpretandolo in modo errato ed intendendolo come un voler abbandonare una battaglia.

Non credo di dover aggiungere nulla a quanto forse troppo enfaticamente hanno detto i colleghi del mio gruppo, in ordine a quelle che saranno per l'avvenire le mie decisioni; in quest'occasione voglio soltanto dire qualche cosa oltre quella che credo sia chiaramente espressa nella mia lettera di dimissioni.

Non ho cessato, venendo a far parte della Camera, di svolgere un'attività professionale e di svolgerla anche come luogo di impegno politico. E devo dire che in questi ultimi tempi, colleghi — e mi rivolgo in particolare ai colleghi non solo in Parlamento, ma anche a coloro i quali svolgono la professione legale — molto spesso ho sentito lamentare, fuori

di qui, quanto sia difficile svolgere la professione di difensore, adempiere cioè ad una funzione che la Costituzione riconosce come espressione di un diritto che spetta ad ogni cittadino.

Ho parlato, nella mia lettera di dimissioni, di imbarbarimento delle leggi, di menomazione delle condizioni di libertà di ogni cittadino. Da ogni parte ci giungono notizie di episodi relativi alla sorte del cittadino imputato, di arresti per omonimia, di carcerazioni preventive inflitte, lasciatemelo dire, con leggerezza, sofferte a lungo, cancellate molto spesso tra enormi difficoltà, e spesso, probabilmente, senza che si pervenga ad atti di effettiva giustizia. Non parlo nemmeno di fatti clamorosi e particolarmente gravi, delle staffette dei colpevoli di fronte a fatti mostruosi, staffette che sono esse stesse mostruose; parlo dei cittadini a cui, magari per qualche giorno, è stata negata la libertà, magari per una omonimia. Si è creata un'atmosfera che credo sia avvertita oramai anche da quei cittadini che erano abituati a considerare questi come fatti che capitano agli altri, a coloro che «qualche cosa avranno pur fatto».

La maggioranza di questa Assemblea, trovandosi nelle condizioni di necessità di fronteggiare determinate emergenze, ha dovuto sacrificare le garanzie di libertà di tutti i cittadini. Queste garanzie sono state sacrificate quando non ce n'era bisogno e quando, se fossero state riaffermate in modo migliore, sarebbe stato possibile combattere quelle battaglie per la difesa dell'ordine e della legalità nel nostro paese.

Questa è dunque la situazione per il cittadino qualsiasi. È di fronte a situazioni come questa che io sento un grave disagio quando altri mi dicono: «Ma tu hai l'immunità parlamentare, ma voi avete l'immunità parlamentare»; che lo dicano a torto o a ragione, io sento che più grave è la responsabilità per le inerzie di cui tutti quanti, forse, siamo colpevoli, di fronte a fatti che dovrebbero trovare, non soltanto nel Parlamento, ma nella stampa e in tutti i cittadini, un moto di ribellione, un moto di allarme, e soprattutto un impegno perché certe situazioni non si verifichino più. Chi amministra questa funzione così delicata e terribile, qual è quella dalla quale dipende la libertà personale del cittadino, deve sentire appieno, completamente, il carico della responsabilità; e non dico di quella legale, ma di quella che deriva dal dover rispondere di fronte a tutta la comunità di ogni leggerezza e di ogni eccessiva facilità con la quale queste libertà vengono sacrificate. Questo a cominciare da noi, certamente, dalla classe politica, dal Parlamento, che deve, anche di fronte a queste responsabilità, dimostrare la propria funzione essenziale nella vita democratica del paese.

Avverto quindi una sensazione di disagio — l'ho scritto nella lettera — come avvocato, di fronte ai miei colleghi avvocati talvolta incriminati perché un pentito ha dichiarato di avere inteso dire che essi hanno favorito la latitanza di un loro cliente. Pensate a che punto siamo arrivati in questo paese! È di fronte a questi fatti che l'immunità parlamentare, quale che sia il giudizio, va rivista. Qui si è sottolineato, da parte di colleghi, una mia protesta contro l'uso dell'immunità parlamentare, e direi l'abuso nella non concessione delle autorizzazioni a procedere.

In realtà è altro che io ho voluto sottolineare: è un atteggiamento di disagio nel momento in cui il cittadino comune è esposto ad una giustizia allarmante per le sue modalità, allarmante per i sacrifici che impone alla libertà di tutti; è il disagio che io sento e che, credo, tutti voi sentite, colleghi, nell'essere in qualche modo al di fuori di questa menomata condizione di libertà del cittadino, per la possibilità di usufruire di un privilegio che non deve ritenersi personale del deputato, ma che è della istituzione, e che comunque, in momenti come questi, è più difficile giustificare di fronte al paese.

È quindi per questa considerazione che io ho ritenuto — ripromettendomi di svolgere altrove le stesse battaglie e di suscitare tra voi (come devo compiacermi di aver visto) segni di attenzione che forse non ho avuto in altri momenti, durante le varie discussioni parlamentari su questi

argomenti —, nel ringraziare tutti i colleghi per questa attenzione, di riconfermare la mia volontà di portare avanti in qualunque modo e in qualunque occasione questa battaglia. Vi auguro, colleghi, di ritrovare tutti assieme la sensibilità che il paese comincia a dimostrare in maniera chiara per questi problemi. Si tratta della dimostrazione di un allarme; e vi invito a farvene non soltanto partecipi, ma a trovare quelle soluzioni che io non pretendo mai di avere avuto in tasca.

Sarebbe da parte mia una presunzione eccessiva pensare di poter dire che non si è fatto qualche cosa che io o altri abbiamo la possibilità immediata di suggerire ai colleghi. Credo comunque che tutti assieme dobbiamo dimostrare come sia urgente operare in tutte le direzioni, tramite lo strumento del sindacato ispettivo e soprattutto esprimendo la volontà di essere accanto a quei cittadini che sono oggi troppo facilmente vittima di una giustizia che nei loro confronti non è giusta *(Applausi dei deputati del gruppo radicale).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni presentate dall'onorevole Mellini.

(È respinta - Applausi).

Seguito della discussione del disegno di legge S. 825 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata (approvato dal Senato) (1947).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 30 luglio 1984 si è conclusa la discussione sulle linee generali e si sono svolte le repliche del relatore e del rappresentante del Governo.

Passiamo ora all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, che è del seguente tenore:

«Il decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1:

al comma 2, sono aggiunte in fine le parole: «all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento "Proroga fiscalizzazione dei contributi di malattia"»;

dopo il comma 6 sono inseriti i seguenti:

«6-*bis*. A decorrere dal periodo di paga in corso alla data del 1° gennaio 1980, gli sgravi contributivi di cui all'articolo 59 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni ed integrazioni, si applicano anche alle imprese di navigazione per i marittimi componenti l'equipaggio di navi iscritte nei compartimenti marittimi ubicati nei territori del Mezzogiorno, con la esclusione delle imprese esercenti servizi con le isole maggiori e minori sovvenzionate ai sensi della legge 20 dicembre 1974, n. 684. Nel caso di navi iscritte nei suddetti compartimenti successivamente al 31 agosto 1983 gli sgravi contributivi si applicano a condizione che si tratti di prima iscrizione nelle matricole italiane.

6-*ter*. All'onere derivante dall'applicazione del comma precedente valutato per il periodo fino al 31 dicembre 1984 in lire

130 miliardi, si provvede con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 27 febbraio 1984, n. 15, convertito in legge con modificazioni, dalla legge 18 aprile 1984, n. 85, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, nonché proroga del trattamento fiscale agevolato per le miscele di alcoli e benzina usate per autotrazione nelle prove sperimentali»;

i commi 7 e 8 sono soppressi;

dopo l'ultimo comma sono aggiunti i seguenti:

«8-*bis*. I contributi dovuti dalle imprese cooperative e dai loro dipendenti, ai sensi degli articoli 1 e 3, primo comma, della legge 15 giugno 1984, n. 240, dalla data di entrata in vigore della legge stessa al 30 settembre 1984, sono versati in unica soluzione entro il 25 novembre 1984.

8-*ter*. Il termine di cui all'articolo 2, comma 15, del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, è differito al 30 novembre 1984».

All'articolo 2:

al comma 1, le parole: «al 31 dicembre 1984» *sono sostituite con le altre:* «alla data dell'entrata in vigore della nuova normativa generale in materia di servizi dell'impiego e di avviamento al lavoro»;

dopo il comma 1, sono inseriti i seguenti:

«1-*bis*. Il vice presidente, di cui al primo comma, secondo alinea dell'articolo 1 del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 16 aprile 1981, n. 140, può convocare e fissare l'ordine del giorno della commissione, previa intesa con il presidente della commissione medesima.

1-*ter*. Dopo le parole «approvazione stessa», di cui al terzo comma dell'articolo 1-*bis* del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 16 aprile 1981, n. 140, sono aggiunti i seguenti periodi: «Il ministro del lavoro e della previdenza sociale deve approvare le delibere delle commissioni regionali nel termine di 30 giorni, decorrenti dal giorno successivo alla adozione di esse. Trascorso inutilmente detto termine le delibere si intendono approvate».

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti all'articolo 1 del decreto legge, che è del seguente tenore:

«1. In attesa del riordino strutturale ed organico, anche ai fini dell'armonizzazione tra i vari settori, dei sistemi di finanziamento delle assicurazioni sociali obbligatorie e di fiscalizzazione degli oneri sociali, il termine per sgravi contributivi previsto dagli articoli 1 e 2 del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, convertito, con modificazioni, nella legge 22 marzo 1984, n. 30, è differito al 30 novembre 1984.

2. All'onere derivante dall'applicazione del comma precedente, valutato in lire 3.300 miliardi, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984.

3. Il termine di cui all'articolo 3 del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, convertito, con modificazioni, nella legge 22 marzo 1984, n. 30, relativo ai lavori della commissione tecnica incaricata di elaborare proposte organiche per la riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali, è differito al 31 ottobre 1984.

4. All'onere derivante dall'attuazione, per l'anno finanziario 1984, del diciannovesimo comma dell'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito, con modificazioni, nella legge 11 novembre 1983, n. 638, valutato in lire 700 miliardi, si provvede con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decreto-legge 27 febbraio 1984, n. 15, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, nonché proroga del trattamento fiscale

agevolato per le miscele di alcoli e benzina usate per autotrazione nelle prove sperimentali, convertito, con modificazioni, nella legge 18 aprile 1984, n. 85.

5. Il termine del 30 giugno 1984 previsto dall'articolo 2, decimo comma, del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 747, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1984, n. 18, relativo allo sgravio contributivo di cui all'articolo 59 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, e successive modificazioni e integrazioni, è differito fino a tutto il periodo di paga in corso alla data del 31 dicembre 1984.

6. All'onere derivante dall'applicazione del precedente quinto comma, valutato in lire 1.400 miliardi nell'anno 1986, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando parzialmente la proiezione per detto anno 1986 dell'accantonamento «Interventi straordinari nel Mezzogiorno per il decennio 1982-91».

7. Fermo restando quanto previsto dall'articolo 1, secondo comma, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, l'assunzione ivi prevista è esclusa per i lavoratori titolari di pensione di vecchiaia o di anzianità.

8. I lavoratori assunti a tempo determinato ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, non sono computabili ai fini dell'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482».

A questo articolo, nel testo della Commissione (come risulta dall'articolo unico del disegno di legge di conversione), sono riferiti il seguente emendamento ed il seguente articolo aggiuntivo:

Sopprimere i commi 6-bis *e* 6-ter.

1.1.

TRAPPOLI.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

Articolo 1-*bis*.

1. Al fine del contenimento dell'inflazione entro il tasso massimo indicato nella Relazione previsionale e programmatica per il 1984 nella misura del dieci per cento, il Governo al termine del presente anno esamina l'andamento medio annuo dell'indice dei prezzi all'ingrosso per ciascuna branca merceologica secondo la classificazione dell'ISTAT. Qualora per una branca merceologica l'indice predetto ecceda per il 1984 il dieci per cento, le imprese la cui produzione prevalente appartenga alla branca stessa e che si giovino della fiscalizzazione degli oneri sociali di cui al presente decreto hanno un debito d'imposta secondo le modalità del comma 2.

2. Il debito d'imposta di cui al comma precedente è calcolato sulla base dell'eccedenza dell'indice medio annuo rispetto alla misura del dieci per cento ed è pari, per ogni decimo di punto percentuale in eccedenza, al cinque per cento del totale degli oneri fiscalizzati all'impresa nel corso del 1984, fino a concorrenza dell'intero ammontare degli sgravi concessi e non oltre tale misura.

3. All'articolo 4 del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 1983, n. 638, i commi 23 e 24 sono sostituiti dal seguente:

«23. Qualora nel 1984 l'indice dei prezzi al consumo, calcolato ai sensi del comma 21, superi il tasso del dieci per cento, i beneficiari delle riduzioni di cui al comma 19, lettere *a)* e *b)*, hanno un debito d'imposta pari all'ammontare degli sgravi contributivi predetti».

4. Con propri decreti, il ministro delle finanze, di concerto con i ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. stabilisce le modalità di

assolvimento e liquidazione dei debiti di imposta sorti sulla base del presente articolo.

5. I decreti di cui al comma 4 sono emanati entro il 31 gennaio 1985.

1.01.

GIANNI, CAFIERO, SERAFINI, MANCA NICOLA, CRUCIANELLI, MAGRI.

Passiamo agli interventi sull'emendamento e sull'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo ribadito nel corso della discussione sulle linee generali la nostra contrarietà di fondo a questo provvedimento; abbiamo però annunciato la nostra intenzione di presentare una proposta emendativa, ed una sola, per cercare di chiarire quali sono le possibili linee di riforma dell'istituto, visto che il discorso sulla riforma langue nelle pieghe di una commissione tecnica presso il Ministero del lavoro, che ancora, nonostante sia stata insediata da diversi mesi, non ha prodotto nulla.

Molto brevemente dirò che il mio articolo aggiuntivo 1.01 vuole essenzialmente rendere la fiscalizzazione degli oneri sociali un deterrente per impedire che avvenga una lievitazione dei prezzi, per quel che riguarda la produzione, i prezzi all'ingrosso ed al minuto, al di là del tasso di inflazione programmato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

ALFONSO GIANNI. Abbiamo così immaginato la possibile restituzione dei benefici ricavati dai datori di lavoro dalla fiscalizzazione degli oneri sociali attraverso l'istituto del debito di imposta. Per evitare che questa misura appaia troppo giacobina, abbiamo immaginato una restituzione anche graduale, considerata anche l'entità delle somme.

Il meccanismo che abbiamo ipotizzato è il seguente: il Governo stabilisce la crescita dei prezzi all'ingrosso per branche merceologiche, secondo la classificazione ISTAT e con riferimento al 1984. Se l'indice per branca merceologica supera il 10 per cento, interviene il debito d'imposta. Il soggetto del debito d'imposta è l'impresa la cui produzione prevalente appartiene alla singola branca che ha sfondato il tetto programmato e che inoltre si è giovata del beneficio della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il debito di imposta viene calcolato nel modo seguente: se, ad esempio, lo sfondamento è dello 0,3 per cento, cioè di tre decimi di punto, la singola impresa dovrà restituire il 15 per cento delle somme già fiscalizzate. Per un'impresa di mille operai, la cui fiscalizzazione ammonti a circa 16 miliardi l'anno, la cifra da restituire sarebbe di 2,4 miliardi. Per il settore del commercio abbiamo, invece, immaginato un debito di imposta globale sulla base dello sfondamento dei prezzi al consumo. La restituzione in questo caso riguarda tutto lo sgravio e non una parte. Ovviamente nella nostra ipotesi il ministro delle finanze dovrebbe stabilire con propri decreti, entro il 1985, le modalità di assolvimento e di liquidazione.

Non si tratta di una norma persecutoria, bensì semplicemente della indicazione di un modello per un uso dello strumento della fiscalizzazione degli oneri sociali diverso da quello seguito fin qui, per non farlo risultare più un diritto acquisito, perché non sia finalizzato esclusivamente al risparmio dei datori di lavoro, bensì ad un beneficio generale per l'economia del paese, nella fattispecie al contenimento dei prezzi e ad una politica attiva in questa direzione.

Il metodo che suggeriamo è sostanzialmente simile a quello del taglio della contingenza. Si tratta, infatti, di una norma unilaterale e non concordata, ma ovviamente in questo caso è differente il destinatario.

In questo modo, pur non risolvendo tutto il problema della riforma di questo istituto, evitiamo che la diciannovesima proroga ripeta semplicemente quelle precedenti ed introduciamo alcuni meccanismi di una riforma che poi potremo completare più avanti.

Per queste ragioni raccomando all'Assemblea l'approvazione del mio articolo aggiuntivo 1.01.

MARTE FERRARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, vorrei brevemente sottolineare come l'emendamento Trappoli 1.1, soppressivo dei commi 6-*bis* e 6-*ter*, ponga un problema concreto rispetto a questo provvedimento recante la diciannovesima proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno e dell'esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata.

Il provvedimento che abbiamo di fronte non tende a risolvere il problema che complessivamente si è posto in più occasioni all'attenzione del Parlamento e delle forze sociali, ma tende ancora una volta a rinviare quelli che erano precisi impegni, assunti via via dai diversi ministri del lavoro, di definire tutta la materia in ordine al problema della fiscalizzazione degli oneri sociali. Noi siamo in presenza di una situazione che non definisce gli aspetti dell'utilità di una fiscalizzazione degli oneri sociali e non verifica quello che hanno prodotto questi provvedimenti. E non vi è nemmeno una informazione che indichi l'esigenza di continuare in questo sacrificio (sono oltre 10 mila miliardi gli oneri relativi alla fiscalizzazione degli oneri sociali). Vi è pertanto l'esigenza di definire le realtà economiche che debbono contare sulla fiscalizzazione degli oneri sociali. I problemi non sono semplici, ma quando siamo in presenza di 19 proroghe indubbiamente il termine per lo studio e l'approfondimento è abbondantemente superato. Data anche la trattativa che si è aperta a livello sociale sui problemi del costo del lavoro e sulla ristrutturazione del salario nel suo insieme, diretto ed indiretto, siamo dell'avviso che questo disegno di legge debba essere approvato. Rimangono i problemi che ho sottolineato e ci auguriamo che il Governo si impegni a risolverli. Con queste osservazioni, invitiamo il collega Trappoli a ritirare il suo emendamento e confermiamo l'impegno del gruppo socialista affinché il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali venga definito in tempi brevi *(Applausi dei deputati del gruppo del PSI)*.

PRESIDENTE. Agli articoli 2 e 3 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Domando pertanto il parere della Commissione sull'emendamento e sull'articolo aggiuntivo che sono stati presentati.

LUIGI ARISIO, *Relatore*. Circa l'emendamento Trappoli 1.1, concordo con quanto ha detto testè l'onorevole Marte Ferrari e invito il presentatore a ritirare l'emendamento, eventualmente trasformandolo in un ordine del giorno.

Nell'ipotesi che l'onorevole Trappoli non intenda ritirare il suo emendamento, il parere è contrario.

Parere contrario anche sull'articolo aggiuntivo Gianni 1.01. Desidero mettere in rilievo che non si tratta di fare uno scambio tra la fiscalizzazione degli oneri sociali e un qualsiasi altro provvedimento relativo al costo del lavoro, in quanto — come è stato più volte dichiarato in quest'aula — si tratta di oneri impropri che mi auguro ancora una volta possano essere eliminati definitivamente, senza rinvii ulteriori, attraverso la legge organica e strutturale.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANFRANCO CONTI PERSINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è contrario sia all'emendamento Trappoli 1.1 sia all'articolo aggiuntivo Gianni 1.01. Per quanto

riguarda gli sgravi contributivi previsti anche per il settore armatoriale nel Mezzogiorno, di cui all'emendamento Trappoli 1.1, di questo problema abbiamo già discusso sia stamane sia l'altro ieri in quest'aula.

Per quanto riguarda in particolare l'articolo aggiuntivo Gianni 1.01, la manovra di contenimento del processo inflattivo, attraverso lo strumento della fiscalizzazione, è già stata esaurientemente e puntualmente disciplinata con il decreto-legge n. 463, convertito con modificazioni nella legge n. 638 del 1983.

PRESIDENTE. Onorevole Trappoli?

FRANCO TRAPPOLI. Signor Presidente, udite le dichiarazioni del relatore e del rappresentante del Governo, ritiro il mio emendamento 1.1, accogliendo l'invito formulato anche dal collega Marte Ferrari.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Gianni 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	380
Maggioranza	191
Voti favorevoli	178
Voti contrari	202

(La Camera respinge).

Avverto che il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto, insieme ai disegni di legge di ratifica recati dal terzo punto dell'ordine del giorno.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo

Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno

Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Fortuna Loris
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Natta Alessandro

Nebbia Giorgio
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Signorile Claudio
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Bonetti Andrea
Caccia Paolo
Colucci Francesco
Comis Alfredo
Darida Clelio
Di Re Carlo
Gangi Giorgio
Muscardini Palli Cristiana
Olcese Vittorio
Pellegatta Giovanni
Perrone Antonino
Piro Francesco
Savio Gastone
Stegagnini Bruno

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1947, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 825. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 277, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli sgravi contributivi nel Mezzogiorno ed esperimento pilota di avviamento al lavoro nelle regioni Campania e Basilicata» *(approvato dal Senato)* (1947):

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Voti favorevoli	199
Voti contrari	180

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1608.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 303 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del Fondo comune per i prodotti di base, con allegati, adottato a Ginevra il 27 giugno 1980» *(approvato dal Senato)* (1608):

Presenti	389
Votanti	372
Astenuti	17
Maggioranza	187
Voti favorevoli	350
Voti contrari	22

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1610.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 305 — «Ratifica ed esecuzione del sesto accordo internazionale sullo stagno, adottato a Ginevra il 26 giugno 1981» *(approvato dal Senato)* (1610):

Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Voti favorevoli	358
Voti contrari	28

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1613.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 332. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e gli Stati Uniti concernente la posizione tributaria del personale dipendente della marina degli Stati Uniti in Italia, effettuato mediante scambio di note a Roma il 24 luglio 1982» *(Approvato dal Senato)* (1613):

Presenti	388
Votanti	230
Astenuti	158
Maggioranza	116
Voti favorevoli	206
Voti contrari	24

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Giuseppe
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Amodeo Natale
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barzanti Nedo
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo

Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato
Dujany Cesare Amato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio

Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galasso Giuseppe
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadrasco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo
Gullotti Antonino

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lattanzio Vito
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rocelli Gianfranco
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo

Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1608:

Balbo Ceccarelli Laura
Barbato Andrea
Bassanini Franco
Columba Mario
Ferrara Giovanni
Giovannini Elio
Guerzoni Luciano
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Masina Ettore
Minervini Gustavo
Nebbia Giorgio
Onorato Pierluigi
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Visco Vincenzo Alfonso

Si è astenuto sul disegno di legge n. 1610:

Santini Renzo

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1613:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Amadei Ferretti Malgari
Ambrogio Franco
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca

Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Columba Mario
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guerrini Paolo

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Proietti Franco
Provantini Alberto

Rabino Giovanni
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanfilippo Salvatore

Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio
Visco Vincenzo Alfonso

Zanini Paolo
Zoppetti

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Bonetti Andrea
Caccia Paolo
Cerquetti Enea
Colucci Francesco
Comis Alfredo
Darida Clelio
Di Re Carlo
Gangi Giorgio
Muscardini Palli Cristiana
Olcese Vittorio
Pellegatta Giovanni
Perrone Antonino
Piro Francesco
Savio Gastone
Stegagnini Bruno

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 371, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie (1945).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento sui disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 371, concernente ripiano dei disavanzi di amministrazione delle unità sanitarie locali al 31 dicembre 1983 e norme in materia di convenzioni sanitarie.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 26 luglio 1984, parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 371, di cui al disegno di legge di conversione n. 1945.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge reitera il precedente decreto-legge 24 maggio 1984, n. 158, con il quale il Governo ha emanato provvedimenti a favore delle tesorerie delle unità sanitarie locali, per ripianare i gravi disavanzi relativi all'esercizio 1983. In quella circostanza, cioè in occasione dell'esame in Commissione e della discussione in Assemblea sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 158, ebbi occasione di sostenere che il Governo non poteva non intervenire, perché il mancato intervento, avrebbe determinato la paralisi delle unità sanitarie locali e quindi del servizio sanitario nazionale. Infatti senza questo intervento le unità sanitarie locali non avrebbero potuto soddisfare le legittime esigenze dei cosiddetti soggetti esterni — i fornitori delle unità sanitarie locali di vario tipo — ed

anche le giuste e sacrosante esigenze dei dipendenti delle stesse unità sanitarie locali.

Signor Presidente, a parte la questione della reiterazione dei decreti-legge, sulla quale, per la verità, la Camera si è già varie volte pronunciata istituendo, come ebbi occasione di dire, una prassi ormai accettata, le ragioni d'urgenza permangono anche per il decreto che è oggi sottoposto al nostro esame sul quale per altro la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole circa l'esistenza dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione.

Devo inoltre sottolineare che si nota una insoddisfazione da parte dell'opinione pubblica nei confronti del servizio sanitario nazionale. Credo — ci sono proposte in merito — che il Parlamento debba intervenire per apportare modifiche migliorative a tale servizio, ma opponendosi alla conversione in legge di questo decreto certamente non si conseguirebbe un miglioramento del servizio sanitario nazionale, ma si partirebbe con il piede sbagliato, dal momento che bisogna anzitutto assicurare la sopravvivenza di questo servizio intervenendo nei termini in cui il Governo ha ritenuto di intervenire, sia con il decreto-legge n. 158 del 24 maggio 1984 sia con questo decreto n. 371 del 25 luglio scorso.

Ciò premesso, signor Presidente, mi permetto di proporre alla Camera di confermare il parere favorevole già espresso dalla Commissione affari costituzionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

PAOLA CAVIGLIASSO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Le considerazioni svolte dal relatore hanno ampiamente motivato la necessità di una deliberazione favorevole su questo decreto-legge, per cui mi associo ad esse.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, oggi trattiamo la questione relativa all'esistenza dei requisiti indicati dall'articolo 77 della Costituzione per il decreto-legge al nostro esame. È compito di ogni deputato — e segnatamente di un membro della Commissione affari costituzionali — quello di attenersi particolarmente e strettamente al tema. In effetti, questo decreto-legge comporta altre e ben più gravi questioni di incostituzionalità. Accennerò soltanto — *en passant* — al fatto che è gravissima la reiterazione non tanto del decreto-legge in sé, quanto della aberrante norma contenuta nell'articolo 8 dello stesso che intende mantenere la validità del provvedimento precedente già decaduto per omissione del Governo. La testardaggine della maggioranza ha voluto che esso fosse presentato per la conversione alle Camere nonostante che anche l'altro decreto-legge, pure esso decaduto, non fosse stato mai discusso. Ebbene, attraverso questo articolo 8 si è espropriata bellamente quella prerogativa che, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, terzo comma, ultima parte, è fissato come esclusiva e peculiare delle Camere. «Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti». Pertanto, questo ripetuto colpo di mano di per sé già dimostrerebbe non soltanto la incostituzionalità di quella norma, che oggi tuttavia non è oggetto di esame specifico, quanto e soprattutto l'assoluta impossibilità di sostenere validamente ed argomentatamente la sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità, tra l'altro straordinarie, come indica l'articolo 77 della Costituzione, per un decreto che la viola patentemente.

Per un decreto-legge che sostiene una attività chiaramente bollata di incostituzionalità in relazione all'ultimo comma dell'articolo 77 non si può affermare, razionalmente, che esso possegga i requisiti di necessità ed urgenza fissati dalla norma costituzionale.

Basterebbero questi argomenti per dimostrare l'incostituzionalità di questo de-

creto-legge, ma esiste anche la questione della reiterazione. Il relatore Vincenzi ha voluto sostenere che ormai si tratta di una prassi consolidata. Per chi proviene dalla attività di difensore in campo penale, l'attività continuata richiama alla mente l'articolo 81 del codice penale, che, lungi dal considerare la cosa come abitudinaria, considera addirittura una aggravante del reato la continuazione dell'attività. Poi all'imputato colpito dall'articolo 81 viene applicato uno sconto per quanto riguarda la pena. Ma certamente ad un Governo e ad una maggioranza non si può fare nessuno sconto per quanto riguarda la continuata violazione di una precisa norma di quella Costituzione che voi conoscete anche nella sua genesi e che invece dal sottoscritto è conosciuta soltanto come l'elemento essenziale e la norma base del nostro ordinamento.

Quindi, deve essere soprattutto segnalato da parte dell'opposizione il caso in cui la Costituzione venga patentemente violata, come in questa occasione. È violato l'articolo 77, mancano i requisiti richiesti da tale articolo. Quindi, io chiedo che la Camera, per queste ragioni semplici, ma radicate e radicali, voglia negare per il disegno di legge n. 1945, che reca la conversione in legge del decreto-legge n. 371, la sussistenza dei requisiti di straordinaria urgenza e necessità.

Tra l'altro questa straordinaria urgenza e questa necessità non sono neanche indicate dal Governo, il quale, nella premessa al decreto, usa le parole: «ritenuta la necessità e l'urgenza di sanare». Lo stesso Governo, cioè, non riesce a sostenere che queste pretese necessità ed urgenza siano straordinarie. Quindi, se è vero il vecchio brocardo latino *ex ore tuo te iudico*, proprio dalla stessa premessa del Governo discende automaticamente che, per applicazione degli articoli 77 della Costituzione e 96-*bis* del regolamento, mancano i requisiti di straordinaria necessità ed urgenza per il decreto-legge che oggi ci viene proposto per la conversione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 371, di cui al disegno di legge di conversione n. 1945.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	351
Votanti	207
Astenuti	144
Maggioranza	104
Voti favorevoli	168
Voti contrari	39

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Aiardi Alberto
Alpini Renato
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andreoni Giovanni
Angelini Piero
Anselmi Tina
Arisio Luigi
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Azzolini Luciano

Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbato Andrea
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Becchetti Italo
Bernardi Guido
Bianchi Fortunato

Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Angelo
Botta Giuseppe
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brocca Beniamino
Bruni Francesco

Cafiero Luca
Campagnoli Mario
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ciaffi Adriano
Ciocia Graziano
Cobellis Giovanni
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Conti Pietro
Corsi Umberto
Cristofori Adolfo
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Diglio Pasquale

Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovannini Elio
Gorgoni Gaetano
Guerzoni Luciano
Gullotti Antonino

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mannuzzu Salvatore
Martinazzoli Mino
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino

Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Miceli Vito
Micheli Filippo
Minervini Gustavo
Mora Giampaolo
Mundo Antonio

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nicotra Benedetto
Nucci Mauro Anna Maria

Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Palmieri Ermenegildo
Pasqualin Valentino
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pellicanò Gerolamo
Picano Angelo
Pillitteri Giampaolo
Pisani Lucio
Poggiolini Danilo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi

Quarta Nicola

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Ricciuti Romeo
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Vincenzo

Salerno Gabriele
Sanese Nicola
Sanguineti Mauro Angelo
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Saretta Giuseppe
Scaiola Alessandro
Scovacricchi Martino
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sodano Giampaolo
Sorice Vincenzo
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Trappoli Franco
Tringali Paolo

Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vincenzi Bruno
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Amadei Ferretti Malgari
Antonellis Silvio

Antoni Varese
Auleta Francesco

Badesi Polverini Licia
Baracetti Arnaldo
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bianchi Beretta Romana
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Borghini Gianfranco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Brina Alfio
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Castagnola Luigi
Cavagna Mario
Ceci Bonifazi Adriana
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciofi degli Atti Paolo
Cocco Maria
Colombini Leda
Cominato Lucia
Conte Antonio
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Ferri Franco
Filippini Giovanna
Fittante Costantino
Fracchia Bruno
Francese Angela

Gabbuggiani Elio
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro

Olivi Mauro

Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rosella

Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Provantini Alberto

Ricotti Federico
Ridi Silvano
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sapio Francesco
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guatini Alba
Soave Sergio
Spagnoli Ugo
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trebbi Ivanne
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Bonetti Andrea
Caccia Paolo
Cerquetti Enea
Colucci Francesco
Comis Alfredo
Darida Clelio
Di Re Carlo
Gangi Giorgio
Muscardini Palli Cristiana
Olcese Vittorio
Pellegatta Giovanni
Perrone Antonino
Piro Francesco
Savio Gastone
Stegagnini Bruno

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 372, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici (1946).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 25 luglio 1984, n. 372, concernente istituzione del sistema di tesoreria unica per enti ed organismi pubblici.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali ha espresso, nella seduta del 26 luglio 1984, parere favorevole sulla sussistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 372, di cui al disegno di legge di conversione n. 1946.

Ha facoltà di parlare il relatore Mattarella.

SERGIO MATTARELLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 25 luglio 1984, n. 372, reitera il de-

creto-legge 24 maggio 1984, n. 153, e si tratta del quarto decreto-legge che tende ad introdurre il sistema della tesoreria unica per enti ed organismi pubblici.

Questa terza reiterazione del decreto è negli stessi termini del decreto precedente e, di conseguenza, i motivi di urgenza e di necessità, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, che oggi dobbiamo valutare, postulano le medesime argomentazioni.

La proposta che rivolgo all'Assemblea è di deliberare in favore della sussistenza dei requisiti di straordinaria urgenza e necessità per i motivi già esposti in sede di esame dei precedenti decreti. In primo luogo il provvedimento si inserisce nella manovra finanziaria del Governo, di cui costituisce elemento non secondario, in quanto produce un effetto di riduzione del debito pubblico e di risparmio, attenuando l'esigenza di ricorrere al mercato e all'emissione di titoli del debito pubblico. In secondo luogo il regime ivi previsto ha bisogno di ulteriore tempo per entrare a regime, per essere operativo.

Anche in questo decreto, all'articolo 4, vi è una norma sulla quale, in sede di esame di merito, si dovrà tornare, in quanto ripropone un problema tante volte affrontato dall'Assemblea: quello della legittimità di introdurre, in un decreto-legge, una norma che faccia salvi gli effetti del decreto precedente. È questo un problema quanto mai dibattuto in quest'aula e sul quale si possono sollevare dubbi. Comunque non è questa la sede per occuparsene.

Per i motivi che ho esposto, propongo all'Assemblea di deliberare in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 372.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CARLO FRACANZANI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, credo che da parte mia non siano necessarie ulteriori argomentazioni a sostegno del parere favorevole espresso dal relatore, sia perché le sue considerazioni mi trovano totalmente consenziente, sia perché già abbiamo avuto occasione, durante l'esame di analoghi decreti-legge di sottolineare il carattere di assoluta urgenza del provvedimento.

Vorrei aggiungere soltanto che, oggi, l'urgenza si presenta in termini ancora più indifferibili, tenuto conto che questa Camera si era già pronunciata favorevolmente su di essa in occasione della presentazione di analogo decreto. Da allora sono intercorsi altri sessanta giorni che rendono ancora più necessaria ed urgente la conversione del decreto, se questa Camera intende assecondare il raggiungimento degli obiettivi indispensabili della manovra economica cui il Governo si accinge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Strumendo. Ne ha facoltà.

LUCIO STRUMENDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, benché sia la quarta volta che la Camera discute sull'esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge concernente l'istituzione del sistema di tesoreria unica, non può venir meno l'espressione esplicita, chiara, delle nostre posizioni, cioè delle posizioni di una forza democratica che, pur dall'opposizione, si fa carico sia delle ragioni costituzionali più generali che interessano, nella sua interezza, il Parlamento, sia il rispetto delle sue regole e, in particolare, la salvaguardia delle sue prerogative per quanto riguarda l'esercizio della preminente funzione legislativa.

Di questo innanzi tutto si tratta, cioè della pervicace insistenza dell'esecutivo a produrre atti aventi forza di legge, sottraendo con ciò alle Camere la funzione preminente di essere, esse, la fonte primaria della legge.

Certo oggi si parla di crisi della legge ed è aperto, a livello politico e culturale, un dibattito sulle cause di tale crisi, sul suo

andamento, sulle conseguenti sue manifestazioni quantitative, quali, ad esempio, il numero dei decreti-legge e le reiterazioni.

Noi non vogliamo disconoscere l'importanza della considerazione degli aspetti che riguardano l'adeguamento dello Stato moderno e dei suoi organi ad una società in rapida mutazione. Non disconosciamo, in sostanza, le ragioni, anche obiettive, che presiedono alla opportunità di interventi necessitati ed urgenti da parte del Governo, con atti aventi forza di legge, su alcune materie. Ma questa disponibilità a consentire sulla diagnosi non può occultare il rilievo negativo e la critica ferma, là dove i comportamenti del Governo, nell'adozione del decreto-legge, non siano motivati, e siano anzi una palese e ripetuta sfida alla tenuta dell'eccezionale ambito entro cui la Costituzione ha delimitato il ricorso alla decretazione d'urgenza, essendo reiterati per la quarta volta, nel caso in esame, ponendo così il Parlamento e il paese di fronte a situazioni di fatto per l'intero arco dell'anno, senza che la provvisoria efficacia propria del decreto-legge abbia conseguito, dopo sessanta giorni, la pienezza del vigore legislativo, attraverso la legge di conversione.

Quanto alle valutazioni sul merito del decreto in esame, non è facile evitare il rischio di ripetere le argomentazioni che già per altre tre volte abbiamo avuto modo di segnalare in quest'aula, senza che per altro venissero dai banchi del Governo argomentazioni in contrasto convincenti ed esaurienti.

Credo che le ragioni, oltre a quelle formali esposte dal relatore, siano tali da giustificare eventualmente la necessità, la opportunità di perseguire gli obiettivi citati dall'onorevole Mattarella; ma non sono certo ragioni straordinarie che ne motivino l'urgenza e, quindi, il ricorso al decreto-legge di cui all'articolo 77 della Costituzione.

In ordine a ciò vorrei enucleare due brevi osservazioni: innanzitutto, non si può invocare costantemente, come metodo, la ragione dell'attuazione degli indirizzi di programma per giustificare la straordinaria urgenza e necessità di un provvedimento; in secondo luogo, l'impostazione di accentramento dei servizi di tesoreria unica implica un riguardo nei confronti delle autonomie costituzionalmente garantite, lesive della loro autonomia sostanziale.

Ed allora, per queste ragioni, oltre che per altre più specifiche, ma sempre rilevanti e puntuali, che esporremo in Commissione e in Assemblea, discutendo del merito del provvedimento — occasione nella quale non mancheremo di sottolineare gli aspetti sempre più delicati del rapporto tra Tesoro ed enti locali —, desidero concludere con un ultimo argomento, che non è di minore importanza. Mi riferisco all'articolo 4 di questo reiterato decreto-legge, che sana gli effetti prodotti dai decreti precedenti e che, con ciò, rappresenta una palese violazione dell'ultimo comma dell'articolo 77 della Costituzione, che riserva alle Camere il potere di regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base di decreti non convertiti.

Per tali ragioni di stretta pertinenza costituzionale, oltre che di severa valutazione politica, per il modo in cui il Governo affronta e propone soluzioni al problema del rapporto tra Governo e Parlamento, dichiariamo il nostro dissenso rispetto alla relazione ed annunciamo il voto contrario alla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento, sul disegno di legge n. 372 *(Applausi all'estrema sinistra)*.

Proclamazione di un deputato subentrante.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Mario Di Bartolomei, la Giunta delle elezioni, nella seduta del 2 agosto 1984 — a' termini degli articoli 81, 86 e 89 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Tommaso Alibrandi segue immediata-

mente l'ultimo degli eletti nella lista n. 11 (partito repubblicano italiano) per il collegio XIX (Roma).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Tommaso Alibrandi deputato per il collegio XIX (Roma).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Si riprende la discussione ai sensi dell'articolo 96-bis terzo comma del regolamento sul disegno di legge n. 1946.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

GUSTAVO MINERVINI. Signor Presidente, anch'io annunzio il voto contrario sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza, per l'adozione del decreto-legge n. 372. I motivi sono a lei, signor Presidente, fin troppo noti, avendo lei partecipato ai lavori della Commissione finanze e tesoro. Non è vero che, in un caso come questo, vi sia stata l'inoperatività e la latitanza della Commissione e della Camera in generale. In Commissione, in realtà, in nessuna delle occasioni in cui è stato esaminato, questo decreto-legge ha raccolto la maggioranza dei consensi: bisogna anzi riconoscere che non solo l'opposizione si è dichiarata contraria, ma vivi dubbi sono sorti nell'ambito della stessa maggioranza.

L'ulteriore reiterazione del decreto-legge, che non tiene neppure conto delle argomentazioni formulate presso la Commissione finanze, è dunque non soltanto contraria alla Costituzione, ma rappresenta una sfida alla maggioranza che si è spontaneamente formata sull'argomento, nella competente Commissione.

La verità è che la tesoreria unica è solo una bella immagine. Una simile riforma presuppone infatti, ai fini dell'attuazione — secondo la Banca d'Italia e la Ragioneria generale dello Stato —, che siano trascorsi almeno diciotto mesi dall'approvazione della legge. L'urgenza, quindi, non esiste in alcun modo.

Per quanto riguarda la necessità, poi, abbiamo più volte sottolineato (e concretamente formulato, addirittura sotto forma di emendamenti) l'esistenza di sistemi alternativi, che non hanno, certo, l'estetica della tesoreria unica, ma rispondono alle esigenze di decentramento istituzionale, di cui la formula della tesoreria unica vuol essere il soffocamento.

In realtà, gli stessi risultati della tesoreria unica si possono raggiungere, da parte del Tesoro dello Stato, con metodi diversi, più corretti, più rispettosi della autonomia degli enti pubblici.

Vi è solo una norma di applicazione immediata, quella che riguarda la riduzione dal 6 al 4 per cento per le giacenze degli enti pubblici; su questo si è registrata una molteplicità di proteste, da parte degli enti interessati, i quali, nonostante ogni assicurazione del Tesoro, si trovano nell'impossibilità di funzionare. A questo punto, rispetto per i cittadini, oltre che per il Parlamento, vorrebbe che si abbandonasse la prassi del decreto-legge e seriamente si discutesse su un disegno di legge, idoneo a tener conto degli orientamenti che si sono andati man mano consolidando in seno alla Commissione competente.

Per questi motivi, ribadisco l'avviso contrario del nostro gruppo sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, neppure il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ritiene, in questa specifica sede, di poter concordare con le considerazioni del relatore Mattarella circa la sussistenza dei requisiti costituzionali di straordinaria necessità ed urgenza per l'adozione del decreto-legge n. 372. Ciò a prescindere da qualsiasi valutazione circa il merito del provvedimento,

che tendenzialmente potrebbe trovare il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale favorevole e che in occasione del primo decreto-legge rese possibile la nostra astensione dalla votazione per la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento. Ma, quando ci si trova di fronte alla quarta reiterazione consecutiva di un decreto-legge che le Camere hanno nella sostanza rigettato, non procedendo all'approvazione nei termini previsti dalla Costituzione, è evidente che sussiste una palese violazione dell'articolo 77 della Costituzione stessa, che può essere giustificata solo come atto di fede nei confronti della maggioranza: ciò che il Movimento sociale italiano-destra nazionale, ovviamente, e per il rispetto che porta alla Carta costituzionale e per l'atteggiamento di opposizione che ha nei confronti del Governo, non può riconoscere, a prescindere — ripeto — da valutazioni di merito sul decreto-legge.

Di qui il voto contrario del nostro gruppo e per la evidente, palese violazione dell'articolo 77 della Costituzione e — come è stato già sottolineato — per l'inserimento nel disegno di legge di conversione di quell'articolo 4 che costituisce ulteriore ed evidente, palmare violazione del principio costituzionale di cui all'articolo 77.

All'inizio della legislatura, nel corso dei lavori della Commissione affari costituzionali, il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Mammì, disse che il Governo avrebbe tentato di limitare al massimo il ricorso alla decretazione d'urgenza e mise in evidenza che sarebbe stato ancor più limitato il ricorso alle reiterazioni dei decreti-legge. Tuttavia, a conclusione del primo anno di legislatura ci pare di poter dire che questo intendimento governativo è stato disatteso, così come dimostra questa quarta reiterazione di un decreto-legge, che avrebbe potuto essere agevolmente convertito in legge in precedenza qualora il Governo avesse avuto non soltanto l'intendimento politico di varare il provvedimento, ma anche la volontà politica di portarlo avanti con il suffragio dei lavori parlamentari.

Di qui, a prescindere da qualsiasi giudizio nel merito del provvedimento, il voto contrario del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per l'adozione del decreto-legge n. 372, di cui al disegno di legge di conversione n. 1946.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	386
Maggioranza	194
Voti favorevoli	179
Voti contrari	207

(La Camera respinge — Applausi all'estrema sinistra, a destra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente).

Il disegno di legge di conversione n. 1946 si intende pertanto respinto.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni

Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio

Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Pillitteri Giampaolo
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio

Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Ferdinando
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Bonetti Andrea
Caccia Paolo
Colucci Francesco
Comis Alfredo
Darida Clelio
Di Re Carlo
Gangi Giorgio
Muscardini Palli Cristiana
Olcese Vittorio
Pellegatta Giovanni
Perrone Antonino
Piro Francesco
Savio Gastone
Stegagnini Bruno

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge: S. 828. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato) (1975).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-*bis*, terzo comma, del regolamento, sul disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 29 giugno 1984, n. 280, recante misure urgenti in materia sanitaria.

Ricordo che nella seduta del 1° agosto 1984 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'adozione del decreto legge n. 280, di cui al disegno di legge di conversione n. 1975.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Vincenzi.

BRUNO VINCENZI, *Relatore*. Signor Presidente, questo decreto-legge riproduce precedenti norme riguardanti la proroga della permanenza in servizio del personale cosiddetto precario dipendente delle unità sanitarie locali.

Le proroghe precedenti avevano fissato al 30 giugno 1984 il termine massimo, nella speranza che nel frattempo il disegno di legge che il Governo ha presentato al Senato, riguardante la sistemazione definitiva di tale personale, fosse approvato. Invece, il disegno di legge n. 451 è ancora in discussione al Senato ed è quindi ancora lontana la sua approvazione.

Per questo motivo il Governo è già intervenuto con un precedente decreto-legge, non convertito dal Parlamento, per prorogare fino al 31 dicembre 1984 il mantenimento in servizio di detto personale.

Questo secondo decreto, oggi al nostro esame, conferma la proroga al 31 dicembre 1984. Come lei ha ricordato, signor Presidente, la Commissione affari costituzionali ha ritenuto che esistessero, al momento dell'emanazione del decreto da parte del Governo, i presupposti di urgenza e di necessità stabiliti dall'articolo 77 della Costituzione.

Mi permetto perciò di proporre alla Camera la conferma di questo parere favorevole, già espresso dalla Commissione affari costituzionali circa la sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

PAOLA CAVIGLIASSO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il mio è un invito alla Camera ad esprimere parere favorevole circa l'esistenza dei requisiti di necessità e urgenza del provvedimento in esame.

Esso, come ha già detto il relatore, riguarda la proroga fino al 31 dicembre 1984 del mantenimento in servizio del personale precario delle unità sanitarie locali e l'elevazione dei limiti di reddito per l'esenzione dal *ticket*.

La mancata proroga potrebbe creare pericolosi disservizi nell'ambito delle USL, e produrre anche maggiori aggravi economici per i cittadini.

Esiste la volontà del Governo di affrontare in modo più globale e definitivo questo problema, tant'è che è all'esame dell'altro ramo del Parlamento un disegno di legge per la disciplina della materia. Tuttavia, non essendo ancora giunta a conclusione la discussione, si è resa necessaria la reiterazione di questo decreto di proroga, come ho detto, fino alla fine dell'anno in corso.

Ritengo indispensabile l'espressione di parere favorevole, ed in questo senso rivolgo all'Assemblea un invito da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Semplicemente per richiamare, Presidente, non la monotonia dell'opposizione, ma la reiterazione del Governo: *errare humanum est, perseverare diabolicum*. Il Governo viola, con questa reiterazione, l'articolo 77, comma secondo e terzo, della Costituzione, anche e nella specie per quanto dice all'articolo 3 del decreto stesso. Mancano quindi senz'altro i requisiti richiesti dalla Costituzione, per l'espressione di un parere favorevole ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 280, di cui al disegno di legge di conversione n. 1975.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	394
Maggioranza	198
Voti favorevoli	186
Voti contrari	208

(La Camera respinge — Commenti).

Il disegno di legge di conversione n. 1975 si intende pertanto respinto.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco
Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio

Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo

Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna

Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rina
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pillitteri Giampaolo
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco

Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Bonetti Andrea
Caccia Paolo
Colucci Francesco
Comis Alfredo
Darida Clelio
Di Re Carlo
Gangi Giorgio
Muscardini Palli Cristiana
Olcese Vittorio
Pellegatta Giovanni
Perrone Antonino
Piro Francesco
Savio Gastone
Stegagnini Bruno

(Presiedeva il Vicepresidente Giuseppe Azzaro).

Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1984, n. 401, recante misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (1983).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-*bis* del regolamento, sul disegno di legge: Coversione in legge del decreto-legge 31 luglio 1984, n. 401, recante misure urgenti per la prosecuzione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Ricordo che la Commissione affari costituzionali nella seduta del 1° agosto 1984 ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 401, di cui al disegno di legge di conversione n. 1983.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Scaglione, il presidente della Commissione, onorevole Labriola.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi trovo a dover sostituire il relatore, onorevole Scaglione, che è assente. Mi limito quindi a fare miei i rilievi con i quali il relatore, in Commissione, ha sostenuto la tesi della sussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza in riferimento al decreto-legge n. 401, raccomandando alla Camera di confermare questo giudizio favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

PASQUALE LAMORTE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo concorda con il parere espresso dall'onorevole Labriola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cirino Pomicino. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Riprendendo alcune brevissime dichiarazioni fatte dall'onorevole Labriola per gli aspetti che sono più di competenza della Commissione affari costituzionali, vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle dichiarazioni fatte ieri dal Presidente del Consiglio, in ordine al riconoscimento, anche da parte del Governo, di un effettivo ritardo in relazione alla nuova legislazione sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno; riconoscimento che ha il suo valore politico anche ai fini di un giudizio che non investe l'aspetto di costituzionalità, di cui stiamo discutendo, ma che attiene al giudizio politico complessivo che la Camera deve dare in questo momento.

Conosco bene la posizione dei gruppi di opposizione nella Commissione bilancio, sia del partito comunista, sia della sinistra indipendente sia del Movimento sociale italiano. I colleghi che sono intervenuti nel dibattito sanno che alcune condizioni generali di ripresa della nostra economia passano anche attraverso un rilancio dei territori meridionali più ordinato, più moderno, più finalizzato di quanto non sia avvenuto fino ad oggi.

Vi è ora il rischio eventuale, visti i rapporti di forza che questa mattina si stanno confrontando in Assemblea, di far cadere sul terreno della costituzionalità il provvedimento per la proroga della Cassa per il Mezzogiorno che — badate bene — non è solo un provvedimento di mera proroga, ma comporta anche una estensione di alcuni incentivi industriali ad alcuni settori innovativi sul terreno della politica industriale. Un voto negativo ora rischia di privare l'Assemblea, in sede di conversione del decreto-legge in esame, della possibilità di un giudizio di merito più approfondito, scegliendo il terreno improprio del giudizio di costituzionalità.

Questo vorrei dire all'onorevole Macciotta e all'onorevole Vignola, che hanno svolto all'interno della Commissione bilancio osservazioni di merito non marginali; così come all'onorevole Valensise, che pur rappresentando posizioni politiche differenti da quelle indicate da larga parte della maggioranza, ha più volte sottolineato alcune esigenze improcrastinabili per il Mezzogiorno.

MARIO POCHETTI. È tanta l'urgenza che non è stato stampato nemmeno il testo!

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lasci parlare l'onorevole Cirino Pomicino!

PAOLO CIRINO POMICINO. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Dicevo, onorevole Pochetti, che abbiamo di fronte una scelta, nel senso che possiamo misurarci sul merito del provvedimento di proroga, che anche a giudizio della maggioranza (certamente a giudizio di larga parte della Commissione bilancio), presenta l'esigenza di integrazioni, in riferimento ad alcune innovazioni che sono state inserite, ma che non sono esaustive rispetto ai bisogni del Mezzogiorno; possiamo, cioè spostare il confronto — se volete, anche duro — sul merito del provvedimento.

Sulla base di queste considerazioni, onorevole Presidente, mi permetto di richiamare l'Assemblea nel suo complesso sulla grande responsabilità che va ad assumersi con la votazione che avverrà nei prossimi minuti, consentendo che la Camera affronti correttamente, compiutamente e nel merito i problemi sollevati dal disegno di legge di conversione n. 1983, riconoscendo, così come richiesto dal Presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Labriola, la costituzionalità del decreto-legge n. 401.

SERGIO SOAVE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Signor Presidente, sarò estremamente breve poiché ritengo evidenti le ragioni che debbono indurre a respingere il parere favorevole circa l'esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione in ordine al decreto-legge n. 401.

Le ragioni, dicevo, sono evidenti, per cui, ricordato che quella contenuta nel provvedimento in esame è l'ottava proroga in materia, vorrei rispondere alle preoccupazioni esposte dall'onorevole Cirino Pomicino circa gli effetti, in qualche misura disastrosi, che la reiezione di questo provvedimento determinerebbe sull'economia meridionale.

La legge n. 651 del 1983 — l'ultima proroga delle disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari per il Mezzogiorno — stabilisce una distinzione che ci toglie dalla condizione di ricatto in cui di solito ci troviamo nel votare provvedimenti di questo genere.

Mi riferisco alla distinzione fra la durata del provvedimento straordinario, il cui termine è fissato al 31 dicembre 1986, e la durata degli altri strumenti di intervento — in particolare quelli della Cassa per il Mezzogiorno —, che saranno in vigore fino al 31 luglio 1984.

Proprio in previsione di una fase transitoria, il terzo comma dell'articolo 2 della citata legge n. 651 dispone le modalità sostitutive nel caso di eventuali inadempienze dei soggetti preposti allo sviluppo ed alla attuazione del programma identificato.

Anche le questioni relative alla gestione del patrimonio immobiliare e mobiliare della Cassa e del personale sono regolate dagli articoli 20 e 29 del testo unico del 1978.

Per queste ragioni riteniamo di essere nelle migliori condizioni per esprimere un giudizio limpido sulla rispondenza di questo decreto ai princìpi dell'articolo 77 della Costituzione.

Per quanto ci riguarda, riteniamo che nessuno che si ponga con animo onesto a considerare questo provvedimento possa affermare che esso è costituzionale *(Applausi all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 401, di cui al disegno di legge di conversione n. 1983.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	179
Voti contrari	222

(La Camera respinge — Vivi applausi all'estrema sinistra, dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e a destra).

MARIO POCHETTI. Fiducia! Fiducia!

PRESIDENTE. Il disegno di legge di conversione n. 1983 si intende pertanto respinto.

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo
Agostinacchio Paolo
Aiardi Alberto
Alasia Giovanni
Alborghetti Guido
Alinovi Abdon
Aloi Fortunato
Alpini Renato
Amadei Ferretti Malgari
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco

Andreatta Beniamino
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Piero
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Arisio Luigi
Armato Baldassare
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Augello Giacomo
Auleta Francesco
Azzaro Giuseppe
Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
Baghino Francesco
Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Battistuzzi Paolo
Becchetti Italo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bocchi Fausto
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferrroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Borgoglio Felice
Bortolani Franco
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Cafiero Luca
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo

Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Coloni Sergio
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conte Antonio
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Corti Bruno
Costa Raffaele
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
D'Ambrosio Michele
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Del Donno Olindo
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Donazzon Renato

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Fortuna Loris
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Franchi Roberto
Fusaro Carlo

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Gioia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Levi Baldini Ginzuburg Natalia
Ligato Lodovico
Lo Bello Concetto

Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Manca Nicola
Mancuso Angelo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Memmi Luigi
Meneghetti Gioacchino
Mennitti Domenico
Miceli Vito
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patuelli Antonio
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quarta Nicola
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano

Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Bendetto
Santini Renzo
Santuz Giorgio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guatini Alba
Scarlato Guglielmo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serrentino Pietro
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tedeschi Nadir
Tempestini Francesco
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Trappoli Franco
Trebbi Ivanne
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Viti Vincenzo

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanfagna Marcello
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Astori Gianfranco
Bonetti Andrea
Caccia Paolo
Colucci Francesco
Comis Alfredo
Darida Clelio

Di Re Carlo
Gangi Giorgio
Muscardini Palli Cristiana
Olcese Vittorio
Pellegatta Giovanni
Perrone Antonino
Piro Francesco
Savio Gastone
Stegagnini Bruno

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'ultimo punto dell'ordine del giorno, desidero formulare i migliori auguri a tutti voi e alle vostre famiglie per le prossime ferie estive: ferie davvero meritate, dopo un anno di lavoro certamente non di poco conto *(Vivi applausi)*.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione del 1° agosto 1984 della X Commissione (Trasporti), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Modifiche al decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 23 maggio 1983, n. 230, ed alla legge 17 febbraio 1981, n. 26, recanti misure per fronteggiare la situazione nei porti» *(approvato dal Senato)* (1971).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulle stragi del treno Italicus e alla stazione ferroviaria di Bologna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere —

premesso:

che nella precedente legislatura i deputati comunisti presentarono circostanziate interpellanze sia al ministro di grazia e giustizia, sia allo stesso Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere le loro valutazioni sulla impunità di tutti gli esecutori e dei mandanti delle stragi compiute negli ultimi quindici anni in Italia e per conoscere i concreti impegni assunti per l'accertamento della verità;

che nessuna responsabilità è stata accertata nel nostro paese per le stragi compiute dal terrorismo nero e, in particolare, per le due stragi dell'*Italicus* e del 2 agosto 1980;

che il processo per la strage del treno *Italicus*, avvenuta nove anni fa, nel 1974, ha subito nelle procedure giudiziarie gravi e inammissibili ritardi sicché solo ora si profila una decisione della corte d'assise di primo grado, decisione fortemente attesa dalla opinione pubblica per la complessità e la tragicità della vicenda;

che per la strage del 2 agosto non è emerso finora alcun elemento rassicurante sulla efficacia delle indagini;

che l'impunità per queste stragi non può essere ricondotta puramente alla incapacità degli apparati giudiziari e amministrativi, in quanto sul non meno difficile versante del terrorismo delle Brigate rosse, e delle altre organizzazioni ad esse affini, l'azione congiunta e decisa degli apparati statali ha contribuito a raggiungere risultati molto positivi, mentre si sono individuati anche gli assassini dei giudici Occorsio e Amato, appartenenti ad opposte fazioni terroristiche;

che in questi ultimi mesi si sono raccolti pur tra grandi difficoltà alcuni importanti risultati contro la camorra, la mafia, i traffici d'eroina e di armi, a riprova che nell'apparato dello Stato vi sono forze capaci, disposte al sacrificio per la difesa della democrazia e del paese;

considerato, perciò, che non esiste ancora una verità legale sulle stragi fasciste di piazza Fontana, di piazza della Loggia, Peteano, e sull'orrenda carneficina della stazione di Bologna —:

come si siano attivati in questi anni i servizi di informazione, quale collaborazione è stata data agli inquirenti per i processi relativi all'*Italicus* e alla strage di Bologna e quali precisi indirizzi il Presidente del Consiglio abbia dato al riguardo;

quali siano state le assicurazioni ricevute e con quale tempestività sia stato informato, direttamente o attraverso i ministri, dell'azione svolta e degli ostacoli incontrati;

quali iniziative intenda assumere nell'ambito della propria competenza istituzionale per contribuire ad assicurare alla giustizia i responsabili di tali efferati crimini;

quali siano i motivi che a suo parere hanno ancora determinato e determinano la impunità per tutte le stragi fasciste sinora commesse;

se sia stato potenziato l'organico di polizia giudiziaria assegnato ai magistrati inquirenti e quali mezzi tecnici siano stati messi a disposizione degli stessi magistrati;

come si intenda rispondere al giusto sdegno del paese e della città di Bologna così duramente martoriata, e mantenere i solenni impegni che dinanzi alla città e all'intero paese furono assunti dalle più alte cariche dello Stato, per stabilire le condizioni necessarie all'azione degli inquirenti e, in definitiva, per restituire fiducia nelle istituzioni dello Stato democratico.

(2-00001)

«ZANGHERI, SARTI ARMANDO, VIOLANTE, BARBERA, CODRIGNANI, LODI FAUSTINI FUSTINI, GUALANDI, OLIVI, FRACCHIA, BOCCHI, RUBBI, SATANASSI, TREBBI ALOARDI, TRIVA, BELLINI, BOSI MARAMOTTI, FILIPPINI, MAINARDI FAVA».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le sue valutazioni politiche e istituzionali in ordine al terrorismo delle stragi che ha insanguinato il paese dal 1969 ad oggi e alla sua sostanziale impunità.

In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere — premesso:

che a tutt'oggi nessuna responsabilità è stata legalmente accertata circa gli autori e i mandanti delle stragi, a cominciare da quella di piazza Fontana dal 12 dicembre 1969;

che, in particolare per la strage del treno *Italicus* dell'agosto 1974, le indagini istruttorie non sono state risultate sufficientemente efficaci se lo stesso pubblico ministero ha dovuto chiedere, suo malgrado, l'assoluzione per insufficienza di prove dei neo-fascisti imputati e se la corte ha in primo grado emesso un giudizio assolutorio;

che, per quanto è emerso alla pubblica opinione, anche per la carneficina della stazione di Bologna del 2 agosto 1980 le indagini non hanno approdato ad alcun risultato concreto;

che il carattere indiscriminato e non selezionato dell'obiettivo di queste azioni di criminalità politica (bombe contro la folla e contro gruppi anonimi di cittadini) le colloca nel terrorismo «controrivoluzionario» o più esattamente «fascista», diretto a colpire e a intimidire le masse per produrre le condizioni socio-politiche favorevoli a un colpo di stato «pacificatore e liberatore» o comunque a un irrigidimento autoritario del regime politico;

che, per tale sua natura, è questo un terrorismo aperto più degli altri alle manovre di «pezzi» oltranzisti dello Stato e addirittura al disegno strategico di poteri occulti e di governi invisibili con insediamento nazionale o transnazionale —:

quale valutazione politica dia del terrorismo delle stragi, delle sue matrici ideologiche, delle sue finalità strategiche e dei suoi eventuali collegamenti con

centri nazionali o internazionali di potere occulto; quale spiegazione adduca della impunità di questo terrorismo e della sua sostanziale impenetrabilità alle indagini di polizia e magistratura, che al contrario si sono dimostrate efficaci nell'individuare e perseguire penalmente sia il terrorismo rosso, sia gli assassini neo-fascisti del giudice Occorsio e del giudice Amato;

quale giudizio dia circa l'idoneità degli strumenti istituzionali e operativi a disposizione degli apparati inquirenti;

quale sia stato il ruolo dei servizi segreti italiani o stranieri nello scenario delle stragi e in particolare quale ruolo di fattiva collaborazione con gli inquirenti, oppure di resistenza passiva o di depistaggio, abbiano svolto i servizi segreti italiani nelle indagini relative alla strage dell'*Italicus* e a quella di Bologna;

per quale motivo il Governo italiano, sollecitato dal SISMI, ha pagato 100 milioni di cauzione per la libertà provvisoria del teste Elio Ciolini, detenuto nel carcere di Ginevra; e a quale titolo il ministro dell'interno, attraverso l'UCIGOS, ha erogato 27 milioni allo stesso Ciolini;

quali indirizzi politici e operativi la Presidenza del Consiglio ha dato, anche nella precedente legislatura, e quali intende dare per assicurare la correttezza istituzionale del SISME, del SISDE e la loro piena collaborazione alle indagini giuridiche;

quali iniziative intende assumere per assicurare a polizia e magistratura strumenti tecnici e personali adeguati alle esigenze di indagini così difficili e quali indirizzi intende emanare per assicurare alla stessa la fattiva collaborazione degli altri organi dello Stato nell'ambito delle rispettive competenze;

se non ritenga, infine, che l'impegno incisivo di tutti gli apparati dello Stato per accertare e punire i responsabili delle stragi non solo risponde al profondo bisogno di giustizia del popolo italiano e delle famiglie direttamente colpite, ma costituisce anche il più concreto avvio di quella riforma istituzionale necessaria per conferire trasparenza al potere pubblico e per liberare lo Stato da inquinamenti, insidie e manovre occulte che minano la credibilità e la efficacia della democrazia.

(2-00032)

«ONORATO, BALBO CECCARELLI, BARBATO, BASSANINI, CODRIGNANI, FERRARA, GUERZONI, MANCUSO, MASINA, MINERVINI, NEBBIA, PISANI, RODOTÀ, VISCO».

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere anzitutto quali siano gli elementi attualmente noti sulle responsabilità della tremenda strage di Bologna e se il Governo, anche al fine della scoperta della verità, non ritenga di togliere il segreto di Stato sui documenti e sulle informazioni in suo possesso.

Gli interpellanti inoltre chiedono di conoscere se è vero che anteriormente e nei giorni immediatamente successivi alla strage i servizi di sicurezza non siano stati in grado di funzionare e, allorquando lo furono, sconsigliarono i Governi a seguire segnalazioni e rivelazioni da essi ritenute infondate e dalle quali sono poi derivati ritardi inauditi nelle indagini.

(2-00403)

«BERSELLI, PAZZAGLIA, FRANCHI FRANCO, SERVELLO, ZANFAGNA»,

e delle seguenti interrogazioni, dei deputati Sarti Armando, Violante, Barbera, Codrignani, Lodi Faustini Fustini, Gualandi e Olivi, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere — premesso che nella precedente legislatura i deputati comunisti presentarono circostanziate interpellanze sia al ministro di grazia e giustizia, sia allo stesso Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le loro valutazioni sulla impunità di tutti gli esecutori e dei mandanti sulle stragi com-

piute negli ultimi 15 anni in Italia e per conoscere i concreti impegni assunti per l'accertamento della verità —:

come il Governo intenda manifestare una precisa e nuova volontà politica per individuare i mandanti e gli esecutori;

quali siano i motivi che a suo parere hanno ancora determinato e determinano la impunità per tutte le stragi fasciste sinora commesse» (3-00005);

Cicciomessere, Spadaccia, Crivellini, Aglietta, Mellini, Melega, Roccella, Pannella, Rutelli e Teodori al Presidente del Consiglio dei ministri «per conoscere:

quali valutazioni dia dell'impunità di cui hanno goduto gli autori e i mandanti di tutte le stragi compiute negli ultimi 15 anni in Italia;

tutte le informazioni in possesso del Governo sulle indagini compiute sulla strage di Bologna dell'agosto 1980 e le sue valutazioni circa i motivi che non hanno consentito di approdare a risultati che non fossero devianti;

quale volontà politica, quali indirizzi, quali interventi il Governo ha messo in atto o intende mettere in atto per accertare la verità sulle responsabilità delle stragi compiute nel nostro paese e per prevenire la possibilità che esse abbiano a ripetersi» (3-01142).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Avverto altresì che i presentatori delle interpellanze hanno fatto presente di rinunciare all'illustrazione, riservandosi di intervenire in sede di replica.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, ho da molto tempo presentato, e ne ho più volte sollecitato la risposta, una interpellanza riguardante gli stessi argomenti che vengono trattati dalle interpellanze e dalle interrogazioni oggi all'ordine del giorno. Con molta sorpresa ho rilevato che la mia interpellanza non è iscritta all'ordine del giorno. Poiché per molte volte alla fine delle sedute ho sollecitato una risposta da parte del Governo agli interrogativi che venivano posti in queste interpellanze e che riguardano gli argomenti sui quali oggi il Governo risponde, esprimo il mio stupore — non so quale altra parola usare — per non vedere inserita all'ordine del giorno la mia interpellanza, che riguarda fatti che attengono alla strage di Bologna e alle relative indagini successive.

PRESIDENTE. Lei, onorevole collega, aveva effettivamente presentato una interpellanza che si riferisce in modo particolare al caso Ciolini.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non solo al caso Ciolini, la mia interpellanza era articolata in ben 19 punti riguardanti la strage di Bologna.

PRESIDENTE. Ma in modo particolare il caso Ciolini. Su tale questione il Governo in questo momento non intende rispondere o non è in grado di rispondere. Questo è il motivo per il quale la sua interpellanza non è stata posta all'ordine del giorno. Pertanto la sua interpellanza potrà essere svolta quando il Governo intenderà rispondere, in una successiva seduta.

TOMASO STAIDI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Prendo atto che il Governo non intende rispondere sul caso Ciolini. Questo è molto grave.

PRESIDENTE. Ho detto che non intende rispondere quest'oggi su tale questione.

L'onorevole sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

È altresì pregato di rispondere alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte su argomenti connessi:

PATUELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che ad ormai quatto anni dall'orrenda strage (2 agosto 1980) della stazione ferroviaria di Bologna le indagini non sono pervenute ad alcun risultato —

se risponde a verità l'ipotesi avanzata al magistrato dall'associazione dei familiari delle vittime di detta strage;

in particolare se risponde a verità che prima della strage i servizi di sicurezza «incaricarono un loro dipendente di verificare la fondatezza di una voce che informava di prossimi attentati» ed, in caso affermativo, quali misure furono adottate preventivamente per scongiurarla (3-01151).

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, la coscienza democratica del paese non si rassegna; la mobilitazione popolare è viva, a quattro anni dalla strage di Bologna ancora oscura ed impunita: il grido di giustizia, che sale quasi rabbioso, trova il Parlamento puntuale interprete e trova anche il Governo impegnato, con vigore rinnovato, a percorrere e ripercorrere tutte le strade che aiutino la magistratura ad arrivare alla verità ed alla giustizia!

L'elevatissimo numero dei morti, dei feriti, la spietata e gratuita efferatezza dell'eccidio, lo stridente contrasto con il clima di quel giorno, non si cancellano nella memoria degli italiani rimasti attoniti ed increduli di fronte all'enormità del fatto ed all'ottusa ferocia degli ideatori ed esecutori: il Governo si associa nel rivolgere il proprio pensiero, nella sede più degna, alle vittime di questo vero e proprio crimine contro l'umanità, rinnovando ai feriti, alle famiglie dei caduti, la solidarietà del Governo stesso. Un pensiero particolare va anche alla città di Bologna, alla sua elevata coscienza democratica, alla sua indomita volontà di ripresa, cui il Governo rende omaggio.

In questi giorni ricorre anche il decimo anniversario dell'attentato al treno *Italicus,* concepito ed eseguito con pari ferocia ed ottusa determinazione: nessuno di noi potrà mai dimenticare tali stragi e la loro matrice. Nel ricordo della strage, nell'insoddisfazione profonda di non essere riusciti ancora a scoprire la verità, ci sorregge per altro la consapevolezza che le istituzioni democratiche e la civile convivenza, nonostante la violenza del terrorismo e la recrudescenza della criminalità organizzata, sono rimaste salde nelle loro fondamenta, hanno vinto i tentativi di corruzione dei costumi posti in atto da centri occulti e non occulti. Si tratta di un impegno politico e di un impegno morale, come è stato espressamente affermato il 12 dicembre dell'anno scorso dal ministro Scàlfaro a Bologna, in occasione di una riunione dedicata ai problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica dell'Emilia-Romagna. «Non solo come ministro — disse testualmente —, ma come politico e uomo di coscienza, non metterò mai la parola 'atti' sopra i fascicoli delle stragi nere di Bologna», ed anche rilevò: «Per sfondare il muro di mistero che circonda questi che sono anche crimini contro l'umanità è necessario impegnare tutta la volontà e l'intelligenza, non soltanto per raggiungere la verità e quindi la giustizia, ma anche per capire il presente e prevedere il futuro».

È stato chiesto di conoscere le valutazioni del Governo in ordine all'andamento delle indagini sulle stragi compiute dal terrorismo nero negli ultimi quindici anni, ai concreti impegni assunti per l'accertamento della verità, ai fatti ed agli episodi di rilievo strettamente correlati alle stragi stesse, che avrebbero implicato ritardi ed omissioni nell'attività giudiziaria ed in quella dell'esecutivo; in particolare viene ipotizzato che il mancato conseguimento di positivi risultati nella cattura dei responsabili sarebbe da attribuire non soltanto ad obiettive difficoltà nelle indagini, quanto ad altri ostacoli di imprecisata natura. Tali ipotesi vengono

accreditate con l'affermazione che, mentre le inchieste su altri episodi criminosi di matrice neofascista (quali l'omicidio Amato e l'omicidio Occorsio), su delitti compiuti dal terrorismo di opposto segno, nonché su altri eventi criminosi collegati all'attività della camorra, della mafia e del crimine organizzato, si sono positivamente sviluppate o addirittura concluse, i responsabili dei sanguinosi fatti in argomento non sono ancora stati assicurati alla giustizia.

In primo luogo, rilevo che gli ambienti del terrorismo neofascista, contrassegnati dall'estrema parcellizzazione delle strutture operative e dall'esasperato individualismo, sono più difficilmente permeabili e tale caratteristica quindi trova riscontro anche nel dato relativo alla scarsa propensione alla dissociazione ed alla collaborazione con la giustizia dei terroristi neofascisti arrestati. Ad esempio la percentuale degli irriducibili è molto più elevata se paragonata a quella dei gruppi di segno opposto: 47 per cento nell'estrema destra e 34 per cento nell'estrema sinistra.

Per quanto specificatamente attiene alla strage di Bologna, tali fattori di impenetrabilità sono ancor più aggravati da altri elementi eterogenei che evidenziano, da un lato, le responsabilità affiorate a carico del noto latitante neofascista Stefano Delle Chiaie e, dall'altro, le coperture di cui lo stesso ha goduto e gode in un contesto che l'ha visto assumere il ruolo centrale, con coinvolgimenti di strutture antidemocratiche, nel Sud America e nel cui ambito il Delle Chiaie si presenta con ruoli di rilievo anche per fini di commercio e di lucro illegale. È in tale contesto che il terrorista ha assunto...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. È un uomo dei servizi segreti!

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ... in misura via via crescente, il ruolo di rappresentante di gruppi di interesse nazionali ed internazionali dei quali, pur non essendo noti in dettaglio riferimenti e propaggini operative, sono invece certe le coperture e gli appoggi finanziari di cui il Delle Chiaie si avvale e che indirettamente ne fanno un obiettivo di difficile cattura. Tali oggettive difficoltà non hanno tuttavia impedito all'esecutivo di impegnarsi attivamente per pervenire alla cattura del Delle Chiaie in Sud America. Il tentativo, degno di miglior fortuna, è, come noto, finora fallito per gli ostacoli frappostisi nel quadro di coperture fornite al latitante da ambienti a lui vicini.

ANTONIO MAZZONE. Gli avete dato voi il passaporto! Stai zitto!

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il suddetto tentativo, tuttavia, pur non conseguendo lo scopo principale ha, per altro, consentito la cattura di altro latitante neofascista, Pierluigi Pagliai, deceduto in Italia dopo il rimpatrio.

OLINDO DEL DONNO. Che razza di sottosegretario è mai questo?

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Diversa è la situazione concernente la vicenda Ciolini, sulla quale il Parlamento (*Proteste a destra*) è già stato ampiamente e dettagliatamente informato per sviluppi ...

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Vergogna, non può dire queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, lasci parlare il sottosegretario!

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non dovete avere la coda di paglia.

CARLO TASSI. Buffoni! Gli avete dato 100 milioni.

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. È pagato dallo Stato italiano!

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, non mi costringa a richiamarla all'ordine.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, dicevo che il Parlamento è già stato ampiamente e dettagliatamente informato per sviluppi, intenti e impegni dell'esecutivo e della magistratura... (*Proteste del deputato Tremaglia).*

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la richiamo all'ordine.

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* ... in una sfortunata azione di ricerca della verità sulla strage di Bologna che, anche se frustrata (*Commenti del deputato Tassi)* nei risultati, è sempre stata sorretta da innegabili finalità di giustizia.

L'impegno della magistratura e dell'esecutivo si è estrinsecato, nell'ultimo periodo, con ulteriore determinanzione, allo scopo di rilanciare le indagini sulla strage di Bologna *(Commenti del deputato Valensise)* ..., indagini che hanno comunque, finora, condotto all'emissione di dodici mandati di cattura e di diciassette comunicazioni giudiziarie, riferiti ai nominativi contenuti nell'elenco che metto a disposizione degli onorevoli deputati. Proprio ieri il giudice di Bologna Mancuso ha affermato che «risultati che sembrano di una certa pregnanza sono cominciati ad arrivare quando, sul fronte del terrorismo nero, si è cominciato a seguire il sistema del coordinamento tra i magistrati inquirenti di diverse sedi giudiziarie, procedimento già collaudato positivamente nei confronti del terrorismo rosso».

CARLO TASSI. Ha parlato un mese fa!

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la Prego!

ADRIANO CIAFFI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Siamo, è vero, ai primi passi, ma se le indagini sul retroscena delle indagini hanno ripreso energia con le comunicazioni giudiziare e gli ordini di cattura, che hanno raggiunto recentemente personaggi ben noti, ciò forse si deve anche a questo più perfezionato metodo inquisitorio.

Il Governo è fermamente deciso a profondere il massimo impegno per conseguire giustizia completa attraverso una efficace azione congiunta della magistratura e di tutte le forze di polizia impiegate nelle indagini e nelle ricerche degli autori delle stragi, strumento obiettivo di destabilizzazione politica e sociale.

Nel contesto del rilancio della ricerca si colloca, altresì, il rinnovato impegno degli organismi di informazione, per ogni possibile concorso nelle direzioni segnalate: a tale riguardo, desidero ricordare che, proprio recentemente, il direttore del SISDE ha ragguagliato, in un dettagliato rapporto, il Comitato parlamentare per i servizi segreti di informazione e sicurezza.

In questa ultima sede sono state evidenziate, con specifici riferimenti, tutte le operazioni compiute in Italia e all'estero, nei decorsi quattro anni, la delicata operazione di servizio compiuta per pervenire alla cattura di Stefano Delle Chiaie e sfociata nell'arresto del Pagliai, gli incessanti contatti intrattenuti con organismi collegati, al fine di provocarne interventi favorevoli o favorire l'estradizione, l'intendimento di analizzare compiutamente il fenomeno della diffusione degli stupefacenti e, in particolare, della cocaina, nel fondato convincimento che lo stesso costituisca un grave elemento di destabilizzazione della nostra società, nel quale si intrecciano interessi ancora non del tutto chiariti con implicazioni negative nelle ricerche per la cattura dei presunti responsabili dei reati più gravi, tra cui la strage del 2 agosto 1980. Nella stessa sede è stata smentita come priva di fondamento la circostanza introdotta dall'ultimo capoverso dell'interrogazione dell'onorevole Patuelli.

Il segreto istruttorio e l'insufficiente conoscenza dei reperti a sostegno delle accuse non consentono al presente di espri-

mere un giudizio compiuto sulle indagini, più volte fiancheggiate da segni di incertezza e dal dubbio di errori o, peggio, da episodi di deliberata intossicazione.

Nel panorama delineato, la magistratura, depositaria dell'istruttoria, procede con il riserbo dovuto e la cautela che le ricorrenti contraddizioni consigliano. Il Governo della Repubblica cerca di esplorare in ogni direzione nella ricerca delle responsabilità, avuto riguardo anche ai fattori emergenti della commistione di traffici illeciti e spinte eversive *(Commenti del deputato Berselli)*. Tale prospettiva impone una vigilanza più allargata, avuto riguardo alle insidie che si celano nelle pretese rivoluzionarie che gruppi fanatici affermano, in una realtà per altro verso diretta a funzioni surrettizie di traffici illeciti, rivolti anch'essi alla produzione di effetti destabilizzanti.

Rispondendo a specifico quesito relativo al potenziamento dell'organico di polizia giudiziaria assegnato ai magistrati inquirenti, riferisco che sin dai primi giorni successivi alla strage furono distaccati, a diretta disposizione della procura della Repubblica di Bologna, due sottufficiali della DIGOS della locale questura e un sottufficiale dell'Arma, richiesti nominativamente dal magistrato. Sia la questura sia i competenti comandi dell'Arma, poi, non hanno mai posto limite alla richiesta di personale degli organi inquirenti a mano a mano che la complessità delle indagini lo rendeva necessario.

Intensa collaborazione ha fornito anche l'UCIGOS — che ha mantenuto costanti rapporti con la magistratura bolognese — sul piano informativo, investigativo ed operativo. A seguito di nuovi sviluppi delle indagini, gli organi locali di polizia hanno profuso ogni possibile impegno per assicurare alla giustizia i responsabili della strage, ponendo a disposizione dei magistrati il personale necessario.

Per quanto riguarda la situazione degli uffici giudiziari di Bologna, riferisco che negli ultimi anni sono stati potenziati gli organici del tribunale e della procura della Repubblica. In particolare, sono stati assegnati un presidente di sezione, un giudice al tribunale ed un sostituto alla procura della Repubblica. Per quanto riguarda la situazione del personale in sottordine e in particolare dei segretari giudiziari, dei coadiutori dattilografi giudiziari, degli ufficiali e degli aiutanti ufficiali giudiziari, dei coadiutori, autisti e commessi giudiziari, si provvederà a coprire al più presto le limitate vacanze esistenti mediante assegnazione di vincitori di appositi concorsi già espletati o in via di espletamento. Una situazione equilibrata si registra anche presso la corte di appello, ove sono vacanti solo due posti di consigliere su un organico complessivo di 44 magistrati, e presso la procura generale, ove l'organico previsto di 8 sostituti è quasi al completo.

Riferisco, infine, che agli uffici giudiziari di Bologna nel corso degli anni dal 1979 al 1983 è stato fornito un consistente quantitativo di nuove attrezzature e materiali organizzativi, di cui risparmio agli onorevoli colleghi l'elencazione, ed è in corso l'assegnazione all'ufficio istruzione ed alla procura della Repubblica di 2 mini-*computer* Olivetti *M.20*, dotati di *software* applicativo studiato per la gestione dei processi di particolare rilevanza per numero di imputati o per la complessità degli accertamenti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tempestività con la quale il Governo ha aderito alla richiesta di rispondere oggi, 2 agosto, ricorrenza della strage di Bologna, alle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno, se non ci permette di trattare più estesamente e puntualmente tutti gli argomenti sollevati dagli onorevoli interpellanti ed interroganti, d'altra parte ci impone l'impegno, alla ripresa a settembre dei lavori parlamentari.....

CARLO TASSI. Anche la giustizia va in vacanza!

ADRIANO CIAFFI. *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...di fornire autorevolmente al Parlamento ed al paese tutte le altre più puntuali valutazioni ed eventuali ulte-

riori elementi in ordine alla sconvolgente tragedia rievocata oggi in quest'aula.

In tale occasione, si potrà anche render conto più compiutamente dell'attività — tuttora in corso — svolta senza riserve dalla magistratura, dalle forze di polizia e dai servizi di informazione e di sicurezza, per fare piena luce su fatti che continuano a gridare giustizia alla coscienza insoddisfatta di tutti noi.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Che pena, sottosegretario! Che pena!

OLINDO DEL DONNO. E quante menzogne! È doloroso che un sottosegretario continui a dire tante menzogne! *(Commenti del deputato Tremaglia).*

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, mi rivolgo a lei che sta parlando e a tutti i colleghi del suo gruppo.

Vorrei ricordare ai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale che in questa aula tutti hanno diritto di parola.

MARCELLO ZANFAGNA. Infatti il sottosegretario ha parlato!

PRESIDENTE. Ha parlato, ma con grande difficoltà, perché voi avete tentato di non farlo parlare *(Proteste a destra).*

Onorevoli colleghi, voglio dirvi che io ho il massimo rispetto delle cose che voi volete dire, ma ho anche il massimo rispetto delle cose che diranno gli altri. Sono intenzionata a mantenere la disciplina in quest'aula, garantendo il diritto di parola degli altri deputati fino in fondo, anche espellendo dall'aula coloro che cercassero di impedirlo.

GIORGIO ALMIRANTE. Perché proprio noi?

PRESIDENTE. Devo dirlo proprio a voi, perché siete stati voi a fare tutta questa contestazione nei confronti del rappresentante del Governo *(Commenti a destra).*

Passiamo alle repliche.

L'onorevole Violante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Zangheri n. 2-00001, di cui è cofirmatario.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, signor sottosegretario, è inutile dire che le spiegazioni del sottosegretario non soddisfano per nulla.

Innanzitutto, signor sottosegretario, lei non è informato con esattezza dello stato delle cose. Inoltre, alcune delle valutazioni che lei ha fatto sono anche politicamente molto discutibili.

Intendo dire, ad esempio, che, quando lei fa riferimento alle difficoltà delle indagini sul terrorismo nero, deve però riflettere su un dato: in realtà, abbiamo raggiunto un livello di forte penetrazione nelle strutture medie di questo tipo di eversione. Infatti, i NAR sono stati sostanzialmente distrutti. Sugli omicidii Amato ed Occorsio è stata fatta luce con le indagini giudiziarie e i responsabili sono stati condannati.

Il problema è quello delle stragi, che ha una sua specificità nell'ambito del terrorismo nero: il punto è questo. E la cosa abbastanza significativa è che anche coloro che hanno parlato all'interno di quei settori nei quali si è ormai riusciti a penetrare non hanno finora rivelato nulla sull'alto livello di questo tipo di terrorismo.

Ed allora, quando lei fa riferimento al dato secondo il quale le difficoltà sarebbero determinate dal fatto che pochi terroristi di destra parlano, dice una cosa inesatta, perché io ho dati, credo altrettanto ufficiali rispetto a quelli di cui dovrebbe disporre lei (e la inviterei, magari, ad attingere al SISDE), secondo i quali, su 344 detenuti di destra ve ne sono soltanto 102 irriducibili, pari a poco meno del 30 per cento, mentre su 1998 terroristi di sinistra ve ne sono 404 irriducibili, pari al 25 per cento. Tutti gli altri sono su posizioni articolate, chi di piena confessione, chi di dissociazione, chi di dissociazione articolata.

C'è quindi una crisi politica anche su questo fronte. Ma il punto qual è? Il

punto è che in tanto riusciremo anche a sollecitare dichiarazioni confessorie in questo settore, in quanto tale settore sarà messo in crisi politica. Le dichiarazioni dei cosiddetti pentiti o la dissociazione (che è un processo ben più importante dal punto di vista dell'estensione) sono determinate dalla crisi politica del terrorismo. Ma questo tipo di terrorismo non potrà mai essere messo in crisi politica se lo Stato non risponderà con la necessaria penetrazione e con le necessarie capacità organizzative.

Insomma, notiamo che queste impunità non sono gravi soltanto perché è grave che alcuni assassini restino in circolazione, ma anche perché segnano un momento di debolezza della democrazia politica nei confronti non di un atto di ottusa ferocia, signor sottosegretario, ma di un progetto politico lucido — non ottuso, lucido! — che ha colpito in punti e in momenti precisi, e con precise cadenze politiche. E ciò non per ferocia (la ferocia è il metodo), ma per la realizzazione di tale progetto politico.

Allora, se questo progetto politico è ancora impunito, non c'è motivo perché chi sa parli. Tra l'altro, chi ha tentato di parlare è stato ucciso; ed è stato ucciso in carcere, onorevole sottosegretario, come lei sa. Noi non stiamo chiedendo di conoscere la verità su questa e sulle altre stragi per puntiglio, per ritualità, per pervicacia di oppositori: il fatto è che sulla strage di Bologna e sulle altre stragi, soprattutto per le cose che non sono state fatte, si accumulano nodi in cui si intrecciano insieme questione politica, questione criminale e questione morale. Questi sono punti di attacco allo Stato democratico, in cui esistono connessioni gravi — diciamolo — di corruzione politica di settori del sistema istituzionale. E poi c'è anche il modo con cui la questione criminale si è sviluppata nel nostro paese.

Queste non sono vecchie stragi o questioni periferiche sulle quali si può dire, come leggevo qualche giorno fa sui giornali: sono cose vecchie, la storia dirà la verità. No, non sono cose vecchie, perché queste stragi, finché permarrà questo tipo di logica, non saranno mai vecchie.

Intendo dire che, se nel 1981 colui che aveva dichiarato che avrebbe parlato sulla strage di piazza della Loggia (Buzzi, condannato in primo grado all'ergastolo) è stato ucciso nel carcere di Novara, appena trasferito dal carcere di Brescia, vuol dire allora che erano ancora in piedi una logica che sosteneva l'immunità per chi aveva messo la bomba nel 1974.

Se Carmine Paladino, che era a Pescara, è stato trasferito a Novara (non si sa bene come e perché, ma Paladino aveva cominciato a parlare sulla strage dell'*Italicus;* ricordiamo che egli non voleva essere trasferito a Novara, perché lì c'era quel Concutelli che già aveva ammazzato Buzzi), e lì viene ucciso da Concutelli, vuol dire, onorevole sottosegretario, che esiste un progetto che, da qualche parte, certamente in un angolo, continua ad impedire che si sappia la verità su queste cose.

Quando lei viene a dirci che Pagliai è deceduto in Italia, non dice la verità, perché a Pagliai hanno sparato in Bolivia. Io ho una rassegna della stampa quotidiana, messa a disposizione di alcuni parlamentari, in cui la vicenda dell'arresto di Pagliai è raccontata nella sua interezza. Da essa viene fuori che i servizi italiani cercavano diligentemente Pagliai e Delle Chiaie: ebbene, Delle Chiaie è stato fatto sparire, mentre Pagliai è stato ucciso. E così Pagliai, arrivato in Italia, non può parlare, perché muore, ma non per un incidente.

GUIDO LO PORTO. Disarmato e indifeso: è stato ucciso!

LUCIANO VIOLANTE. Pagliai era un terrorista, collaborava con il regime fascista che si appoggiava ai trafficanti di coca in Bolivia; era dunque un personaggio di prim'ordine. Quindi tutto questo credo che ci debba portare ad un livello più alto di riflessione (non intendo essere sgarbato o scortese), poiché vede, onorevole sottosegretario, il problema non è di bloccare chi sta mettendo una bomba. Certo, è

difficilissimo bloccare chi sta mettendo una bomba. Ma il compito dei servizi di sicurezza è prevenire la formazione del gruppo eversivo, prevenire — come dire? — la definizione di un progetto politico che possa portare o che porti a questo. È ciò che non hanno fatto i servizi. Qui c'è un dato di responsabilità politica, e non solo politica, da accertare. Quando, infatti, un gruppo si costituisce ed ha delle sue caratteristiche, lì bisogna intervenire.

Ed il problema dei parallelismi presenti — non lo dico per sconfinare in un altro cantone, ma per segnalare la presenza, ancora, di logiche nel comportamento di alcuni settori degli apparati pubblici, che non sono funzionali alla difesa della democrazia — ha avuto recentemente una conferma, per la vicenda dell'assassinio del giudice Chinnici. Quello è stato un assassinio annunciato, perché il famoso libanese non si è pentito, ha annunciato prima: «guardate che ammazzeranno», ha detto... «Ammazzeranno con un'auto, nell'auto ci sarà una bomba, come fanno in Libano». Ma il gruppo è stato lasciato libero di muoversi. Le persone, di cui già prima si conoscevano nomi e cognomi, sono state arrestate dopo. Insomma, intendo dire che vi sono logiche che continuano ad esistere, che non sono vecchie, non sono superate, continuano a muoversi. E tutto questo è tanto più grave in quanto, come dicevo, alcuni risultati positivi sono stati raggiunti. Questo non è contestabile. Il giudice Mancuso ieri — io ero a Bologna — non ha detto proprio le cose cui lei ha fatto riferimento, signor sottosegretario. Non so chi l'abbia informata. Non ha espresso un giudizio positivo sulle cose... Anzi, ha fatto un riferimento molto preciso ai problemi dei rapporti tra la loggia P2 e il terrorismo nero, in particolare in Toscana e in Emilia.

A questo punto, quali sono i problemi che abbiamo davanti? Il fatto che non vi siate mossi, che il Governo non si sia mosso come aveva promesso di muoversi. Un altro collega toccherà tale questione. Il problema non è quello della strage di Stato. Il problema è che, dentro questo Stato, che ha enormi, grandi, vastissimi momenti di democrazia, continuano a permanere momenti oscuri, nodi oscuri che non sono stati chiariti da lei oggi, onorevole sottosegretario, non sono stati chiariti dall'azione del Governo, così come si è svolta finora. La inviterei, signor sottosegretario, a farsi esporre con più chiarezza dal direttore del SISDE quello che ha detto nel Comitato dei servizi. Io non posso riferirlo, perché sono legato alla riservatezza, come lei sa. Non ha detto proprio le cose alle quali lei accennava, non è stato proprio così ottimista. Altri colleghi, qui presenti, hanno ascoltato il direttore del SISDE.

A questo punto, il problema, ripeto, è delle difficoltà che ancora esistono, alle quali non sembra corrispondere la volontà di sgomberare il campo, una volontà di fare chiarezza totale, una possibilità reale. Delle Chiaie ha le coperture che lei dice... Ma quali iniziative internazionali ha preso il Governo italiano perché queste coperture cessino? Quali sono gli Stati che proteggono Delle Chiaie? Qual è questo complesso di interessi? Quali i gruppi di interesse, nazionali e internazionali? Quali sono, come si chiamano gli uomini che sono a capo di tali gruppi di interesse nazionali e internazionali — per citare le sue parole — che coprono Delle Chiaie? Questo ci aspettavamo di sapere. Che Delle Chiaie fosse coperto, lo abbiamo capito tutti, non c'era bisogno di aspettare otto-nove anni dal primo mandato di cattura! Perché non si individuano questi punti di riferimento, perché non ci dite chi lo copre, chi lo copre almeno a livello nazionale, se può nuocere a relazioni internazionali il dire chi lo copre a livello internazionale? Ma a questo livello, comunque, c'è bisogno che il Governo agisca sul canale diplomatico, perché tali coperture vengano diradate. Se è stato estradato Freda, se è stato estradato Ventura, può ben essere estradato Delle Chiaie!

Il problema, insomma, è della vostra carenza su questo terreno; quindi le parole, gli omaggi, risultano retorici o inutili, perché non credo che il paese abbia

bisogno di parole. Se quel crimine era contro l'umanità, se quel crimine aveva il carattere di eccezionalità che lei ha descritto, occorreva uno sforzo eccezionale. Tale sforzo eccezionale non c'è stato. La vicenda di Delle Chiaie è chiarissima... Uno sforzo eccezionale di grande rilievo, una collaborazione a livello internazionale. Chi non l'ha data questa collaborazione? Perché non è stata data? Ecco, proprio per questo complesso di ragioni crediamo che sia a questo punto necessario che il Parlamento indaghi sul comportamento del Governo, in relazione alla vicenda delle stragi fasciste impunite. Alla ripresa dei lavori, quindi, insisteremo perché la nostra proposta di legge, che chiede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta su questo settore del terrorismo, venga approvata al più presto dalle Camere. In tal modo, come è stato fatto per la questione della loggia P2 e come credo sia stato fatto positivamente anche per la vicenda Moro, il Parlamento potrà indagare direttamente sulle ragioni per le quali l'amministrazione pubblica ed il Governo non hanno funzionato come avrebbero dovuto; e si potrà lavorare per dire al paese qual è la verità storica, la verità giudiziaria e la verità politica sugli assassinii di Bologna *(Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Onorato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00032.

PIERLUIGI ONORATO. Non starò neppure io ad aggiungere rito a rito, specificando che non sono soddisfatto della risposta. Mi preme soltanto mettere in rilievo quale sia il significato politico della carente risposta del Governo. La nostra interpellanza faceva riferimento ad un aspetto particolare delle stragi, cioè al loro connotato di terrorismo contro le masse.

Non è un caso, signor sottosegretario — e lo ha già accennato il collega Violante —, che siano stati individuati i responsabili delle uccisioni, pure di matrice parafascista, dei giudici Occorsio ed Amato, ma non siano stati individuati — non dico catturati: lei, signor sottosegretario, parlava di cattura, ma prima di catturare bisogna individuare i responsabili — gli autori delle stragi.

Le stragi hanno secondo noi un connotato caratteristico (lo diciamo anche nell'interpellanza): sono infatti qualificate dal carattere indiscriminato dell'obiettivo, che non è selezionato. Si gettano bombe contro le masse, contro i cittadini anonimi, contro quelli che viaggiano sull'*Italicus* o quelli che si trovano alla stazione di Bologna. Questo connotato dello stragismo ne fa un terrorismo contro le masse, per impaurire le masse (tale aspetto è stato scientificamente analizzato) e quindi per favorire un irrigidimento autoritario dello Stato.

Questo terrorismo — non quello di sinistra, che può avere altre strumentalizzazioni —, che appunto in quanto è contro le masse ed a favore dell'irrigidimento autoritario dello Stato, è aperto, disponibile e percorribile a tutte le scorrerie e le strumentalizzazioni dei settori oltranzisti dello Stato o dei poteri occulti od invisibili. Ed è questo, a mio avviso, il nodo che spiega perché la risposta del Governo è deficitaria e perché le indagini giudiziarie sono ancora senza esito: strage dell'*Italicus*, con la sentenza di assoluzione con formula dubitativa in primo grado, strage di piazza Fontana, prima, strage di Bologna adesso. Vi prego di considerare questo aspetto del terrorismo nero, che accomuna tutte queste incertezze di accertamento giudiziario. Se questo è il punto, chiedo se non sia qui che si deve cercare la ragione, da una parte, e delle incertezze e delle difficoltà giudiziarie; dall'altra, delle reticenze governative. Infatti, non c'è dubbio che gli esiti incerti dei processi giudiziari su questo dipendono dai condizionamenti che il potere esecutivo ha posto in negativo o in positivo sulle indagini istruttorie. Il condizionamento può derivare da inerzia, cioè da una mancata collaborazione dei servizi di sicurezza e dei servizi di polizia giudiziaria che, pur essendo funzionalmente

dipendente dalla magistratura, in realtà sono controllati dall'esecutivo, almeno sul piano organizzatorio, ma può dipendere anche — ecco l'intervento positivo — da *dépistages*. Non ci sono stati forse *dépistages* dei servizi segreti? Questi erano i nodi politici che esigevano una risposta.

Si parla di mandati di cattura, ma non è sulla base della testimonianza di Giorgio Farina — uno dei testimoni della prima ora — che sono stati emessi 47 mandati di cattura; personaggio, questo, manovrato da Russomanno, ex vicecapo del SISDE. Che dire poi delle piste indicate da Ciolini, altro strumento dei servizi segreti? Che dire delle oscurità che accompagnano la mancata cattura ed estradizione di Delle Chiaie o quella cattura vanificata che è stata l'estradizione di Pagliai?

Qual è il ruolo dell'esecutivo in queste vicende giudiziarie? Ecco il perché degli strumenti ispettivi, che riguardano l'esecutivo e non la funzionalità e l'efficienza delle indagini della magistratura!

Sono convinto che i moduli collaborativi adottati dai giudici istruttori, dai pubblici ministeri e in genere dagli organi inquirenti sono strumenti efficaci, che hanno dato un loro risultato nelle indagini sul terrorismo rosso; però non mi soddisfa dire che anche i giudici che indagano sul terrorismo nero addottano questi modelli di collaborazione perché, in queste ipotesi, non sono sufficienti, signor sottosegretario, nella misura in cui non si coinvolga la collaborazione positiva degli apparati dei servizi segreti. Ma su questo problema la risposta del Governo è assolutamente negativa.

Noi chiediamo quali direttive politiche si danno, sono state date in passato e si daranno in futuro per coinvolgere i servizi segreti e renderli trasparenti in questo impegno di recupero democratico degli apparati stessi contro la strategia dell'eversione nera e dell'ostracismo, ma la risposta da parte del Governo non è venuta.

Ma c'è un altro punto che ci preoccupa ed ho accennato ai poteri occulti e a quelli invisibili e mi riferisco alla presenza della P2, perché ciò è documentato per lo meno per quanto riguarda la strage dell'*Italicus* e potrebbe essere sospettata in riferimento alla strage di Bologna.

Infatti, i giudici che inquisivano in materia hanno accertato la presenza della P2 e credo che la responsabilità di un Governo sia quella di fare luce su queste presenze inquietanti, di liberare gli apparati di sicurezza che hanno non soltanto compiti di prevenzione, come diceva Violante, ma anche compiti di repressione.

Non arrivo addirittura a chiedere al Governo che si blocchi il gruppo eversivo in azione — questa sarebbe un'azione preventiva auspicabile —, ma sto chiedendo che il Governo, attraverso i suoi apparati di sicurezza, e soprattutto i servizi segreti, dia la collaborazione all'azione repressiva necessaria dopo che purtroppo queste stragi, questi atti criminosi terroristici sono stati compiuti. Da questo punto di vista, quindi, pare che non vi siano dubbi: il Governo è stato reticente. Lo è stato non perché non avesse strumenti per rispondere, ma perché in effetti forse non aveva la volontà politica o la forza necessarie. Bisogna infatti capire che la verità processuale che il paese richiede su queste stragi è una verità che, proprio per queste ragioni che ho cercato di esporre, è connessa ad una più generale volontà politica. Il Governo non aiuterà mai la volontà processuale, la chiarezza, gli accertamenti processuali, se questo implica la volontà di acquisire verità anche sul sistema politico, anche su quelle parti oltranziste dello Stato, anche sulle deviazioni degli apparati, anche sulle presenze della P2. Lo Stato cioè non dà aiuto alla magistratura, se questo significa liberarsi dagli inquinamenti che ancora ci sono (la relazione Anselmi sulla P2 ce lo dice) negli apparati dello Stato. Non è un'incapacità, una inadeguatezza strumentale; è una mancanza di volontà politica.

Su questo terreno, attraverso uno strumento parlamentare, noi richiamiamo e inchiodiamo il Governo alle sue responsabilità politiche.

Allora, signor sottosegretario (il ministro non c'è forse perché non ha avuto il

coraggio di venirci a leggere... stavo per dire quel mattinale; per venirci a leggere, comunque, quel documento così piatto), la realtà è che ogni appello alla giustizia, al soddisfacimento del bisogno di risarcimento da parte delle vittime e di tutto il paese, è rituale se non è accompagnato da questa volontà politica; è una cerimonia vuota, è retorica pura.

Quando noi, quando le sinistre vanno in piazza per rimobilitare, ad ogni anniversario, l'opinione pubblica su questi nodi che sono insieme giudiziari, istituzionali e politici, non lo fanno con la ritualità, con la retorica con cui lo fa il Governo; lo fanno invece perché vogliono sostanziare di bisogno politico questa esigenza di chiarezza.

Per questo noi diciamo che siamo insoddisfatti della risposta del Governo. *(Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente e di democrazia proletaria e all'estrema sinistra).*

PRESIDENTE. L'onorevole Berselli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00403.

FILIPPO BERSELLI. Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, prima di entrare nel merito della nostra interpellanza credo sia doveroso ricordare a tutti noi che abbiamo a che fare con una vicenda che è costata la morte di 85 italiani e che ha causato ferite anche gravissime ad altre 181 persone.

Sono passati quattro anni; le vittime della strage del 2 agosto a Bologna non hanno avuto giustizia; né è dato sapere se mai un giorno potranno averla.

Prima di addentrarmi nel mio intervento, voglio però denunciare pubblicamente l'assenza del ministro dell'interno dai banchi del Governo. Senza voler mancare di rispetto al signor sottosegretario, ritengo però che, a quattro anni dalla strage del 2 agosto, avrebbe dovuto essere dimostrazione del senso di responsabilità del Governo, e per esso del ministro dell'interno, venire alla Camera per rispondere agli interpellanti ed agli interroganti e per rendere conto di ciò che è stato fatto o non è stato fatto dal Governo e dai servizi segreti.

L'assenza del ministro dell'interno è sintomatica; l'assenza quasi totale dei colleghi della maggioranza conferma, a nostro avviso, il disinteresse continuo e permanente in ordine alle vicende legate alla strage del 2 agosto. Abbiamo ascoltato la risposta del signor sottosegretario e anche noi non possiamo che dichiararci insoddisfatti; ha confermato cose che sapevamo già per averle lette sui giornali, e quindi non era necessario che venisse a raccontarcele questa mattina; abbiamo saputo di vicende legate ad alcuni personaggi, che ha indicato come legati al terrorismo nero e che invece noi (come nel caso di Delle Chiaie) riteniamo legati ai servizi segreti di questa Repubblica.

Abbiamo sentito fare il nome, in modo azzardato, del teste Ciolini, un teste che ha avuto 100 milioni da parte del Presidente del Consiglio come cauzione dell'autorità giudiziaria elvetica ed altri 27 milioni non si sa a quale titolo, forse di salvacondotto. Queste sono cose gravissime che noi denunciamo pubblicamente, perché tutto ci saremmo aspettati dal sottosegretario, tranne il racconto di fatti che suonano ad offesa delle persone perbene e per un Governo che intenda farsi rispettare.

Abbiamo ascoltato l'intervento del collega Violante; siamo d'accordo con lui per la istituzione di questa Commissione d'inchiesta, ed anticipiamo che, alla riapertura della Camera, in settembre, presenteremo un documento in questo senso. Non siamo certamente d'accordo con lui quando ha strutturato il suo intervento nel presupposto che la strage di Bologna dovesse essere inevitabilmente ricondotta ad una determinata matrice politica. Nessuno — e ne diamo atto volentieri ai nostri avversari politici — ha mai neanche lontanamente ipotizzato che il Movimento sociale italiano-destra nazionale, direttamente o indirettamente, attraverso i suoi militanti o simpatizzanti, potesse essere in qualche modo coinvolto nella strage del 2 agosto.

Noi parliamo tranquillamente perché non abbiamo nessun interesse da tutelare o nessuna persona da coprire; così come noi non abbiamo nessun interesse in riferimento alla cosiddetta eversione nera, perché non siamo i difensori d'ufficio né dei terroristi rossi né di quelli neri. Voglio ricordare soltanto che, proprio all'indomani della strage del 2 agosto, il nostro partito si fece promotore di una grande iniziativa popolare tendente all'applicazione della pena di morte nei confronti dei terroristi di tutti i colori.

Vi posso dire che proprio da Bologna partì questa iniziativa popolare e proprio a Bologna ottenne il massimo del consenso e delle firme; e vi posso dire che il segretario nazionale del partito, che mi onoro di avere vicino oggi, disse una cosa importantissima: «se noi vogliamo la pena di morte per i terroristi rossi, noi vogliamo due volte la pena di morte per i terroristi neri, che con la loro milizia farneticante infangano la limpida bandiera della destra politica italiana».

Credo quindi che noi abbiamo le carte in regola, anche perché siamo il partito che ha pagato il maggior tributo di sangue al terrorismo; e siamo in grado di parlare tranquillamente, a distanza di quattro anni, e di addossare al Governo le responsabilità che indubbiamente ha avuto: parlo del Governo Spadolini, allora in carica, e del Governo Craxi, oggi in carica, che nulla hanno fatto per cercare di portare un po' di chiarezza nella torbida vicenda della strage del 2 agosto.

Voglio ricordare in questa sede alcuni fatti, che a nostro avviso sono importantissimi, non per capire chi abbia messo la bomba il 2 agosto a Bologna, ma per cercare di capire e comprendere come mai a distanza di quattro anni non si sia raggiunta la verità.

Voglio ricordare, onorevoli colleghi, che nel 1978 avvennero determinate nomine ai vertici dei servizi segreti: Walter Pelosi, prefetto, nominato responsabile del CESIS il 5 maggio 1978 (iscrizione alla P2 del 27 marzo 1979); Giulio Grassini, generale dei carabinieri, nominato responsabile del SISMI il 31 gennaio 1978 (iscrizione alla P2 del 1° gennaio 1977); Giuseppe Santovito, generale, nominato responsabile del SISMI il 31 gennaio 1978 (iscrizione alla P2 del 1° gennaio 1977). Nomine, queste, tutte avvenute nell'ambito di quel Governo di solidarietà nazionale, tenuto in piedi anche con i voti del partito comunista italiano, che oggi tardivamente tante critiche rivolge ai servizi segreti. Nomine che non diciamo siano avvenute per intervento diretto del partito comunista, ma certo con la compiacenza o il distacco del partito comunista italiano.

E, siccome parliamo del generale Santovito, non possiamo dimenticare che, subito dopo la strage del 2 agosto, l'allora ministro dell'interno, onorevole Cossiga, dichiarò che la strage era di matrice nera e che erano stati i fascisti a porla in essere; ciò sulla base di una relazione riservata che ci risulta essergli stata consegnata proprio dal generale Santovito.

Immediatamente è scattata l'operazione della magistratura e della pubblica sicurezza per cercare di individuare i responsabili della strage soltanto nei confronti di una parte politica, se così si può chiamare una parte che secondo noi non ha il pregio essere aggettivata come politica. Non si è indagato in nessun'altra direzione, si è cercato immediatamente il colpevole, il responsabile nei gruppi della cosiddetta eversione di estrema destra. Si è data fiducia ad un teste come Giorgio Farina, che era stato avvicinato da un certo Silvano Russomanno, vicecapo del SISDE, il quale aveva raccolto le confidenze di questa spia, se così si può chiamare, un individuo di nessuna attendibilità.

Mi fa piacere che sia presente il collega Teodori, il quale nella sua relazione, a pagina 57, ha speso alcune parole su questo personaggio. Ha scritto il collega Teodori che un'altra inspiegabile mancanza di opposizione — in riferimento al partito comunista italiano — riguarda la nomina a vicedirettore del SISDE di Silvano Russomanno, per lungo tempo viceresponsabile dell'Ufficio affari riservati del Ministero dell'interno ed in quanto

tale pesantemente coinvolto nel tentativo di depistaggio delle indagini sulla strage di piazza Fontana.

Quella strage è precedente a quella del 2 agosto a Bologna; dunque vi erano motivi fondatissimi di sospetto circa l'attendibilità del teste Farina. Nonostante i suoi precedenti specifici di mentitore di professione e di ricattatore, che lo indicavano come una persona che aveva il solo scopo di depistare le indagini, nella immediatezza della strage del 2 agosto quanto dichiarato dal teste o superteste Farina fu preso per oro colato e vi fu una «maxiretata» che assicurò — per così dire — alla giustizia tanti giovani che con il 2 agosto non avevano nulla a che fare, come fu poi accertato in seguito.

La partenza fu sbagliatissima, ma si continuò ancora nel depistaggio. Si continuò con il cosidetto teste Ciolini. Abbiamo sentito farne il nome da parte del signor sottosegretario di Stato per l'interno. Il teste Ciolini ebbe, dall'allora Presidente del Consiglio, senatore Spadolini, 100 milioni e poi ne ebbe altri 27 (non so a che titolo, forse come salvacondotto?). Ebbene, il teste Ciolini, farneticando, non si limitò ad ipotizzare che i responsabili della strage fossero da ricercare negli ambienti dell'estrema destra, ma addirittura coinvolse, se non vado errato, anche il giovane Pagliai, che non fu assicurato alla giustizia, ma giustiziato in Bolivia. Questa la verità.

Il collega Violante ha denunciato la mancanza di uno sforzo eccezionale — così l'ha definito — in riferimento al Delle Chiaie. Ha ragione, ma lo sforzo eccezionale, invece, è stato posto in essere e realizzato in riferimento al giovane Pagliai.

In quel caso è stato noleggiato un areo per andare in Bolivia, per catturare, giustiziare e portare in Italia un uomo che era già praticamente cadavere.

In sostanza, il ministro dell'interno, quando ha voluto muoversi, si è mosso e come; è riuscito a non far parlare più il giovane Pagliai, ha dato copertura, signor sottosegretario — perché questa è la verità — al Delle Chiaie.

Ci siamo permessi di interrompere il signor sottosegretario, onorevole Presidente, perché non accettiamo che ci si venga a raccontare che il Delle Chiaie è un esponente della destra, dell'ultradestra o dell'eversione nera; era al servizio, da sempre, dei servizi segreti italiani. Questa è la verità. E non ci si vengano a raccontare balle in quest'aula, a distanza di quattro anni, in spregio dei diritti sacrosanti dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto, che attendono, a distanza di tanto tempo, ancora giustizia.

Lei, onorevole sottosegretario, è venuto a raccontare che finalmente qualcosa in questi ultimi giorni si è fatto. Ci ha riferito che ci sarebbero 12 imputati e 17 persone raggiunte da comunicazione giudiziaria. Il nostro collega Tassi, qui presente, non più di 20 giorni fa, ha presentato una interrogazione a risposta scritta per chiedere se siano vere le circostanze riferite da alcuni giudici istruttori, i quali hanno ritenuto inconsistenti gli indizi a carico di questi personaggi, che sono stati quindi ancora una volta coinvolti in questa inchiesta unicamente al fine di avere dei capri espiatori per giustificarsi di fronte alla opinione pubblica, senza però avere la possibilità, a distanza di poco tempo, di arrivare ad un dibattimento, a causa di prove inconsistenti e raggiunte attraverso l'utilizzo di servizi segreti. Tali servizi — è bene ricordarlo — erano completamente allo sfascio nel 1980, ma avevano comunque la possibilità di utilizzare le proprie residue capacità vitali unicamente per depistare, nell'ottica gelliana, le indagini sulle varie stragi e, soprattutto, per ottenere il risultato di realizzare la scissione del nostro partito negli anni 1976-1977, poi giudicata come è stata giudicata dall'elettorato nel 1979. E si è andati avanti con questa strategia, cercando di sfruttare, da un punto di vista che si può definire politico solo fra virgolette, la strage per criminalizzare una parte politica italiana.

Queste sono le verità, che suonano a condanna dei governi che si sono succeduti in questi anni e della nostra Repubblica. I governi non sono stati in grado di

fare luce su questo efferato crimine e anzi hanno utilizzato le strutture che avevano a disposizione per depistare le indagini. Noi non diciamo che la responsabilità è del Presidente del Consiglio, perché la responsabilità è da ricercare ai vertici dei servizi segreti. Indubbiamente però le Presidenze del Consiglio che si sono succedute nulla hanno fatto per cercare di far luce nelle torbide vicende interne dei servizi segreti, neppure quando avevano in mano tutti gli elementi per capire che quei servizi stavano andando in una direzione che non era quella della ricerca della verità.

Parlando di servizi segreti, vogliamo anticipare una proposta di legge che presenterò, d'intesa con il segretario nazionale e con il presidente del gruppo parlamentare del mio partito, alla riapertura della Camera, proposta tendente ad abolire il segreto di Stato in casi di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico. Intendiamo modificare la legge n. 801 del 1977, che prevede che il Presidente del Consiglio possa non fornire elementi alla magistratura nell'ambito della più assoluta discrezionalità, e cioè agire al di là e al di sopra della magistratura, senza alcun controllo, dunque, proprio perché l'unico vero controllo che può essere esercitato in uno Stato di diritto è quello della magistratura. Riteniamo che questa legge non possa avere cittadinanza in uno Stato di diritto e ci sentiamo in dovere di denunciarne soprattutto l'articolo 12, che recita: «Sono coperti dal segreto di Stato gli atti, i documenti, le notizie, le attività e ogni altra cosa la cui diffusione sia idonea a recar danno all'integrità dello Stato democratico». La valutazione di queste circostanze è rimessa non dico all'arbitrio (perché non lo penso), ma alla discrezionalità del Presidente del Consiglio. Ed è anche in funzione di questa legge che a distanza di quattro anni non si è raggiunta la verità sulla strage del 2 agosto.

Una simile iniziativa è già stata promossa a livello popolare dai familiari delle vittime di quella strage e il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha immediatamente aderito a quella iniziativa, che considera sacrosanta, al di là della matrice politica o parapolitica che può avere questa associazione. Questa associazione vuole un'iniziativa legislativa seria, vera, efficace, per cercare di risolvere i nodi che ancora aggrovigliano le stragi dell'*Italicus* del 2 agosto; immediatamente noi ci siamo dichiarati disponibili e, siccome abbiamo visto che questa raccolta stenta a procedere, che questa proposta di legge di iniziativa popolare anche a Bologna non ha la possibilità di raccogliere un sufficiente numero di firme per l'assenteismo, il disinteresse del partito comunista italiano e della giunta socialcomunista, noi senza alcuna strumentalizzazione di sorta ma per la ricerca della verità, di quella verità della quale non abbiamo mai avuto e non avremo paura, anticipiamo che faremo nostra questa iniziativa legislativa, e sarà il primo nostro atto alla ripresa dei lavori parlamentari!

Onorevoli colleghi, signora Presidente, le conclusioni che si possono trarre da questo dibattito parlamentare (al di là dell'assenza totalmente ingiustificata del ministro dell'interno dai banchi del Governo) sono molto amare: non ho udito dichiarazioni di alcuno e perciò mi sia consentito di fare un'eccezione. Voglio riferire quanto pubblicato da *la Repubblica* di stamane in riferimento a due dichiarazioni gravissime, onorevoli colleghi, rilasciate dal sostituto dottor Libero Mancuso, attuale pubblico ministero nell'inchiesta di Bologna, e dal giudice Vittorio Borraccetti, di Padova; costoro hanno chiamato «pesantemente in causa i servizi segreti che non solo non hanno mai collaborato, ma si sono impegnati al massimo per depistare, inquinare, proteggere»! Signor sottosegretario, questo non l'ha dichiarato l'onorevole Almirante, non lo abbiamo dichiarato noi; lo ha dichiarato il giudice dell'inchiesta sulla strage del 2 agosto, ieri pomeriggio, ed è stato riportato sulla stampa questa mattina! Non sono quindi frasi o dichiarazioni strumentali di una parte politica: sono del magistrato attualmente competente a de-

cidere se quelli che si trovano colpiti da un mandato di cattura, come ha ricordato lei, siano o no responsabili di questo nefando crimine. Lo stesso dottor Mancuso ha parlato di depistaggi, protezioni ed inquinamenti: è una gravissima responsabilità. Anche lei avrà avuto la possibilità di leggere i giornali di stamane e noi ci aspettavamo anche una risposta, oltreché alle interpellanze presentate — guarda caso — dalle sole opposizioni, anche e soprattutto alle gravissime dichiarazioni rese in questi giorni dai magistrati dell'ufficio istruzione e della procura della Repubblica.

Un mio amico personale, Roberto Calditi (anch'io sono di Bologna, signor sottosegretario), non certamente un politico, ma il giornalista che più si è interessato alle vicende legate alla strage del 2 agosto, dice questa mattina che la denuncia di Libero Mancuso è precisa ed altrettanto chiara era stata quella dei giudici istruttori che insieme a lui indagano sull'eccidio quando, parlando con i familiari delle vittime, hanno fatto chiaramente intendere che i supertesti comparsi di volta in volta sulla scena delle indagini, vanno presi «con le molle» (non lo diciamo noi), quando non sono del tutto destituiti di credibilità: in altre parole — ecco la conclusione morale che si deve dare a questo dibattito parlamentare — Giorgio Farina, superteste della prima ora, ispiratore del *blitz* che il 28 agosto 1980 portò la procura della Repubblica di Bologna a spiccare 47 mandati di cattura, di cui tre per strage, sarebbe stato manovrato — e lo abbiamo visto — dall'ex vicecapo del SISDE, Silvano Russomanno, che il collega Teodori aveva già indicato come depistatore di professione, già in riferimento alla strage di piazza Fontana! Un suo vicino di loggia, voglio dire «di cella», perché Russomanno non è P2, ma Santovito è P2; suo vicino di cella, dicevo, nel braccio C9 di Rebibbia, due mesi prima dell'attentato di Bologna.

Quel Ciolini di cui lei, signor sottosegretario, ci è venuto a parlare, superteste della seconda ondata, sarebbe stato guidato dai servizi segreti in un racconto falso, di storie assurde e paradossali, che hanno condotto fuori pista gli inquirenti: come fa, signor sottosegretario, a parlare di un Ciolini come di un qualcosa venuto dall'esterno o servito in qualche modo alla giustizia? L'avete inventato voi, Ciolini, come avevate inventato il precedente testimone, Farina: questa è la verità! Sono strumenti dei servizi segreti, come strumento è Delle Chiaie: questi sono gli squallidi personaggi dei quali Santovito e compagni si sono sempre serviti! Nell'articolo si legge ancora: «Ciolini, superteste della seconda data, sarebbe stato guidato dai servizi segreti, in un racconto di storie assurde e paradossali che hanno condotto fuori pista gli inquirenti. A questi magistrati che ritengono di aver messo a fuoco — questa è la denuncia che facciamo — la vicenda poniamo un quesito: visto che hanno saldamente nelle mani i capi di queste due inquietanti matasse, perché non cercano di risalire il labirinto con i mezzi istituzionali a loro disposizione?» Non è infatti sufficiente che il giudice Mancuso denunci pubblicamente l'operato dei servizi segreti: deve aprire un'inchiesta su questi ultimi! «Sospetti gravi, come quelli denunciati, non possono restare sulla carta o far parte di una confidenza ed essere materia di un dibattito in sala — purtroppo è il nostro caso — come se fossero banali ipotesi di lavoro».

Per concludere: gravissima denuncia da parte dell'ufficio istruzione e della procura della Repubblica di Bologna; responsabilità conclamate ai massimi vertici dei servizi segreti; responsabilità della Presidenza del Consiglio, quanto meno in riferimento all'episodio Ciolini; volontà preordinata di indagare sempre e soltanto nei confronti di una cosiddetta parte politica, volontà quindi di non ricercare la verità, volontà di criminalizzare solo un settore, cioè quello dell'estrema destra. Con questi presupposti è quindi logico quello che si è ottenuto: nulla. Caro Violante, non puoi lamentarti che a distanza di quattro anni non si sia scoperto nulla per quanto riguarda i misteri del terrorismo nero. Quando sappiamo che il

70 per cento dei terroristi neri sarebbe disponibile a confidarsi e a dare un contributo per la ricerca della verità, allora vuol dire, poiché a tale verità non si è ancora giunti, che la matrice di questi attentati non è presumibilmente nera *(Applausi a destra).*

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Sarti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00005.

ARMANDO SARTI. Signor Presidente, lei ha già espresso alla città di Bologna, a nome di tutti noi, la conferma che non verrà meno l'impegno del Parlamento a sostegno della sacrosanta richiesta che sia fatta finalmente piena luce sugli orrendi crimini e sia resa finalmente giustizia. Lei ha reso anche possibile, e di questo ne siamo grati come gruppo parlamentare ma anche come membri della intera Camera, che si svolgesse questo dibattito, proprio oggi che Bologna si fermerà per un lungo minuto di silenzio.

Quello che noi chiedevamo al Governo non era certo un atto di omaggio, né una dichiarata partecipazione. Quello che noi compiamo non è un'espressione di sentimento perché le parole forti del nostro sdegno, quelle amare del nostro dolore le abbiamo tutte consumate. Noi qui volevamo ascoltare delle dichiarazioni del Governo su dei fatti concreti. Quello che noi chiediamo pertanto è un atto politico: ecco perché la nostra è una completa insoddisfazione anche se ci rendiamo conto, onorevole sottosegretario, che lei oggi ha avuto una incombenza assai ingrata nel rappresentare in questo momento il Governo. Se ci fosse un altro termine parlamentare, diremmo che il giudizio su questa vicenda è completamente negativo in riferimento alla azione del Governo. Occorrevano dei fatti ed azioni precise, mentre lei ci ha portato un misero resoconto di interventi che non sono nemmeno degni del rafforzamento di un ufficio fiscale periferico. Il Governo non ha avvertito che c'erano 85 morti e 200 feriti; che c'era una città che ha saputo ritrovare il proprio spirito di serenità grazie alla forza politica. Questa città infatti ha proprio questo vigore, al quale il Governo ha contropposto parole inutili e vuote.

Il Presidente del Consiglio, nel primo anniversario, di fronte ai familiari, cioè a coloro che hanno pagato con la vita, che sono stati cancellati e che ora non ci sono più — come ha detto Pertini —, di fronte al consiglio comunale di quella città che non ha abbandonato la sua tradizione di civiltà e tolleranza ha dichiarato: «Voglio dire con chiarezza che il Governo userà ogni mezzo a sua disposizione nell'ambito dei suoi poteri costituzionali per arrivare al traguardo di fare luce...» E questa è la prima affermazione. Egli ha detto altresì: «Esiste un preciso impegno civile di fronte a noi nell'ottenere che le vittime del 2 agosto ottengano giustizia». E veniamo alla terza affermazione: «Nessun santuario dovrà apparire irraggiungibile».

Ebbene, cosa è stato fatto di quello che poteva essere fatto con tempestività? I «santuari» forse sono stati aperti ed avvicinati? Certamente no! Tutto è stato rimesso alla magistratura di Bologna! Ma andiamola a vedere! Contiamo i funzionari! Lei onorevole sottosegretario, ci ha parlato di alcuni agenti distaccati dalla questura al tribunale: il tribunale ha chiesto i *computer* e lei, che rappresenta il Governo, (e quello che diciamo è rivolto a tutto il Governo e a coloro che, nel Governo, hanno responsabilità specifiche, come il Presidente del Consiglio, i ministri dell'interno e di grazia e giustizia), ci è venuto a dire che i *computers* saranno finalmente dati, ma ciò avviene dopo dieci anni dalla strage dell'*Italicus* e dopo quattro anni dalla strage della stazione di Bologna.

Niente è stato fatto, nemmeno quello che poteva essere fatto! Andiamo a leggere gli atti non successivi, ma precedenti alla strage! Vediamo come hanno risposto, dopo la vicenda dell'*Italicus*, i servizi segreti. È assurdo! Non si tratta solo di

negligenze, ma di un muro invincibile che finora non è stato abbattuto.

Qualcuno tenta di erigersi a fautore di non so quale iniziativa. Ogni gruppo assuma le posizioni che vuole, ma che qualcuno non osi tentare di infangare la nostra parte politica con la polemica sulle nomine o su altro! C'è una associazione dei familiari delle vittime: ebbene, noi deputati comunisti bolognesi — come la stragrande maggioranza della cittadinanza — abbiamo sottoscritto quella associazione e la sosteniamo, come sosterremo quella iniziativa ricordata dal collega Violante per la istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta. Chiediamo che quello attuale sia il prologo ed una anticipazione rispetto ad un ulteriore dibattito. Il Governo si deve presentare entro quest'anno, alla ripresa, con risposte diverse e con atti concreti *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Cicciomessere n. 3-01142, di cui è cofirmatario.

MASSIMO TEODORI. Credo, signor rappresentante del Governo, che lei si debba vergognare di quello che è venuto a dirci oggi. Abbiamo stabilito di ritrovarci qui il 2 agosto — grazie alla Presidenza della Camera — a quattro anni da quei fatti; tuttavia abbiamo ascoltato o delle banalità stupide o delle falsità. Il collega Onorato ha parlato di «reticenze»: no, non ci sono reticenze, ma ci sono solo falsità, perché, quando il signor rappresentante del Governo, ci viene a dire che Pagliai è morto in Italia, aggiunge quella frase, egli sa di dire una cosa falsa, sa di nascondere un segreto di Stato e un omicidio di Stato. Lo sa perfettamente e si deve vergognare. Credo bene che quel galantuomo del ministro Scàlfaro abbia avuto il pudore di non venire qui e di mandare il sottosegretario!

Il sottosegretario parla, poi, di «rompere il muro del mistero». Ma quale rottura del muro del mistero si può attuare con le cose che ci è venuto a dire?

Il problema che è dietro la strage di Bologna è un problema di Stato, è un problema di segreto di Stato! Questo ci dovevate venire a dire. Lo hanno ricordato i colleghi di tutte le parti politiche. La questione Giorgio Farina, la questione Ciolini: io non ho tempo per parlarne. Ma sappiamo tutti che Ciolini è stato un problema di Stato, di cui il consolato italiano a Ginevra, insieme ad annessi e connessi ed alla P2 di Gelli, si è molto occupato. Ministro degli esteri, ministro dell'interno, servizi segreti: ma non ho più tempo per parlarne.

Il Governo sa benissimo questo, eppure nessuno ha ricordato che, accanto a Giorgio Farina, accanto a Ciolini, esiste un altro affare di Stato: il capo del SISDE, all'indomani della strage di Bologna, si rivolse per avere informazioni a Licio Gelli, come alla fonte più autorevole, per avere informazioni sulla strage, per averne la risposta che ebbe.

Ebbene, questo dovete venirci a dire, perché Gelli, perché Ciolini, perché Farina sono questioni di Stato che stanno dietro la strage di Bologna! Questo dovete venirci a dire! E non dovete venirci a dire stupidità e falsità come quelle che lei è venuto a dirci in questo anniversario, perché Pagliai è stato assassinato dallo Stato, perché questa è la realtà.

E ci dovete venire a dire perché, per Delle Chiaie, vi nascondete parlando di difficoltà. Voi avete detto di volerlo in Italia. No, voi non lo volete avere in Italia, perché sapete che Delle Chiaie è stato in rapporto costante con gli apparati dello Stato, perché sapete che è stato un uomo degli apparati dello Stato. Leggete quello che Umberto Federico D'Amato scrive!

Dobbiamo essere grati al ministro Scàlfaro, se non altro, per il fatto che Umberto Federico D'Amato, l'intoccabile dell'ufficio delle stragi per dieci, quindici, venti anni, è stato finalmente rimosso e mandato in pensione. Di una cosa sola dobbiamo, ad oggi, essere grati al ministro Scàlfaro: del fatto che, dopo essere stato rimosso dall'ufficio affari riservati, il dottor D'Amato è stato consulente costante dei ministri dell'interno. con inca-

richi speciali (per sua dichiarazione, non per mia). E allora, chiedete a Umberto Federico D'Amato perché esistano difficoltà per catturare Delle Chiaie!

La verità è che non esistono difficoltà, ma voi non volete prenderlo perché nella serie dei segreti e dei misteri di Stato che si chiamano Gelli, Ciolini, Farina, Pagliai, c'è anche Delle Chiaie. Queste sono le cose che dovevate venirci a dire.

È stato ricordato che il magistrato dice ufficialmente: «depistare, inquinare, proteggere». Ebbene, voi dovete provare vergogna, oggi, 2 agosto a venirci a dire queste cose, a venirci a mentire, e dovete guardare in voi stessi, perché soltanto guardando dentro lo Stato, dentro l'apparato passato, e forse presente, dello Stato (non lo so, non lo sappiamo, forse lo sapremo tra anni), potremo rendere giustizia ai familiari delle vittime. Ma, oltre a questo, io credo che rendere giustizia sia rendere opera di verità e di giustizia alle istituzioni ed alla democrazia.

PRESIDENTE. L'onorevole Patuelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01151.

ANTONIO PATUELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, penso che questo dibattito, questa mattina, non possa assolutamente ritenersi esaustivo delle questioni poste, anche perché l'onorevole sottosegretario ci ha informato che il direttore del SISDE ha ragguagliato il Comitato parlamentare di controllo dei servizi di sicurezza, appunto, sui servizi di sicurezza. Mi ha colpito e mi ha preoccupato, anche come rappresentante di un gruppo parlamentare che non ha la fortuna e la possibilità di far parte di questo organismo di controllo, il fatto che su questa testimonianza un altro rappresentante di quel Comitato, il collega Violante, abbia espresso dissenso appunto sul contenuto di questa comunicazione, anche se, chiaramente per il riserbo dovuto alla funzione, non ha specificato il perché ed il come.

Questo — ma non solo questo — motiva e rafforza la necessità, di cui mi faccio portatore, che il Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza riferisca alle Camere, alla ripresa autunnale, su tutto quello che sa in argomento e, specificatamente, sul contenuto della relazione del direttore del SISDE in proposito.

Lo posso fare, lo debbo fare, a maggior ragione come rappresentante dei gruppi parlamentari liberali della Camera e del Senato, che non fanno parte di questo Comitato perché si è voluto escludere da esso (e non ne contesto la legittimità) i gruppi parlamentari numericamente minori.

Voglio fare questa precisa richiesta proprio in nome di un forte senso dello Stato e delle istituzioni, perché è bene che tutte le ombre, i sospetti, gli interrogativi sul funzionamento dei servizi di informazione vengano spazzati via, sempre che ve ne siano.

Se deve essere fatta chiarezza, se deve essere fatta pulizia, non si attendano tempi lunghi o nuove Commissioni di inchiesta, che tante volte fanno perdere tempo anziché risolvere i problemi, così come ha fatto perdere tempo, anziché risolvere i problemi, la Commissione di inchiesta sulla P2, che ancora una volta viene oggi messa in discussione, appunto perché non sono state chiarite fino in fondo responsabilità e connessioni in ordine alle nomine e al comportamento dei servizi segreti in quegli anni.

È ovvio che il nostro intendimento è solo quello di dare maggiore credibilità alle istituzioni democratiche. Ma non è con il comportamento di questi quattro anni, colleghi, né con le conclusioni di questo dibattito che i cittadini, oggi, 2 agosto 1984, potranno avere maggiore sensibilità e rispetto verso le nostre istituzioni.

Prendiamo questo impegno — il Governo, il Parlamento, chi ne ha la responsabilità prenda l'impegno — di riferire tutto quello che è noto su quanto è stato controllato dal Comitato parlamentare. Almeno potremo fare un passo avanti nell'accertamento dei fatti *(Applausi dei deputati del gruppo del PLI)*.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle stragi del treno *Italicus* ed alla stazione ferroviaria di Bologna.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COCCO ed altri: «Norme per la formazione e lo sviluppo della proprietà diretto-coltivatrice» (2009);

SARTI ADOLFO ed altri: «Riliquidazione delle pensioni forensi» (2010);

ROSINI ed altri: «Modifiche al regime dell'imposta sul valore aggiunto per le cooperative di edilizia economico-popolare» (2011).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla V Commissione (Bilancio):

«Concessione alla regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1982-1986 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1984, n. 507» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (1948), *con l'assorbimento della proposta di legge:* SPATARO ed altri: «Norme per la determinazione del contributo a favore della regione siciliana, ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto regionale, e per la concessione del contributo stesso per il quinquennio 1982-1986» (727), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

dalla VIII Commissione (Istruzione):

«Integrazione per l'anno 1984 dei contributi straordinari concessi al Consiglio nazionale delle ricerche per l'attuazione di programmi spaziali nazionali» (1972);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

PERNICE ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto-legge 28 luglio 1981, n. 397, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 26 settembre 1981, n. 536; al decreto-legge 22 dicembre 1981, n. 799, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 1982, n. 60; alla legge 7 marzo 1981, n. 64, nonché alla legge 29 aprile 1976, n. 178, concernenti interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici» *(già approvato dalla IX Commissione della Camera e modificato dal Senato)* (448-829-871-*B*).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e relativa relazione con cui la Corte stessa riferisce il risultato del controllo eseguito sulla gestione finanziaria dell'Ente autonomo gestione per il cinema, per l'esercizio 1983 (doc. XV, n. 43).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata

in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 14,10.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Strumendo n. 5-00980 del 19 luglio 1984 in interrogazione con risposta scritta n. 4-05296.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Patuelli n. 4-05089 del 24 luglio 1984.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 17.30.

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA ANNUNZIATE

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

premesso che, pur essendo universalmente nota la fatiscenza e lo stato d'abbandono degli immobili dello Stato adibiti a pubblici uffici, mancano tuttavia sia i dati analitici, sia il quadro complessivo circa l'entità e la consistenza del fenomeno;

considerato che già nel rapporto sui principali problemi della pubblica amministrazione presentato alla Camera dei deputati nel 1979 dall'allora Ministro per la funzione pubblica Giannini veniva auspicata l'opportunità, rimasta a tutt'oggi disattesa, di procedere ad un censimento del patrimonio immobiliare dello Stato adibito a pubblici uffici al fine di risanarlo e di migliorarne la funzionalità;

valutato non solo il sempre più oneroso costo derivante dal frequente ricorso alla locazione di immobili da terzi, onde far fronte alle crescenti esigenze dei servizi, ma anche la conseguente dislocazione irrazionale degli stessi che ne consegue;

ritenuto altresì di significativo rilievo assicurare sedi idonee e funzionali a particolari servizi e presidi, quali questure ed accasermamento di pubblica sicurezza, prefetture, uffici finanziari, dogane, uffici e accasermamento dei vigili del fuoco, biblioteche, archivi, uffici e accasermamento della guardia di finanza, edilizia giudiziaria eccetera facenti riferimento al capitolo 8401 del bilancio dello Stato;

valutato infine ormai improrogabile procedere ad un organico, seppur graduale piano di finanziamento per il restauro, la manutenzione e il trattamento del patrimonio storico ed artistico del paese, anche riferito ai beni non di proprietà dello Stato, ma che rivestono particolare interesse storico, artistico e monumentale, di cui al capitolo 8701 del bilancio dello Stato;

Impegna il Governo

1) a procedere ad un censimento, con carattere valutativo, dello stato degli edifici di tutti i beni adibiti ad uffici pubblici e più precisamente:

ad acquisire dati e notizie relativi alla consistenza e alle altre caratteristiche degli immobili, in riferimento al loro stato di conservazione;

a conoscere la struttura organica degli uffici dello Stato aventi sede in ciascuno di essi, i dati concernenti l'accesso del pubblico all'ufficio, gli impianti esistensi nell'edificio, al fine di valutare l'effettiva funzionalità degli immobili all'uso cui sono destinati;

a conoscere i dati relativi alle opere necessarie per rendere gli immobili conformi alle normative vigenti in relazione alla prevenzione infortuni, alla sicurezza degli immobili aperti al pubblico o, in generale, degli edifici pubblici, ed infine, agli adeguamenti alle eventuali prescrizioni delle normative antisismiche vigenti nella zona;

2) a disaggregare nel censimento di cui al precedente punto 1) i dati relativi ad immobili aventi particolari caratteristiche storico-artistico e monumentali e ad integrarli con i dati relativi agli immobili non demaniali, aventi comunque tali caratteristiche, onde fornire un quadro di insieme che consenta di intervenire per il loro restauro e risanamento secondo un programma organico che si muova per gradi, lungo ben individuate e definite priorità.

(7-00116) « FABBRI, ALBORGHETTI, BONETTI MATTINZOLI, BOSELLI, BULLERI, CHELLA, GEREMICCA, JOVANNITTI, PALMINI LATTANZI, POLESELLO, SAPIO, SATANASSI ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BOSI MARAMOTTI, BIANCHI BERETTA, FINCATO GRIGOLETTO, PIRO, CODRIGNANI, FERRI E MANCA NICOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso:

che al professor Eugenio Pieri, preside incaricato all'Istituto tecnico commerciale di Castelmaggiore (Bologna), è stata assegnata, per l'anno scolastico 1983-1984, la qualifica di « valente » sulla base di una scheda valutativa dettagliata in tutto simile a quella dell'anno scolastico precedente, nel quale la qualifica assegnata era « ottimo »;

che la legge n. 312 del 1980 nonché precedenti norme non prevedono assegnazione di qualifica, parimenti a quanto stabilito per i docenti;

che la qualifica « valente » comporta, sempre secondo una normativa superata e qui applicata, il non rinnovo all'incarico di presidenza, arrecando in tal modo un danno anche morale al preside citato, che ha invece riscosso stima e consensi fra allievi, famiglie, docenti, mondo della scuola, oltre che nelle istituzioni della città e della zona –

se il Ministro non ritiene opportuno rispettare per primo e fino in fondo quanto è stabilito dalle norme vigenti;

se non ritiene che esistano fondati dubbi sulla pretestuosità della qualifica data al preside Pieri, qualifica che sembra invece derivare da un giudizio sulla sperimentazione che nella scuola si stava svolgendo, presentata strumentalmente in modo distorto;

se non ritiene che in tal modo si cerchi di disincentivare e bloccare quei presidi e quei docenti che, pur in una situazione difficile, tentano di portare avanti programmi di sperimentazione e innovazione rispondenti, in modo corretto e culturalmente serio e avanzato, ai bisogni di formazione dei giovani. (5-01026)

VIRGILI, ANGELINI VITO, BARACETTI E FAGNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

nel 1977 la Base missilistica Passo Coe - Malga Zonta in comune di Folgaria (Trentino) è stata evacuata dalle forze dell'Aeronautica militare NATO;

il 25 gennaio 1978, l'allora Ministro italiano della Difesa aveva dichiarato l'abbandono d'interesse delle forze NATO su quella Base in quanto ritenuta dall'Aeronautica militare non più necessaria e conveniente, avanzando l'ipotesi conseguente di « declassificazione demaniale dell'immobile »;

nel 1979 avanzava interesse lo stato maggiore dell'Esercito per il 33° Battaglione di guerra elettronica e quale terreno addestrativo per il 4° Corpo d'armata di alpini;

con ripetute iniziative il comune di Folgaria, ente pubblico originario proprietario della vasta area occupata dalla base, aveva chiesto la restituzione della parte di terreno evacuata e abbandonata;

l'11 aprile 1979 il Ministro della difesa – annunciando disponibilità a trattare con il comune la restituzione dell'area evacuata in cambio della realizzazione di infrastrutture primarie al servizio delle rimanenti casermette degli alpini dell'Artiglieria campale – invitava all'interessamento le autorità regionali operanti in seno al Comitato paritetico delle servitù militari;

l'8 maggio 1979 il presidente della giunta provinciale di Trento, interessato dal comune di Folgaria e da una interrogazione consigliare, anche a seguito della mozione approvata all'unanimità dal consiglio provinciale di Trento il 14 febbraio 1979 per l'esclusione di nuove servitù militari, assicurava che la zona della Base di Passo Coe-Malga Zonta non rientrava nei programmi per diventare il VI Poligono di tiro;

nell'inverno 1979 il IV Reggimento Artiglieria Pesante Campale avviò l'attività

di poligono « occasionale » di tiro e, nel frattempo, l'Esercito Italiano acquisì in via definitiva nel 1979 le infrastrutture (hangar, caserme con alloggi, capannoni, serbatoi, strutture interrate ecc.) che furono realizzate nel 1964 dall'A.M. con fondi NATO e in collaborazione col Comitato infrastrutture della NATO;

il comune di Folgaria ripeté numerose quanto infruttuose iniziative per evitare il degrado rapidissimo ed ingente delle abbandonate strutture, per evitare il radicarsi del poligono di tiro e per recuperare a uso civile (camping, scuola e azienda forestale, ostello o centro nazionale sportivo o uso misto turistico-sportivo e agricolo) l'area e le strutture;

il 17 novembre 1980, con pubblici avvisi venne « decretato » da parte della autorità militare e per tutto il mese di dicembre 1980 dalle ore 8 alle ore 16 lo « sgombero » della zona di Pioverna-Costa D'Agra-Campaluzzo-Zonte-Coe per effettuare attività di tiro nel poligono « occasionale »;

nel 1981 e 1982 il consiglio comunale di Folgaria, preoccupato anche per il ripetersi di « tiri occasionali », deliberò la effettuazione delle opere da permutare con almeno parte dei 133.990 metri quadrati costituenti l'evacuata base;

per altro, e anche allora inutilmente, quel consiglio comunale deliberò ad unanimità già il 12 maggio 1979 tali iniziative e inoltre chiese alla PAT di acquisire direttamente l'area per realizzare un ostello per la gioventù di richiamo internazionale o per le altre già citate destinazioni possibili, annunciando ferma ostilità all'insediamento di poligoni militari in zona tanto delicata e antropizzata;

quel comune ripeté formalmente la proposta nel luglio 1981 per una scuola nazionale per boscaioli di iniziativa della provincia di Trento e sollecitò l'esame parlamentare delle proposte di legge che, modificando la legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulle servitù militari, meglio garantisse il ruolo degli enti locali e la tutela delle aree passibili di turbativa da servitù militari e poligoni; del pari sollecitò la precedente analoga iniziativa di legge sulle permute e la dismissione a favore degli enti locali dei beni e degli immobili non più necessari alle forze armate;

nell'agosto 1981, per attivo interessamento del Comando del IV Corpo d'armata alpino, venne espressa la disponibilità a parziale permuta tra area e servizi a favore del comune, ad avvenuta approvazione della citata relativa legge;

nella primavera e tardo autunno del 1982 e 1983 proseguirono esercitazioni dell'E.I. sia con mezzi pesanti d'artiglieria che con armi leggere nel poligono « occasionale »;

nell'inverno 1983-84 affluirono per diverse settimane, provenienti dalle basi NATO europee, numerosi militari americani per un addestramento sulla neve e, nel giugno del 1984, la zona venne invasa improvvisamente da oltre quattrocento (fino a punte di seicento) militari americani NATO che, mimetizzati e dotati di numerosi mezzi pesanti ed elicotteri, svolsero una vastissima esercitazione di rastrellamento e antiguerriglia durata due settimane. L'area interessata da questa esercitazione, che si svolgeva di giorno e di notte, spaziava da Campaluzzo nel territorio vicentino a Fiorentini, da San Sebastiano fino oltre Serranda e con puntate al di là di Folgaria e del Cornetto su complessivi oltre 5.000 ettari di territorio e con mimetizzazione impressionante per gli ignari valligiani e villeggianti, sparando di giorno proiettili in plastica, di notte con armi a raggi infrarossi. Ciò sollevò non pochi disagi e allarmismi e provocò ulteriore degrado dell'ambiente naturale e forestale –:

1) le motivazioni del mancato riuso civile di quell'area dismessa sette anni fa dall'A.M.-NATO e, nel frattempo, fortemente antropizzata e qualificata dal punto di vista sportivo e turistico;

2) le ragioni delle recenti esercitazioni militari a Passo Coe e sul territorio dell'altopiano di Folgaria da parte dei militari americani NATO;

3) i programmi presenti o in essere sulla destinazione d'uso della predetta base militare;

4) la volontà del Governo per evitare il riutilizzo militare dell'area di Passo Coe e per concordare con il comune di Folgaria le opportune iniziative tese acché lo stesso rientri in possesso di tutta o di una parte dell'area dei beni e degli immobili dell'evacuata base al fine della destinazione degli stessi a finalità civili, sociali e sportive. (5-01027)

CALONACI, PALOPOLI, DI GIOVANNI, TAGLIABUE E GIOVAGNOLI SPOSETTI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere – premesso:

che ogni anno nel periodo delle vacanze estive, specie nelle grandi città, numerosi animali, particolarmente cani, vengono abbandonati dai propri padroni, e che ciò provoca danni gravi agli animali stessi e inconvenienti e pericoli per la sicurezza dei cittadini;

che in Italia il numero dei cani è sensibilmente aumentato negli ultimi venti anni e si è dilatato il fenomeno del randagismo e dell'inselvatichimento dei cani e che tale fenomeno è veicolo di malattie per gli animali e per l'uomo;

considerato che tutto ciò evidenzia un deterioramento preoccupante del rapporto uomo-animale-ambiente che richiede pronti, idonei interventi di risanamento e di positivo riequilibrio –:

1) quale risulta essere la dimensione del fenomeno dell'abbandono dei cani e di altri animali domestici nelle grandi città e nel paese;

2) qual è la situazione quantitativa e qualitativa dei canili municipali nel nostro paese in rapporto all'effettivo bisogno;

3) se e come intende intervenire, di concerto con le regioni, i comuni, le USL e le associazioni cinofile, al fine di realizzare un'adeguata rete di servizi di ricovero, anche estivo, per i cani, e per approntare ed attuare adeguati piani di intervento atti a prevenire – anche mediante campagne di informazione e di educazione dei proprietari di cani e della popolazione – e a combattere il randagismo e l'inselvatichimento di cani e di altri animali domestici, anche attraverso misure idonee capaci di limitarne le nascite. (5-01028)

REICHLIN, SARTI ARMANDO, TRIVA E BELLOCCHIO. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere –

premesso che nei giorni scorsi, a Torino, l'Alto commissario per la lotta contro la mafia Emanuele De Francesco ha dichiarato che la mafia di fronte ai controlli all'interno delle banche consentiti dalla legge La Torre è « corsa al riparo e ha studiato una strategia nuova, quella dell'investimento nei cosiddetti titoli atipici e in quelli immobiliari, favorita anche dalla relativa legalizzazione di questi investimenti »;

tenuto conto che lo stesso Ministro dell'interno Scàlfaro ha confermato tale dichiarazione;

considerato l'anomalo incremento negli investimenti in questo settore finanziario, triplicati negli ultimi sei mesi, incremento non giustificato certamente dai riflessi che nell'opinione pubblica hanno avuto le gravi difficoltà finanziarie di alcuni titoli immobiliari;

considerata altresì l'inquietudine che hanno suscitato tali dichiarazioni –

quali misure il Governo intende assumere prontamente per accertare e far accertare la vastità di tale perverso inquinamento;

quali iniziative sono state predisposte per bloccare e colpire tale fenomeno;

quali sono state le misure, al riguardo, assunte anche dalla CONSOB. (5-01029)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ALBORGHETTI, BONETTI MATTINZOLI, BOSELLI, SANFILIPPO E SATANASSI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere -

premesso che in data 1° agosto 1983 la CASMEZ ha invitato un congruo numero di imprese all'appalto concorso per la realizzazione dell'impianto di depurazione della città di Augusta e di una parte dell'agglomerato ASI di Siracusa;

premesso inoltre che la Commissione aggiudicatrice ha completato i suoi lavori -

1) se l'aggiudicatario dei lavori abbia ottemperato alle richieste del disciplinare dell'appalto-concorso in ogni suo aspetto a particolarmente se abbia esplicitato « l'elenco dei più importanti impianti realizzati ... di caratteristiche analoghe a quello proposto »;

2) se la commissione aggiudicatrice fosse composta di persone professionalmente qualificate per la valutazione tecnica dei progetti presentati. (4-05291)

FANTÒ E PIERINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che:

nel comune di Polistena (Reggio Calabria) nel passato esisteva un Comando di brigata delle Guardie di Finanza;

si è recentemente diffuso in modo preoccupante lo smercio della droga e più in generale si è rafforzata la presenza e l'attività della criminalità mafiosa;

Polistena viene ad assumere una posizione strategica con la ultimazione della superstrada Tirreno-Jonica che congiunge la Piana di Gioia Tauro con la Jonica reggina attraversando l'Aspromonte;

il comune di Polistena dispone già di locali idonei da porre a disposizione per l'allocamento degli uffici -

se non ritiene di dover intervenire per ricostituire in questo importante centro della piana di Gioia Tauro il Comando di Brigata delle Guardie di Finanza, secondo la richiesta unanime del consiglio comunale. (4-05292)

PATUELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo ha deciso di non affidare, come di consueto, le commesse sovietiche per la costruzione di tubi a ditte private, come la Maraldi di Ravenna, privilegiando in maniera inusitata aziende pubbliche come la Dalmine, producendo notevoli squilibri nel settore, in particolare per l'occupazione. (4-05293)

PATUELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali valutazioni e risposte si intendono dare agli insegnanti della sezione staccata di Marebello di Rimini, dell'Istituto professionale alberghiero di Stato di Riccione, che chiedono già da molti anni l'autonomia della propria sede.

Si sottolinea che:

la sede di Marebello è indipendente dalla sede centrale di Riccione per quanto riguarda il suo specifico rapporto organico col proprio territorio (la scuola fa parte di un diverso distretto scolastico) e con il mercato turistico della zona;

vi sono difficoltà nello svolgimento didattico soprattutto per alcune materie (come le lingue, geografia, eccetera) per cui gli insegnanti nel corso della mattinata sono costretti a fare i pendolari fra le due scuole;

l'Istituto con sede a Marebello ha più di 500 allievi e oltre 60 insegnanti ed è più grande della sede principale di Riccione e la regione Emilia-Romagna da qualche anno ha sempre dato parere favorevole;

difficilmente il prossimo anno si troverà un professore del corpo insegnante disposto a svolgere le funzioni di direttore visto che la carica comporta solo sacrifici e perdite di tempo;

esiste anche una sede staccata a Cattolica e quindi le tre scuole distano 20 chilometri coperte da un unico segretario e da un unico preside;

nella sede di Rimini manca la segreteria indispensabile per i problemi burocratici che una scuola di queste dimensioni comporta e che crea numerosi disagi agli studenti, in massima parte riminesi;

l'autonomia non dovrebbe portare a sensibili aggravi economici visto che il personale necessario è già presente nella sede di Riccione. (4-05294)

SOSPIRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, con riferimento alla precedente interrogazione n. 4-04076, a cui è stato risposto in data 12 luglio 1984, come possa non risultare al Ministro del tesoro che Francesco Capuani, al quale era intestata la pratica di pensione di guerra contraddistinta con il numero di posizione 9089072, abbia impugnato la determinazione direttoriale n. 2640007/Z, atteso che, invece, il sopra nominato ha ciò fatto con raccomandata n. 2731 del 25 febbraio 1980, accettata dall'ufficio postale di Atri ed indirizzata alla direzione generale delle pensioni di guerra.

Per sapere, inoltre, alla luce di quanto esposto, quali conseguenti provvedimenti intenda adottare o quali ulteriori richieste debbano essere avanzate dal ricorrente al fine di vedere tutelati i propri diritti che non possono certo essere negati a causa dell'eventuale smarrimento del citato ricorso. (4-05295)

STRUMENDO, DONAZZON E POLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere –

premesso che il piano bieticolo-saccarifero approvato dal CIPE stabilisce la chiusura dello stabilimento saccarifero di Ceggia (Venezia);

considerato che:

per mantenere un adeguato equilibrio agronomico e garantire le possibilità di una valida rotazione colturale in area validissima dal punto di vista agricolo ed in particolare per le colture bieticole, è opportuno il mantenimento del bacino bieticolo, così come in varie sedi è stato confermato;

il permanere di un tale indirizzo produttivo è fattibile solo garantendo *in loco* una struttura industriale di trasformazione delle barbabietole;

visto che:

nel corso dell'incontro svoltosi presso il Ministero il 1° giugno 1984 con i rappresentanti della FILIA nazionale, i rappresentanti della Assozucchero e l'Eridania, quest'ultima ha preannunciato la chiusura entro il 1984 dello stabilimento di Ceggia;

nella stessa circostanza il Ministro con suo comunicato ha confermato l'impegno del Governo a favorire, anche con nuovi provvedimenti di incentivazione per il settore agro-industriale, l'avvio di valide iniziative sostitutive nell'area interessata dalla chiusura dello zuccherificio di Ceggia;

lo stesso orientamento è stato espresso dal Ministro nel dibattito svoltosi l'11 e il 12 luglio 1984 presso la Commissione agricoltura della Camera dei deputati nel corso della discussione di risoluzioni ed interrogazioni presentate da vari gruppi, circostanza nella quale peraltro non sono emerse sulla materia da parte del Governo indicazioni ed impegni sufficientemente precisi e rassicuranti;

ribadito che la presenza di una industria per la lavorazione della bietola nella zona oltre i citati benefici sul piano agronomico è la reale garanzia per la salvaguardia dei posti di lavoro –

se non intenda approntare con rapidità un piano di intervento per rendere fattibile la possibilità di utilizzare lo sta-

bilimento di Ceggia in modo produttivo e con positivi esiti occupazionali;

se non consideri opportuno superare generiche indicazioni di indirizzo produttivo per definire invece concretamente quali produzioni derivate dalle barbabietole debbano essere fatte in alternativa allo zucchero;

se non consideri urgente per la fattibilità del progetto individuare contestualmente alle azioni succitate i soggetti adatti e disponibili per operare la riconversione;

se non intenda doveroso intervenire per far sì che l'Eridania non attui la minacciata chiusura dello stabilimento prima che siano state individuate e attuate valide alternative. (4-05296)

BELARDI MERLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se corrisponde al vero la notizia secondo la quale all'interno del Ministero del lavoro sarebbero stati assegnati compiti e funzioni a persone non aventi titoli pari al livello di responsabilità richiesto e, in caso affermativo, quali iniziative intende assumere per il rispetto della legalità amministrativa. (4-05297)

MALVESTIO, ROCELLI E SARETTA. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per sapere – premesso che sono noti i motivi per cui lo scalo aeroportuale « Marco Polo » di Venezia - Tessera è sottoposto ad una pressione sindacale che provoca conseguentemente disagi a livello personale per i passeggeri e danni notevoli all'economia veneziana e veneta, ancora più gravi quando vengono sospesi o dirottati i voli come è successo nei giorni 1 e 2 agosto, proprio quando il traffico turistico è al massimo – quali iniziative abbia assunto o voglia assumere il Governo per raggiungere un accordo definitivo col sindacato onde poter porre fine all'insopportabile situazione e se non si sia pensato eventualmente ed alternativamente di utilizzare il vicino scalo aereo portuale di Treviso (San Giuseppe) onde poter alleviare almeno in parte i disagi provocati dal blocco continuo dell'aeroporto Marco Polo di Tessera. (4-05298)

RALLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non è preoccupato per la *escalation* del crimine da tempo in atto a Catania, come è stato ufficialmente riconosciuto nella relazione sullo stato della delinquenza in Sicilia: a Catania si assaltano i treni, spariscono i TIR, dilagano le agenzie di vigilanza, benzinai, gioiellieri, tabaccai e commercianti in genere vivono armati fino ai denti, dopo essersi esercitati al poligono di tiro cittadino, e tuttavia sono quasi sempre costretti a pagare la « tangente » al *racket;* Catania vanta non invidiabili primati, come quello della delinquenza minorile e quello delle estorsioni; in un anno (luglio 83-giugno 84) si sono avuti 68 omicidi, 1.128 rapine, 127 bombe scoppiate davanti ad esercizi commerciali, 25.632 furti aggravati con bambini di 15 anni che si distinguono per la crudeltà e l'efferatezza dei loro delitti; tutto questo accompagnato da un grave *deficit* nell'organico della PS che, dalle 995 unità del 1976 ne ha perdute fino ad oggi 300 e cerca disperatamente con turni impossibili di garantire la sicurezza dei catanesi, ma, pur riuscendo a portare nel carcere locale ben 780 detenuti (ne potrebbe contenere al massimo 440 !), non può controllare tutti i quartieri e particolarmente quelli popolari e periferici del villaggio Sant'Agata, Monte Po, Librino, Fossa Creta e San Giorgio.

Per sapere quali urgenti provvedimenti intende adottare perché Catania torni ad essere una provincia in cui si riesce a vivere o almeno a sopravvivere senza essere vittime della delinquenza che purtroppo ormai spadroneggia. (4-05299)

ALOI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è al corrente che, nei giorni scorsi, la sezione Aspromonte del CAI di Reg-

gio Calabria ha tenuto una riunione per esaminare la situazione in cui si trovano le strutture sportive di Gambarie d'Aspromonte, in provincia di Reggio Calabria, con riferimento alle opere previste dal progetto speciale Cassa n. 33, opere i cui progetti sono in attesa delle approvazioni finali da parte degli organi tecnico-finanziari della Cassa per il mezzogiorno;

se e quali iniziative intenda prendere per dare attuazione alle legittime richieste avanzate dal CAI di Reggio dando così soluzione ad un problema - quello delle strutture sportive -, che riveste notevole importanza per il centro di Gambarie d'Aspromonte, la cui realtà turistica è ben nota registrandosi, in questa zona, la presenza di numerosi turisti provenienti da ogni parte della Calabria, della Sicilia e da tante altre parti d'Italia. (4-05300)

ALOI, AGOSTINACCHIO, ALPINI E STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se è a conoscenza che la « Norditalia » Assicurazioni disdetta le polizze auto, garantite dalla legge n. 990 e successive modifiche, alla denuncia del secondo sinistro;

se non ritenga di dovere intervenire per disciplinare tale comportamento unilaterale della compagnia che provoca non pochi disagi agli assicurati;

se non ritenga di dovere intervenire per chiedere alla « Norditalia » di rivedere il suddetto orientamento o di rinunciare al « mercato RCA » nel caso in cui ritenga di gestirlo in maniera inadeguata e insoddisfacente. (4-05301)

ALOI, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene improntato a criteri di giustizia e democrazia il protrarsi dell'illegittima esclusione della CISNAL-Scuola dalle commissioni sindacali previste dall'articolo 24 della legge 9 agosto 1978, n. 463 e di quelle previste dall'articolo 6 della legge n. 270 del 1982. E ciò dopo che il TAR del Lazio con sentenza 1172 del 1981 dichiarava l'illegittimità della circolare ministeriale n. 33 del 18 gennaio 1979, la quale metteva in atto la discriminazione nei confronti della CISNAL-Scuola, e dopo che il Consiglio di Stato dichiarava, in data più recente (1983), la legittimità del diritto di altro sindacato (SNAFRI), meno rappresentativo della CISNAL-Scuola, ad essere rappresentato nella suddetta commissione sindacale;

per sapere se a causa di rallentamenti o fermate burocratico-procedurali, sorte in sede di giudizio (attualmente pende ancora il giudizio al Consiglio di Stato) il Ministero della pubblica istruzione intenda procrastinare ulteriormente e quanto più a lungo possibile il ristabilimento di un diritto fondamentale di libertà sindacale che spesso, solo a parole, si dice di rispettare;

per sapere se non ritenga che con tale comportamento si voglia mettere in atto un assurdo ed inconcepibile tentativo diretto ad impedire o limitare l'esercizio non solo della libertà, ma anche dell'attività sindacale, e ciò in dispregio dell'articolo 28 della legge 29 marzo 1983, n. 93 che al secondo comma testualmente recita: « Nei ricorsi in materia di pubblico impiego avanti organi di giurisdizione amministrativa l'udienza di discussione deve essere fissata entro sei mesi dalla scadenza del termine di costituzione in giudizio delle parti contro le quali e nei confronti delle quali il ricorso è proposto »;

per sapere altresì cosa intende fare per risolvere tale problema fondamentale di giustizia anche in considerazione del fatto che il comportamento antisindacale che si verifica in sede centrale viene ripreso in sede periferica, poiché ovviamente alcuni provveditorati vengono a conformarsi all'orientamento del Ministero. A tal proposito, è opportuno fare presente che avverso l'operato dei provveditori che hanno messo in atto manovre antisindacali

a danno della CISNAL-Scuola sono stati presentati i seguenti ricorsi, anche se spesso il risultato degli stessi verrà ad aversi quando non potrà produrre più alcuna efficacia:

1) ricorso alla CISNAL-Scuola di Catania contro il provveditore agli studi per l'esclusione della CISNAL-Scuola dalla commissione incarichi, ricorso presentato nel 1978, vinto nel 1983 quando tali commissioni sono state sostituite da quelle previste dall'articolo 24 della legge n. 463;

2) ricorso pendente davanti al TAR del Lazio contro il provveditore agli studi di Roma, che illegittimamente non ha nominato il rappresentante della CISNAL nel consiglio scolastico provinciale, organismo questo che deve essere a fine anno rinnovato, per cui il risultato del ricorso, per il ritardo con cui verrà deciso, sarà inefficace;

per sapere infine se il Ministro della pubblica istruzione non intenda intervenire per consentire che la CISNAL-Scuola abbia la propria legittima rappresentanza in seno alle varie commissioni previste dall'articolo 24 della legge n. 463 del 1978 e dall'articolo 6 della legge n. 270 del 1982 evitando così, a causa delle lentezze croniche dell'*iter* del ricorso giurisdizionale, che si venga a violare un diritto riconosciuto e ad attuare un boicottaggio dell'attività sindacale della CISNAL-Scuola. (4-05302)

BAGHINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere –

constatato il grave disagio in cui, da tempo, versano numerose famiglie di ex sfrattati assegnatarie comunali di Begato 9 costrette a vivere in appartamenti costruiti con tecnologie industrializzate e d'avanguardia del tutto inadeguate per quanto attiene a fondamentali rifiniture ed alle stesse più elementari esigenze estetiche degli inquilini;

rilevato come tale già insostenibile situazione risulti oltremodo aggravata da canoni d'affitto obiettivamente esagerati rispetto all'effettiva consistenza degli appartamenti stessi e che hanno costretto già molti sfrattati a rifiutare l'alloggio comunale;

considerato come in base agli articoli 7 e 8 della legge n. 25 del 1980 il 30 per cento degli appartamenti costruiti per gli sfrattati doveva essere affittato a canone sociale –

se corrisponda a verità che nessuno degli inquilini che finora ha ottenuto l'assegnazione della casa in virtù della legge n. 25, pur dichiarando di avere i requisiti richiesti dalla legge stessa, non avrebbe usufruito del pur previsto canone sociale;

in caso affermativo a quale motivazione vada ascritta tale situazione;

se l'autorità centrale ritiene di attivarsi per suggerire, nel rispetto della legge, di rivedere i canoni di affitto anche nel senso di passare da coefficienti di casa economica a quelli di casa popolare ovvero di ridurli al minimo almeno per i meno abbienti. (4-05303)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se risponde a verità la denunzia fatta su *La Gazzetta del Mezzogiorno* da Antonio Pace vincitore al lotto e non liquidato, dopo oltre un mese, perché la direzione della ragioneria di Stato di Lecce manca e mancherà ancora per molto tempo degli stampati utilizzati a tale pagamento;

2) se è possibile che, mancando tali moduli fantasma, debbano fermarsi i pagamenti delle vincite, discreditando così il Ministero delle finanze e tutta l'amministrazione dello Stato. (4-05304)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

CRUCIANELLI, GIANNI E SERAFINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere – in relazione ai licenziamenti decisi unilateralmente dalla MERCEDES BENZ ITALIA, che in varie sedi assommano a 115, comunicati con lettera il 24 luglio scorso –

se risponde a verità che la motivazione addotta dall'azienda sia un cospicuo *deficit* finanziario;

se rispondono a verità le notizie riguardanti ingenti aumenti di stipendio decisi recentemente dall'azienda a favore di numerosi dirigenti, nonché l'assunzione di personale per circa 60 unità nell'ultimo anno;

quali iniziative intendono avviare al fine del chiarimento della situazione, come richiesto dal consiglio d'azienda e dalle organizzazioni sindacali, che ravvisano nel provvedimento adottato una situazione (soprattutto finanziaria) non chiara e l'assenza di una giusta causa, ed al fine di operare una proficua mediazione fra le parti. (3-01152)

MANCINI GIACOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se hanno portato attenzione alla intervista pubblicata in data 25 luglio da *Il Giornale* contenente gravi valutazioni contro la Francia accusata di aperta complicità con il terrorismo.

Nell'intervista si afferma che i terroristi italiani « stanno mettendo in piedi qualcosa. Qualcosa di diverso dal passato. Una nuova strategia eversiva che potrà coinvolgere l'Italia, la Francia e la Germania ».

Le valutazioni, accompagnate da considerazioni a dir poco avventate sulla politica di asilo del governo francese, meritano un chiarimento responsabile del Governo in quanto provengono dal vicepresidente del comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza.

All'interrogante preme sapere se le accuse del vice presidente del comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza devono considerarsi elemento aggiuntivo della campagna di stampa, da più tempo organizzata da ambienti italiani in collegamento con ambienti francesi di non limpida consistenza democratica, rivolta contro il diritto di asilo lodevolmente garantito dal governo francese, o se abbiano un minimo di fondamento.

In entrambi i casi, si chiede di sapere quale giudizio si dia del comportamento del vicepresidente del comitato parlamentare per il controllo sui servizi di informazione e sicurezza. (3-01153)

DEL DONNO E MAZZONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se risponde a verità che in Italia nel primo semestre 1984 i morti per droga sono aumentati del 53,07 per cento rispetto allo stesso periodo del 1983;

2) se, di fronte a tale bilancio denunziato dalla stampa (*Il Giornale d'Italia* 2 agosto 1984) sono in corso provvedimenti e terapie di disintossicazione nelle strutture pubbliche e nelle comunità. (3-01154)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) quale è il giudizio del Governo sulle dichiarazioni del direttore generale dell'ANAS il quale denunzia che la rete italiana di grande viabilità per 1.500 chilometri è soggetta a pericolo, per 6.000 ha una larghezza inferiore alla norma, per 7.500 incroci su 8.000 presenta gravi pericoli;

2) quali provvedimenti sono in atto per una immediata riqualificazione della rete stradale nazionale. (3-01155)

DE LUCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che in occasione del recente vertice anticrimine svoltosi a Torino l'Alto commissario per la lotta contro la mafia, Emanuele De Francesco, ha dichiarato che i titoli atipici e immobiliari costituiscono i nuovi investimenti mafiosi e che per convincersi è sufficiente la semplice lettura dei giornali economici dai quali risulterebbe una triplicazione di tali titoli d'investimento –

1) se, in mancanza di sicuri elementi di fatto sia consentito a un alto funzionario dello Stato investito di compiti delicatissimi, come nel caso del prefetto De Francesco, di fare dichiarazioni che possano comunque turbare il mercato del risparmio;

2) se il Ministro era stato preventivamente informato di tale iniziativa e se condivida i giudizi espressi dal prefetto De Francesco, autorizzandone in qualche modo la pubblica presa di posizione;

3) se, comunque, sulla base dei rapporti o degli atti dell'ufficio dell'Alto commissario, il Governo sia in grado di riferire su relazioni precise circa la connessione tra aumento degli investimenti in titoli atipici e immobiliari e riciclaggio del denaro sporco. **(3-01156)**

* * *

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere -

premesso che il dottor Sebastiano Patanè, procuratore della Repubblica di Caltanissetta, in recenti interviste ha fatto chiare allusioni circa le carenze nel funzionamento di apparati dello Stato operanti nell'attività di prevenzione e di repressione della criminalità organizzata in Sicilia, e circa le intromissioni e sospetti ritardi nell'indagine sulla strage in cui ha trovato la morte il giudice Chinnici; che tali critiche sarebbero state confermate innanzi alla Commissione antimafia; infine, che siffatti comportamenti sono inevitabilmente destinati a gettare discredito sul buon funzionamento della macchina della giustizia e sulla sua credibilità, come ha anche rilevato il procuratore generale di Caltanissetta nel suo discorso di insediamento -

1) se e quali iniziative si intendano assumere per verificare il fondamento dei rilievi mossi (con particolare riguardo al funzionamento degli uffici giudiziari, alle difficoltà nell'avvio e nello svolgimento di processi riguardanti la mafia, ai vuoti e alle inadeguatezze degli organi inquirenti che avrebbero reso inefficace l'azione contro la mafia) e, in caso positivo, che cosa il Governo intenda fare per evitare che in avvenire simili inconvenienti possano ripetersi;

2) comunque, se e quali provvedimenti si intendano adottare per evitare, nell'ambito della magistratura, inopportune forme di protagonismo conseguenti a iniziative personali e per perseguire eventuali responsabilità in ordine a gravi comportamenti negligenti o omissivi.

(2-00407) « DE LUCA ».

abete grafica s.p.a. - Via Prenestina, 683 - 00155 Roma